FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

CARLO LONGO O.P., *Il Convento di S.Antonio a Cammarata (1509-1866) e il suo "necrologio"*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 57, (1987), pp. 145-219.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the HeyJoe portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

IL CONVENTO DI S. ANTONIO A CAMMARATA (1509 - 1866) E IL SUO « NECROLOGIO » *

DI
CARLO LONGO OP

I. Il convento di S. Antonio di Cammarata.

1. *Cammarata e gli Abbatelli.*

Cammarata è una città della Sicilia centro-occidentale, oggi in diocesi e provincia di Agrigento, situata a circa 500 metri sul livello del mare. La sua posizione geografica ne fece in passato un centro di notevole interesse strategico per il controllo della Sicilia interna e della via che univa la capitale dell'isola, Palermo, con la costa meridionale e con Agrigento. Il nucleo storico urbano, infatti, venne costruito su un alto sperone di roccia, estremo lembo orientale dei monti Sicani, delimitato da un lato da ripidissimi dirupi e degradante dall'altro verso la valle del torrente Turibolo. Anche se insediamenti umani nel suo vasto territorio sono attestati per il periodo greco e romano, l'attuale centro abitato sembra sia sorto in epoca bizantina, probabilmente attorno all'VIII secolo.

Le prime fonti scritte che ci parlano di Cammarata, diplomi normanni del XII secolo, attestano una diffusa e capil-

---

* Abbreviazioni usate nel testo:
AL = Archivio nostro personale.
AMCA = Archivio parrocchia di S. Nicola, Cammarata.
ASAG = Archivio di Stato, Agrigento.
ASDCT = Archivio convento S. Domenico, Catania.
ASDPA = Archivio convento S. Domenico, Palermo.
ASPA = Archivio di Stato, Palermo.
ASV = Archivio segreto Vaticano, Città del Vaticano.

lare toponomastica di origine araba, assieme a toponimi ed agiotoponimi inequivocabilmente bizantini. Questi ultimi, collegati spesso con luoghi di culto ancora in quel periodo efficienti — ἁγία Κυριακῆ, ἅγιος Ἠλίας, ἁγία Παρασκευῆ —, possono essere indice di una densa frequentazione umana del territorio collocato sulle alte pendici del monte Cammarata — la cima più alta dei monti Sicani — e dell'esistenza in esso di un primitivo agglomerato di origine greca, che mantenne la sua fisionomia religiosa e culturale anche nei secoli tra il IX e l'XI, quando la zona cadde sotto il dominio degli arabi.

Questi, interessati soprattutto al razionale sfruttamento agricolo delle contrade della Sicilia interna, sembra abbiano frequentato di preferenza il territorio più facilmente coltivabile e meglio irrigabile, cioè l'alta valle del fiume Platani e le basse colline attorno ad essa, popolando diversi casali in quella zona e fondando un centro abitato più consistente nella parte bassa dell'attuale città, il quartiere di Gianguarna, chiamato allora *'Ain karît*. Ambedue questi nuclei abitati, quello greco in zona montana e quello arabo più a valle, quando, dopo l'espugnazione di Agrigento del 1087, tutta la regione cadde sotto controllo normanno, si fusero per formare l'attuale città. A metà strada tra essi, infatti, dai medesimi normanni, in luogo strategicamente imprendibile, venne costruito un castello, attorno al quale si ebbe un rapido sviluppo edilizio, che fece sì che si saldassero i due nuclei abitati già esistenti. Il nuovo agglomerato così sorto mantenne il medesimo nome che il territorio aveva in epoca anteriore e che sembra anch'esso di origine bizantina, in greco Καμαράτα, in latino *Camerata* o *Camarata* ed in arabo *Q.mrāt.h.* Questo toponimo sembra doversi collegare con il lemma greco καμάρα significante cavità, camera a volta, e potrebbe essere connesso con le molte grotte che costellano tutto il territorio del paese.

La creazione della parrocchia di S. Nicola, avvenuta attorno alla fine del secolo XI, ricostruendo un luogo di culto bizantino preesistente, come lascerebbe supporre il titolo, indica che il centro ormai stava assumendo una certa importanza religiosa e civile e che era già popolato da un considerevole numero di abitanti, se Jakût allora poteva dare ad esso l'appellativo di *beled*, paese. Il « *castrum Cameratae* » venne allora infeudato a una famiglia normanna, a una certa Lucia di casato sconosciuto e al figlio Adamo, che costruirono e dotarono la chiesa di S. Maria, « *in territorio quod est super Ca-*

maratam », in quella che era una zona di precedenti insediamenti bizantini, e che promossero l'unificazione culturale e religiosa delle diverse componenti che erano confluite a formare la nuova entità urbana e che risiedevano ancora nel territorio [1].

Ad essi succedettero una lunga serie di signori feudali, che per sette secoli tennero il dominio del centro abitato e della regione da esso dipendente, costituita dalle vette più alte dei monti Sicani — le cime del monte Cammarata, appunto — e dall'alta valle del Platani [2]. Essa produceva essenzialmente grano nelle sue vaste ed ondulate colline e sale, che veniva estratto da alcune ricche miniere. Inoltre la pastorizia e la possibilità di coltivare intensivamente le valli meglio irrigabili permettevano di produrre quanto potesse essere necessario al consumo degli abitanti. Grano, sale e prodotti caseari, sfruttando la linea di comunicazione che attraversa il territorio, venivano esportati in grandi quantità verso Palermo e verso il resto della Sicilia [3].

Nella prima metà del secolo XV la signoria di Cammarata venne assunta dalla famiglia Abbatelli. Si trattava di mercanti di origine lucchese, dimoranti da lungo tempo a Palermo, dove si erano notevolmente arricchiti. Il secolo di loro governo feudale portò al paese e ai suoi abitanti un periodo di vivacità e ricchezza. Nel 1431 Giovanni Abbatelli comprò da Guglielmo Raimondo Moncada la signoria di Cammarata e la tenne fino al 1452, quando a lui succedette il figlio Federico, che fu confermato l'anno seguente e che ebbe come erede dal 1466 al 1485 il figlio Francesco. Questi ebbe due mogli; dalla prima nacque Antonio, signore di Cammarata dal 1485 al 1503; dalla seconda nacque Federico, che poté succedere al fratello, aven-

---

[1] I diplomi normanni del 5.1141, del 18.3.1145, del 15.8.1146, del 1150 e del 21.5.1153, concernenti la fondazione e la dotazione della chiesa di S. Maria, in S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, II, Palermo 1868, 615. 617; D. DI MARCO, *Il santuario della Madonna di Cacciapensieri*, Palermo 1950, 77-83; L. T. WHITE, jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, 401-404; danno ampi ragguagli sulla toponomastica di tutto il territorio. Sugli insediamenti arabi nella valle del Platani i documenti dell'8.1175 e del 3.3.1189 in G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo*, Palermo 1862, 450-452; WHITE, 438-439.

[2] Per la successione dei feudatari: D. DE GREGORIO, *Cammarata*, Agrigento 1986, 83-145.

[3] I. PERI, *Uomini e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1978, 46. 240. 326; *id.*, *La Sicilia dopo il Vespro*, Bari 1982, 90.

do sposato la figlia primogenita di questi, Margherita, nata dal matrimonio con Isabella Branciforte. Federico, ormai conte di Cammarata, dato che nel 1501 tale titolo era stato conferito al fratello da re Ferdinando, governò dal 1503 al 1523, quando, accusato di aver congiurato per dare alla Francia il regno di Sicilia, ma probabilmente a causa delle sue prese di posizione nel parlamento del 1522 a proposito del donativo da pagare a Carlo II (V dell'Impero), venne decapitato a Milazzo l'11 luglio 1523 [4].

Il secolo della signoria degli Abbatelli rappresentò per Cammarata un momento particolare di incremento economico e demografico e in questo contesto si situa la nascita di nuove istituzioni religiose e culturali e di molte iniziative artistiche ed edilizie. Se il territorio del feudo continuava ad essere ricco di terreni seminativi, di foreste e di pascoli, che consentivano l'allevamento di animali e la produzione di grano e di latticini, che in larga misura venivano esportati, esso possedeva anche e soprattutto le miniere di salgemma più ricche della Sicilia, la cui valorizzazione diede alla sua popolazione indubbi vantaggi economici. Gli accordi stipulati tra il parlamento dell'università locale e Antonio Abbatelli nel 1594 e i Capitoli definitivi siglati tra queste due parti il 17 dicembre 1500 e confermati dal governo di Palermo nel 1502, mostrano una vivace collettività umana, i cui membri non raggiungono le duemila unità, ma che è in rapida crescita numerica ed economica. Nel suo seno esiste un vasto ceto abbiente, abbastanza intraprendente, dedito al commercio ed alla valorizzazione dei prodotti della zona. La ricchezza di questo ceto consente a tutta la popolazione di godere di rilevanti benefici e di espandersi numericamente e territorialmente. Federico Abbatelli nel 1507 riceve facoltà di ripopolare antichi villaggi del territorio che erano stati abbandonati, come Pietra d'Amico e Motta Sant'Agata, che poi saranno Alessandria della Rocca; fonda nel 1520 un nuovo centro abitato in un pianoro a poche centinaia di metri dal centro storico — San Giovanni —; cura con occhio vigile la gestione del suo feudo, facendosi mecenate di trattati per uno sfruttamento più razionale delle risorse agricole e pro-

[4] C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, Soveria Mannelli 1982, 201-202. 390-391. 755; De Gregorio, *Cammarata*, 145-150.

motore di miglioramenti della razza equina dei suoi territori, importando stalloni addirittura dalle lontane Fiandre [5].

La ricchezza economica, l'espansione demografica, l'illuminato governo dei feudatari sono il contesto nel quale si situano tutte le realizzazioni religiose e culturali effettuate a Cammarata in questo periodo. Se fino ad allora, infatti, esistevano nel paese soltanto la parrocchia di S. Nicola, la chiesa di S. Maria, qualche altro luogo di culto di minore importanza e l'ospedale di S. Antonio [6], fu con il governo degli Abbatelli che nacquero istituzioni capaci di sopperire alla cronica inefficienza del clero secolare dal punto di vista religioso e di promuovere una maggiore diffusione culturale e una migliore qualificazione umana dal punto di vista sociale. Se la fondazione di un convento di francescani osservanti era già in programma nel 1428 e fu realizzata a breve scadenza presso l'antica chiesa di S. Maria e divenne ben presto con il suo noviziato uno dei centri dell'osservanza siciliana [7], gli Abbatelli si fecero promotori di diverse altre fondazioni monastiche. Un monastero femminile sotto regola benedettina venne eretto presso la chiesa dell'Annunziata ed esso significò per il paese non solo un centro di preghiera, ma anche un luogo di educazione delle ragazze locali e un centro di addestramento all'esercizio di raffinate arti domestiche, quali il ricamo e la tessitura. Un convento di carmelitani venne fondato, probabilmente nel 1470, nell'antica chiesetta di S. Biagio certamente al fine di coadiuvare il clero locale con la predicazione ed il ministero in una azione pastorale più efficiente e più capillare [8]. L'apertura di un convento di domenicani rientrò in questo vasto programma di migliore qualificazione umana e religiosa della popolazione e in quel movimento di espansione economica e demografica, che in quel periodo segnò la vita di Cammarata.

2. *La fondazione del convento di S. Antonio.*

Indizi di una primitiva ed episodica presenza domenicana a Cammarata risalgono alla prima metà del secolo XV. Nel Val di Mazzara, la regione occidentale della Sicilia, così chiamata

---

[5] TRASSELLI, *Da Ferdinando*, 5-6. 76. 86. 113. 242-243. 360. 329-397.

[6] P. SELLA, « *Rationes decimarum Italiae* » *nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, Città del Vaticano 1954, 111. 149.

[7] DI MARCO, 30-32. 83-85.

[8] *Ibidem*, 27.

dalla divisione amministrativa dell'isola risalente al periodo arabo, esistevano insediamenti di frati predicatori sin dai primordi dell'ordine. Certamente il convento palermitano di S. Domenico era stato fondato nei primi decenni del secolo XIII, anche se non, come da qualcuno affermato, da frati inviati personalmente da san Domenico, cioè anteriormente al 1221. Quelli di Agrigento e di Trapani erano sorti alcuni decenni appresso, attorno agli inizi del secolo XIV. Poi, dopo la stasi dovuta alle guerre, alle epidemie e alle vicissitudini religiose di quel periodo storico, il secolo XV aveva visto un fiorire di fondazioni, che avevano portato i domenicani non solo in città costiere, ma anche nei paesi dell'interno agricolo e minerario. Iniziative di vescovi, di feudatari e di università, entusiasmi suscitati dal ministero di frati, movimenti religiosi di riforma si erano incontrati e stavano cominciando a creare una rete di insediamenti monastici al servizio di popolazioni in passato tagliate fuori sia dai grandi movimenti politici ed economici, sia dalle grandi correnti religiose e culturali. Marsala (1418), Termini Imerese (attorno al 1460), Alcamo (1465) e Mazzara (1475), località marittime di grande importanza o di minima rilevanza, ebbero il loro insediamento di frati predicatori. Palermo nel 1428 ebbe un secondo convento, quello di S. Zita, nato come centro promotore dell'osservanza siciliana. E anche piccoli centri dell'interno cominciarono ad usufruire del servizio di strutture monastiche, religiosamente e culturalmente più qualificate di quanto potessero essere quelle gestite dal clero secolare. Assieme a francescani e carmelitani, anche i domenicani allora cominciarono a insediarsi in piccole e medie località della Sicilia occidentale. Nacquero in questo modo conventi prima del 1431 a Caltanissetta, piccolissimo centro in una regione ricca di risorse minerarie, nel 1487 a Caccamo, nel 1489 a Castelvetrano, nel 1490 a Bivona, agglomerato di non rilevante importanza sui monti Sicani [9].

Il 4 settembre 1428 è la prima data in cui abbiamo un accenno di presenza domenicana in territorio di Cammarata.

---

[9] Le date di fondazione dei conventi domenicani siciliani in M. A. CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia,* Catania 1937, 362-366; S. L. FORTE, *La provincia domenicana di Sicilia nel censimento generale del 1613,* in AFP 45 (1975) 249-266.

La chiesa di S. Maria, fondata e dotata dalla feudataria Lucia nel secolo XII e da questa donata al vescovato di Cefalù, era allora in mano a fr. Andrea d'Amoroso, domenicano siciliano probabilmente di Catania. A lui le rendite di quella chiesa erano state concesse in beneficio dal vescovo cefaludense, Antonio Pontecorona, frate predicatore agrigentino, che aveva partecipato come teologo al concilio di Costanza, era stato inquisitore generale del regno e provinciale di Sicilia e dal 1422 era vescovo di quella città della costa tirrenica [10]. Egli negli anni precedenti, seguendo un uso consolidato, anche se contrario allo spirito della professione monastica, aveva dato in beneficio al suo confratello « la ecclesia di Santa Maria di Cammarata con tutti li soi justi possessioni, tenimenti et pertinentii et etiam la chiesa di Santa Maria di Cacciapensieri di ditta terra similiter cum tutti i soi renditi et pertinentii, comu beneficii spettanti alla mensa episcopali di la città prefata di Cefalù, per sua sustentationi gratiosa vita sua durante ». Questi a sua volta aveva dato in affitto i beni a due preti del paese e si godeva ogni anno la rendita di due onze e ventiquattro tarì. Era un'operazione frequente allora tra i domenicani di Sicilia e, per quanto i movimenti di riforma e di osservanza reclamassero sistemi di sostentamento dei frati più consoni alla prassi di povertà, numerosi erano stati ed erano i religiosi che gestissero come beneficiali o commendatari beni di chiese o di abbazie, loro affidati da vescovi o da patroni in cambio di servizi religiosi e culturali [11]. La chiesa di S. Maria e le sue rendite erano un beneficio personale di fr. Andrea, concessogli vita natural durante, non un'istituzione affidata all'ordine domenicano; forse soltanto l'occasione per sue presenze momentanee o saltuarie per riscuotere i proventi di esso e rendere qualche servizio ministeriale, senza alcun legame con possibilità di un insediamento stabile. Proprio a quella data, infatti, il vescovo di Cefalù diede in censo parte dei beni della chiesa al cammaratese Artale da Terracina, il quale per i beni affidatigli avrebbe versato al beneficiale fr. Andrea la somma annua di sei tarì, con la condizione che il contratto sarebbe rimasto immutato anche quando presso quella chiesa fosse sorto un convento che si stava progettando di aprire, da affidare non ai frati predicatori,

---

[10] CONIGLIONE, 15. 405-406. 520.
[11] *Ibidem*, 140. 141.

come sarebbe sembrato naturale, data la presenza del d'Amoroso, ma ai frati minori osservanti [12]. Quando fr. Andrea morì o quando egli rinunciò a quei suoi proventi, si spezzò quel tenue legame che univa i domenicani a Cammarata e ormai la chiesa di S. Maria era divenuta una chiesa francescana, che, ricostruita in sito diverso, sopravvive ancora oggi [13].

La data del 1470 viene indicata da alcuni come quella in cui il feudatario Francesco Abbatelli cedette un qualche luogo di culto di Cammarata ai frati predicatori, affinché vi edificassero un convento [14]. La notizia con ogni probabilità è vera e riguarda un primo tentativo di insediamento domenicano in quel paese, fallito, non sappiamo per quali motivi, qualche anno appresso. Esso rientrava in quella logica di valorizzazione del proprio feudo con la creazione di strutture atte a questo scopo, che era seguita dalla politica degli Abbatelli. Verosimilmente i frati, che avevano programmato insediamenti all'interno della Sicilia, accettarono, come avveniva di frequente, la prima possibilità che venne loro offerta a Cammarata in un luogo imprecisabile, dove costruire il convento ed eventualmente una chiesa più adatta alle loro esigenze. Difficoltà frapposte dai superiori, mancanza di possibilità di realizzare quanto inizialmente programmato, problemi sorti con i baroni del luogo, con il vescovo di Agrigento o con l'università locale o altri motivi che ci sfuggono avranno impedito l'attuazione di quel programma in quegli ultimi decenni del secolo XV. Una relazione sul convento cammaratese, redatta nel quarto decennio del secolo XVII, dà per certo un tentativo di fondazione di un convento anteriore alla data del 1509, ma afferma che allora non esisteva più nessun documento in proposito, riferendo che « del convento antico dove fosse fundato et a che tempo non ne habbiamo notitia, neanco della loro partenza » [15].

L'unico effetto che quel tentativo ebbe fu quello di far conoscere l'ordine domenicano nel paese e di indirizzare qualche giovane nativo del luogo verso i conventi più vicini. Abbia-

---

12 Il testo, in pessima trascrizione del secolo XVII, in DI MARCO, 83-85.

13 Il d'Amoroso probabilmente visse ancora a lungo e nel 1470 fu fondatore del convento di S. Maria delle Grazie di Adrano, sull'Etna in provincia di Catania: AGOP IV, 4, 162v; CONIGLIONE, 88; FORTE, *Censimento*, 264.

14 V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, I, Palermo 1855, 223; DI MARCO, 27.

15 G. MONTALTO, *Manoscritte historiche*, II, 138r, in ASDPA.

mo notizia di frati predicatori di Cammarata, che entrarono nell'ordine e professarono prima dell'apertura del convento locale. Come quel fr. Girolamo da Cammarata, che il 22 maggio 1503 a Palermo assisteva al testamento del conte Antonio Abbatelli [16]. O quei fr. Nicola da Cammarata e fr. Matteo da Cammarata, che dai conventi per i quali avevano professato si trasferirono in patria, una volta che vi esisteva una casa del loro ordine, dove risiedevano nel 1533 [17]. In ogni caso crediamo che rimase tra la popolazione e le autorità locali il desiderio di vedere attuato quanto il tentativo andato a monte aveva fatto intravedere. L'occasione per raggiungere questo scopo si presentò nel primo decennio del secolo XVI, quando si recò in quel centro forse a motivo di ministero un certo fr. Giacomo di Siracusa, del quale conosciamo molto poco. Egli il 20 dicembre 1505 si trovava in una località imprecisata e riceveva dal maestro generale la facoltà di mettersi al servizio di un luogo di culto di proprietà di estranei all'ordine, previo consenso del provinciale di Sicilia [18]. Date le concordanze cronologiche il luogo può essere identificato con la città di Cammarata e la cappella di proprietà altrui con quella annessa all'antico ospedale di S. Antonio abate, che esisteva certamente sin dal secolo XIV [19].

Fr. Giacomo, richiesto da qualche esponente locale, con ogni probabilità dallo stesso conte Federico Abbatelli, prese tutti i contatti necessari e ottenne tutte le autorizzazioni affinché il tentativo fallito alcuni decenni avanti potesse avere allora un felice esito. Ottenne che il procuratore del conte, don Girolamo Africano di Napoli, dato che in quel momento Federico Abbatelli era assente da Cammarata, facesse istanza formale perché venisse aperto il convento. Ottenne ancora le necessarie facoltà da parte del vicario generale della diocesi di Agrigento, allora vacante, l'arcidiacono don Giovanni di Guglielmo, e da parte del provinciale dei domenicani di Sicilia, fr. Tommaso di San Salvatore. Il 27 novembre 1509, dopo qualche anno di trattative, poté essere rogato presso il notaio Antonino Conforto l'atto con il quale l'antico ospedale di S. An-

---

16 ASAG, 46, 22, 1. 62.

17 *Ibidem*, 181r.

18 20.12.1505: « *Fratri Jacobo de Syracusis datur licentiam ut alieni capellam deserviat, interveniente consensu provincialis* ». AGOP IV, 17, 107v.

19 SELLA, 149.

tonio, la sua chiesa, i suoi locali e probabilmente anche le sue proprietà venivano ceduti al frate siracusano, perché vi aprisse una casa del suo ordine [20].

La nuova fondazione diventava così erede dell'antico ospedale cammaratese, ormai non più funzionante; non sappiamo, però, dato che dell'atto di fondazione non possediamo il testo, quali altri beni ricevette in dotazione, perché potessero essere riattivati i locali per il nuovo fine al quale venivano destinati e perché potessero essere finanziate le attività che i frati vi avrebbero o vi avevano già intrapreso. Sappiamo, invece, che il conte Federico Abbatelli dotò la nuova comunità religiosa, per il mantenimento dei suoi membri, « di cantara setti di carne, uno cantaro di oglio, una butte di vino, uno cantaro di caso, uno crasto la santa Pasca et uno porco la festa di Natale », da detrarre dai proventi del feudo spettanti direttamente al feudatario.

Quasi due anni dopo, il 13 giugno 1511, il maestro generale dell'ordine, fr. Tommaso de Vio Gaetano, dava facoltà al provinciale di Sicilia, fr. Antonio Maida, successo a fr. Tommaso di San Salvatore, eletto nel frattempo vescovo di Minori, di ricevere ufficialmente tra i « *loca* » dell'ordine il cenobio cammaratese, nel quale evidentemente in quel lasso di tempo si era già impiantata una comunità di alcuni frati, che avevano dato inizio al loro ministero ed alle loro attività [21]. Il capitolo generale celebrato a Napoli nel 1515 sanciva le decisioni precedenti ed accettava il « *locum* » cammaratese, assieme a quelli di Maddaloni e Briatico nella provincia « *Regni* » e a quello di Onteniente nella provincia di Aragona, come convento dell'ordine con tutti i diritti e le prerogative di cui godevano quelle istituzioni [22].

---

[20] MONTALTO, II, 138r, che dice di riportare le notizie del « Campione » del convento, che si conservava nell'archivio nel secolo XVII. Fr. NICOTRA, *Dizionario illustrato de' comuni siciliani,* I, Palermo 1907, 959, che non cita la fonte delle sue informazioni, ma quanto riferisce concorda con MONTALTO e lo precisa meglio. Il « Necrologio » forse per cattiva trascrizione del copista, pone la fondazione al 23.11.1509.

[21] 13.6.1511: « *Reverendo provinciali Siciliae* (...) *concessit insuper ut possit recipere locum Cameratae* ». Th. DE VIO, *Registrum litterarum* (...) 1508-1513, ed. A. DE MEYER, Romae 1935, 172.

[22] 1515: « *Acceptamus vel potius acceptanda commisimus in conventus ordinis reverendissimo magistro generali loca* (...), *sancti Antonii de Camerata in provincia Trinacriae* ». *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum,* ed. B. M. REICHERT, IV, Romae 1901, 148.

Con quest'atto giuridico l'iter dell'insediamento domenicano a Cammarata poteva dirsi concluso e da quel momento esso divenne un'istituzione stabile e funzionante. Ad esso, a tutti i suoi risvolti, soprintese probabilmente per tutto questo decennio fr. Giacomo di Siracusa, che, però, ultimati i suoi compiti, preferì, non sappiamo per quale motivo, trasferirsi nel convento di S. Domenico di Palermo, dove lo troviamo il 25 maggio 1519 nella carica di vicario conventuale [23]. Ignoriamo dove e quando morì, quale altre attività avesse svolto; il suo nome ci rimane come quello di un frate dedito alla propagazione ed all'incremento dell'azione dei domenicani, che nel primo decennio del secolo XVI impiantò con la riconoscenza dei posteri un centro di ministero e di predicazione in un centro della Sicilia occidentale, grazie alla protezione di un feudatario illuminato e alla collaborazione di frati sconosciuti e di altrettanto sconosciuti membri della collettività locale.

3. *I finanziamenti e le realizzazioni edilizie.*

Non conosciamo l'esatta composizione della primitiva comunità domenicana di Cammarata. All'inizio certamente risiedettero in quella casa religiosa in fase di strutturazione solamente alcuni padri, ospitati nei locali loro ceduti. Con l'erezione a convento formale essa era tenuta a mantenere dodici frati tra chierici e conversi. Il primo elenco di membri della comunità che possediamo risale al 1532, quando vi vivevano sei frati sacerdoti e un numero imprecisato di fratelli [24]; sappiamo che l'anno seguente vi risiedevano sei sacerdoti cammaratesi, figli del medesimo convento, e quattro conversi [25]. Tale numero sarebbe rimasto più o meno stabile lungo quasi tutto il corso della sua storia ed esso avrebbe sempre ospitato una dozzina di frati, più della metà dei quali sacerdoti.

A titolo esemplificativo, stralciando dai molti elenchi di membri del capitolo conventuale che ci rimangono, notiamo che vi abitavano sette padri nel 1567 [26]; sei padri e due fratelli nel 1580 [27]. Il numero duodenario veniva confermato nel 1588,

---

[23] ASPA, S. Dom., 468, 17.
[24] ASAG, 46, 22, 181r.
[25] MONTALTO, II, 138r.
[26] ASAG, 46, 22, 766r.
[27] *Ibidem*, 23, 138.

grazie alle rendite che esso allora possedeva [28], e ancora con la stessa motivazione economica nel 1613 [29]. Nel 1626 vi operavano sei sacerdoti [30], mentre nel 1650 vi risiedevano quattro padri, tre chierici, quattro conversi e un servitore [31]. Provvedimenti restrittivi emanati in quel periodo imposero che esso mantenesse soltanto nove frati [32], per cui nella seconda metà del secolo XVII vi troviamo un numero leggermente inferiore di membri e, se l'informazione è esatta, nel 1699 soltanto tre padri e due fratelli [33]. Ben presto, però, si ritornò al numero fissato in passato; così vi si trovavano sei padri nel 1748 [34] e tredici persone in tutto tra sacerdoti, fratelli e studenti chierici tra il 1764 e il 1770 [35]. Tale composizione si mantenne costante ancora per diversi decenni. La crisi del secolo XIX assottigliò il numero dei residenti e diversi frati figli del convento cammaratese servivano altre comunità in forma più o meno stabile. Nel 1847 vi abitavano solo tre frati, anche se l'istituzione cammaratese in quel momento annoverava come suoi figli circa otto membri [36]. Nel 1866, alla data della soppressione, vivevano a Cammarata due padri e due conversi, mentre altri quattro padri nativi del luogo operavano in altre comunità [37].

Dopo aver così delineato la situazione numerica ed umana della comunità, passiamo ad analizzare le sue vicende economiche. La nostra scarsa competenza in materia non ci consente uno studio approfondito, anche se la maggior parte dei documenti che possediamo consiste quasi esclusivamente in atti di compravendita o in documentazioni connesse con attività economiche. Il convento al momento della fondazione ricevette i locali dell'antico ospedale e forse anche i suoi beni, l'assegnazione da parte del conte di Cammarata di beni in natura, forse altre rendite delle quali sconosciamo l'entità. Erano necessari, però, molti fondi, non soltanto per alimentare quella

---

[28] S. L. Forte, *Gli atti della visita apostolica e del capitolo elettivo della provincia domenicana di Sicilia nel 1587-88,* in AFP 44 (1974) 131.

[29] *Id., Censimento,* 255.

[30] AL, 1, 420r.

[31] AGOP XIX, Donationes, 20, Sicilia, 7.

[32] *Ibidem.*

[33] ASV, Congr. Concilio, Relationes ad limina, 18, A, 308v-309r.

[34] AL, 1, 5.

[35] AMCA, Status animarum, 1764, 368; 1765, 385; 1767, 249.

[36] D. De Gregorio, *Ottocento ecclesiastico agrigentino,* I, Agrigento 1966, 20.

[37] A. Barilaro, *Conventi domenicani di Sicilia soppressi nel 1866,* 2, in *Eco di San Domenico* 52 (1984) 135-136.

collettività di dodici persone, ma soprattutto per finanziare le sue attività culturali e cultuali e per procedere all'ampliamento sia della chiesetta di S. Antonio sia degli antichi locali in modo che rispondessero meglio alle esigenze di coloro che vi dovevano operare.

Donazioni arrivarono al convento da provenienze diverse. Nel 1523 il suo priore, fr. Giacomo da Polizzi, tramite procuratore, acquistava in Castronovo dai coniugi Antonino e Caterina de Ravera un censo su una casa che fruttava annualmente 12 tarì e 10 grana [38]. Questo stesso censo, qualche anno appresso, nel 1525, veniva commutato con un altro di ugual valore su una vigna situata in territorio di Cammarata con il notaio Nicola de Borrusio di Castronovo [39]. Altre rendite arrivavano da beni ereditati dai frati o ceduti loro dalle famiglie, da donazioni di devoti, da lasciti condizionati dall'obbligo di celebrazioni di messe. Un consistente aiuto economico venne da fr. Antonino Abbatelli. Questi era figlio naturale del conte di Cammarata Antonio e alla morte del padre ricevette una rendita annua di 15 onze da detrarre dai beni della contea e alla morte della sorella Elisabetta Ventimiglia, baronessa di Ciminna, un capitale di 100 onze. La condanna a morte dello zio Federico comportò l'incameramento al regio fisco dei beni della contea di Cammarata, per cui egli poté entrare in possesso dei suoi diritti ereditari soltanto dopo lunghe vicissitudini giudiziarie. Anche per recuperare l'eredità lasciatagli dalla sorella dovette affrontare una poco pacifica divisione dei beni di famiglia. Egli, nato probabilmente a Palermo, era entrato nell'ordine per il convento di S. Domenico di quella città, era stato per un certo periodo trasfiliato al convento di Valladolid in Spagna e nel 1532 a quello di Cammarata. Sembra vi avesse risieduto molto poco, ma a quest'ultimo convento, una volta entrato in possesso dei suoi beni, destinò le sue rendite allo scopo di venire incontro alla fabbrica dei locali ed all'acquisto di arredi per esso, con la condizione, posta dal maestro generale, che alla sua morte il capitale ritornasse al convento per il quale aveva professato, cioè a quello palermitano di S. Domenico. Poter usufruire dei suoi consistenti beni fu un notevole aiuto per la comunità di Cammarata. Altri sostegni ar-

---

[38] ASAG, 46, 22, 76r-77r.
[39] *Ibidem*, 54.

rivarono, alla morte di altri frati, ereditando quanto essi avevano posseduto o amministrato durante la vita. Alla morte di fr. Vincenzo Lo Sardo, avvenuta nel 1570, il convento divenne proprietario della rendita annua di un'onza [40]. Altri beni erano stati donati a fr. Vincenzo Vallone a condizione che alla sua morte passassero al convento patrio [41]. Esso, inoltre, alla morte dei detentori, divenne proprietario dei beni di famiglia ereditati da fr. Antonino La Crapara [42] e da fr. Vincenzo Tagliareni [43].

Altre fonti di finanziamento per il convento erano le eredità lasciate da laici a determinate condizioni. Il notaio Vincenzo Accardo nel 1562 lasciò la rendita annua di un'onza con l'obbligo per i frati che lo seppellissero nella chiesa conventuale [44]. Altri beni vennero lasciati nel 1575 da Margherita Labbate [45], una casa l'anno seguente da Giovanna La Liuzza [46], una rendita nel 1581 da Rosella La Lumia [47], il capitale di 10 onze nel 1580 da Antonio Vallone a patto che un'onza di esso servisse per tenere sempre accese le lampade nella cappella del Rosario [48]. E così di seguito.

Grazie a queste donazioni e a queste eredità il convento di S. Antonio di Cammarata aveva nel 1587 una rendita annua di 130 onze [49], che nel 1613 assommava, invece, a 150 onze [50] e nel 1650 a 491,20 scudi romani, con l'obbligo di celebrare annualmente 1.026 messe secondo i legati dei benefattori [51]. Tali beni venivano amministrati da un « bursario » o sindaco, che era generalmente un padre che teneva la contabilità conventuale da sottoporre per l'approvazione al consiglio. Un procuratore, che spesso era un fratello converso, rappresentava la comunità all'esterno per compiere tutti i negozi giuridici necessari per gestire nel migliore dei modi le proprietà. Fr. Giuseppe d'Alessandro, morto nel 1692, fu procuratore dal 1648 fino agli

---

40 *Ibidem*, 138; 23, 72.
41 *Ibidem*, 23, 327.
42 *Ibidem*, 22, 778r.
43 *Ibidem*, 23, 320r-324v.
44 *Ibidem*, 33, 636.
45 *Ibidem*, 55.
46 *Ibidem*, 22, 101r-102v.
47 *Ibidem*, 23, 175.
48 *Ibidem*, 150r.
49 FORTE, *Visita*, 131.
50 *id.*, *Censimento*, 255.
51 AGOP XIX, Donationes, 20, Sicilia, 7.

ultimi anni della sua vita. Un altro converso, fr. Giuseppe Marcennò, morto nel 1759, detenne la medesima carica per oltre un quarantennio durante la prima metà del secolo XVIII. Questi procuratori avevano l'incarico di compiere, quando richiesto con il consenso della comunità, atti di compravendita, di dare in affitto i beni di proprietà del convento, di riscuotere i proventi di fitti o di censi, di trasmettere al « bursario » quanto da essi veniva incassato. Ci rimane una grande quantità di atti notarili concernenti questa materia; studiarli in modo approfondito potrebbe aprire nuovi spiragli di luce sulla vita dell'istituzione monastica, sul suo inserimento nell'economia del territorio, sulla vita di un centro della Sicilia interna nei secoli XVI-XIX.

Altri fratelli conversi gestivano ed amministravano i fondi rustici che non venivano dati in affitto. Essi spesso provenivano da famiglie contadine aduse a questo genere di attività. Risiedevano di frequente, soprattutto nei periodi dei raccolti, nelle case coloniche che il convento possedeva nelle sue aziende agricole più estese. Una di queste case esisteva nel secolo XVI nel feudo del Votano ed era stata costruita da fr. Tommaso Milazzo. Un'altra venne costruita nella seconda metà del secolo XVIII nel feudo dello Sciso ed essa, con la sua chiesetta annessa dedicata a S. Vincenzo, serviva probabilmente anche come casa di villeggiatura dei frati.

I beni posseduti dal convento, oltre che al mantenimento dei suoi membri, servirono per quasi tutto l'arco della sua storia soprattutto a creare le strutture edilizie atte a un inserimento più proficuo nella realtà del territorio. Non abbiamo nessuna idea della struttura del primitivo alloggio dei frati — l'antico ospedale — e della chiesetta che inizialmente officiarono, risalente certamente a diversi secoli prima. Una delle prime preoccupazioni dei frati istallatisi a Cammarata fu l'ampliamento e la ricostruzione sia della chiesa sia dei locali annessi, in modo che potessero consentire un decente servizio liturgico ed un'efficiente vita conventuale. Fr. Antonino Abbatelli, come si è detto, ottenne nel 1551 dal maestro generale di devolvere le rendite lasciategli dal padre e dalla sorella « *fabricae, reparationi et utensilibus conventus Cameratae, vita sua durante* » [52]. Nonostante questa generosa oblazione, sembra che

---

[52] *Ibidem*, IV, 29, 69v-70r.

la fabbrica sia del nuovo convento sia della nuova chiesa fosse andata molto a rilento, realizzando, quando le finanze lo consentivano, ora un'ala dell'edificio, ora una cappella, ora un locale necessario. Nel 1576 il luogo di culto di recente costruito era grosso modo agibile, anche se non rifinito, e si prevedeva di utilizzare i beni di fr. Vincenzo Vallone, quando il convento ne fosse venuto in possesso, « *ad jugalia et fabricationem sacristiae* » [53]. La costruzione di una parte dell'edificio conventuale era stata ultimata negli anni 1584-86 ed allora venivano pagati tutti gli onorari ai mastri « per le frabiche del convento di Santo Dominico » [54].

Si pensò, quindi, di ingrandire la chiesa o di procedere ai rifinimenti di un edificio già abbozzato e, dato che le finanze conventuali consentivano poco ampi spazi di finanziamento, si chiese l'aiuto dell'università locale e il 3 maggio 1587 « per necessità della frabica della chiesa di detto convento e di quello delli padri carmelitani si tenni consiglio nella ditta terra, nel quali per devotioni del popolo di comun consenso voluntariamente si concluse che si imponesse per cinque anni una gabella sopra l'oglio di dieci tarì per cantaro ». La delibera di tale finanziamento venne esposta al vicere dal procuratore del convento, fr. Tommaso La Lumia, e venne confermata con lettera ai giurati di Cammarata del 20 maggio seguente [55].

La chiesa, finita di costruire probabilmente alla fine del secolo, risultò molto più ampia e agevole della chiesetta precedentemente esistente nello stesso luogo. Essa fu dedicata al santo abate egiziano, al quale era intitolata la precedente, ma popolarmente cominciò ad essere chiamata S. Domenico. In essa, nella cappella del titolare, che nel 1642 veniva dotata di alcuni beni da Stefano lo Cicero [56], si venerava « la imbagine di santo Antonio, santo titolare di detto convento, di exquesita scultura, giudicata da quanti prelati et signori che sonno capitati in Cammarata non vi essere il simile in tutta Italia ». Questa statua, che ancora si conserva, fu scolpita ad Agrigento nel 1596 dallo scultore Lo Cascio. È in legno, decorato in oro

---

[53] ASAG, 46, 23, 62r-64v.
[54] *Ibidem*, 24, 488r-490r.
[55] *Ibidem*, 298v-492r.
[56] *Ibidem*, 25, 458.

in tutte le parti che costituiscono i vestiti, e di rara espressività [57].

Vi esistevano, inoltre, una cappella di san Vincenzo Ferreri, alla quale nel 1581 Rossella La Lumia donava una rendita [58], un'altra dedicata a san Francesco di Paola, attestata già nel 1562 e collocata a destra dell'altare maggiore e vicino il muro del campanile [59], quella di san Michele, con la statua cinquecentesca del santo scolpita in legno ed ancora esistente, attestata dal 1592 [60], e quella delle sante Caterina da Siena, Lucia e Margherita, alla quale nel 1598 la terziaria Antonia Cavaretta donava un censo per celebrarvi annualmente delle messe [61].

In questa chiesa c'erano anche altri due altari, uno dei quali dedicato a san Domenico ed un altro alla Madonna di Monserrato, i cui quadri vennero in seguito posti nella chiesa riedificata nel secolo seguente e si conservano ancora oggi. Ci rimane ancora la base della pila dell'acqua benedetta, di fattura cinquecentesca, con sculture che rappresentano san Domenico e sant'Antonio Abate e gli stemmi dell'ordine domenicano e della famiglia Branciforte, succeduta agli Abbatelli nel governo della contea.

La devozione più popolare, però, che in quella chiesa aveva sede era quella verso la Madonna del Rosario, alla quale era intitolata una delle cappelle più venerate. In essa, nella seconda metà del secolo XVI, era stato collocato il grande quadro raffigurante la titolare incorniciata dalla rappresentazione dei quindici misteri. Ad esso nel secolo seguente si aggiunse la statua della Madonna con san Domenico, di fattura napoletana, fatta scolpire affinché venisse portata in processione nelle festività della prima domenica di ottobre. La devozione verso il Rosario fu propagata dai frati a Cammarata, come in tutti gli altri centri d'Italia, subito dopo la battaglia di Lepanto. Ben presto la cappella sede di quel culto cominciò a ricevere donazioni e legati. Già nel 1580, come si è detto, Antonio Vallone lasciava ad essa un'eredità di 10 onze, con l'obbligo che un'onza servisse per alimentare delle lampade da tenere accese peren-

---

57 MONTALTO, II, 138v; DE GREGORIO, *Cammarata*, 323.
58 ASAG, 46, 23, 175.
59 *Ibidem*, 22, 33. 636.
60 *Ibidem*, 23, 348v.
61 *Ibidem*, 24, 16r.

nemente in essa [62]. Nel 1592 in essa si costituiva una compagnia del Rosario, della quale avremo modo di parlare [63]. Nel 1621 Giuseppe di Abbello lasciava a questa cappella una rendita annua di 3 tarì [64], mentre nel 1625 essa riceveva un censo annuo di 3 tarì da Sebastiano e Sigismonda Carmeci [65] e nel 1642 una casa, sita nel rione di S. Orsola, lasciata in eredità da Vincenza Girmitello in Maida [66].

Mentre la costruzione, i rifinimenti e gli abbellimenti della chiesa procedettero abbastanza velocemente, non sembra fosse avvenuto lo stesso per la fabbrica del convento. Nel 1587 il visitatore, fr. Antonino Mattoncini, aveva stabilito che, delle 130 onze di rendita annua che la comunità possedeva, 25 fossero impiegate « *pro fabrica et clausura conventus* » [67]. I frati, per realizzare quanto stavano progettando, l'edificio addossato al lato orientale della chiesa, di forma quadrata con chiostro al centro, dovettero comprare locali e terreni attigui, costruire resistenti fondamenta e contrafforti di sostegno. Nel 1594 per un'onza e 15 tarì acquistavano « *quamdam punctam terrae vacuae prope dictum conventum* » [68]. Ancora nel 1634 si destinavano dei fondi per completare quella costruzione [69] e nel 1643 Maria Francesca Certa destinava allo stesso scopo il frutto di un anno di una rendita che assegnava ai frati [70]. I lavori terminarono attorno al 1660 con il completamento delle quattro ale dell'edificio e con la costruzione di un nuovo dormitorio, le cui celle cominciarono subito ad essere ambite; la prima di esse, ed evidentemente la migliore, fu assegnata direttamente dal maestro generale nel 1661 a fr. Giuseppe Cardella [71].

Appena ultimati i lavori del convento, però, sorsero problemi per la statica della chiesa, che, costruita su uno strapiombo sulla valle del torrente Turibolo, minacciò di crollare. Si decise allora la costruzione di un nuovo edificio di culto in forme più ampie del precedente, che venne realizzato tra il

---

62 *Ibidem*, 23, 150r.
63 *Ibidem*, 348r-350r.
64 *Ibidem*, 24, 616.
65 *Ibidem*, 735v-736r.
66 *Ibidem*, 25, 464r-466r.
67 FORTE, *Visita*, 131.
68 ASAG, 46, 23, 362.
69 *Ibidem*, 25, 235v.
70 *Ibidem*, 483r-487r.
71 AGOP IV, 116, 49r.

1662 e il 1721. Non conosciamo il nome dell'architetto che diresse i lavori; sappiamo che per un certo periodo di tempo fu assistente della fabbrica fr. Giuseppe Cardella [72]. Esso venne edificato seguendo un modello molto comune alle chiese domenicane di Sicilia del secolo XVII, anche se di dimensioni più grandi di chiese simili. Ebbe forma di una grande aula monoabsidata, con coro semicircolare, preceduto da una tribuna delimitata da quattro grandi pilastri. Le pareti laterali furono scandite da tre grandi altari per ogni lato, rientranti e sormontati da grandi archi, separati l'uno dall'altro da nicchie, dove si ponevano le statue processionali. Lo schema di tale ricostruzione si mantiene integro ancora oggi, dato che un incendio scoppiato il 17 agosto 1917 e i restauri effettuati negli anni 1931-34 non alterarono l'icnografia dell'edificio. L'altare maggiore fu edificato sotto l'arco che divideva l'abside con il coro dalla tribuna e in fondo alla parete centrale dell'abside venne posto un quadro di fattura settecentesca raffigurante la Crocefissione, nel quale era inserito un Crocefisso in scultura lignea. Le due pareti della tribuna furono occupate una dall'organo e un'altra da un altare, di patronato della famiglia Trayna, con una statua del secolo XVIII raffigurante l'Addolorata.

I tre altari del lato orientale furono dedicati a s. Antonio, a s. Domenico ed alla Madonna di Monserrato e nelle grandi nicchie intermedie furono collocate rispettivamente le statue del Rosario e di s. Michele. Gli altari del lato occidentale, invece, vennero intitolati al Crocefisso, al Rosario e a s. Caterina da Siena, collocando nelle due nicchie di quel lato le statue di s. Vincenzo e del Carmine. Tutto l'ampio locale, nel quale inizialmente vennero decorate solamente le nicchie del Rosario e di s. Vincenzo, fu abbellito con stucchi di uniforme esecuzione, di pregevole fattura e di ispirazione tardo barocca.

A tali realizzazioni concorsero molti fedeli, dei quali ci sfuggono i nomi. Sappiamo che diede il suo contributo la contessa Antonia Branciforte [73] e che nel 1665 Brigida Lo Conti cedeva al convento una casa di sua proprietà, sita « in contrata della Madonna dello Baruni », con la condizione che fosse venduta e che il ricavato venisse speso « *in fabricatione et*

---

[72] *Ibidem*, 135, 193v.
[73] NICOTRA, I, 959.

edificatione ecclesiae dicti venerabilis conventus noviter construenda et edificanda »[74].

Completati i lavori di ricostruzione e di abbellimento, si procedette a dotare l'edificio cultuale di arredamenti liturgici e di opere artistiche: statue, quadri, affreschi — questi ultimi ormai completamente perduti —. Un organo venne commissionato dal sottopriore in capite, fr. Giuseppe Trayna, tramite il suo procuratore a Palermo, fr. Emanuele Diaz, il 4 maggio 1754 ai fratelli organari Mariano e Michelangelo Andronico, ai quali, una volta completata l'opera che è minuziosamente descritta nel contratto stipulato quel giorno, sarebbero state pagate 50 onze[75]. Esso venne completato l'anno seguente, fu trasportato a Cammarata e venne montato sotto l'arco della tribuna il 24 aprile 1755[76], mentre il 3 settembre seguente veniva pagato ai costruttori l'ultimo saldo di 11 onze[77].

La chiesa, ormai completata, continuava a ricevere donazioni e legati. Nel 1750 don Giuseppe Alessi lasciò un legato per la celebrazione di una messa quotidiana nella cappella del Rosario[78], mentre l'anno precedente Nicola La Lumia aveva istituito il convento suo erede universale « col obligo di solennizare ogn'anno le sette feste della beatissima Vergine con una messa cantata e duedeci candele in ogni festa ed un sabato del santissimo Rosario pel'anima di detto testatore »[79].

Così più di due secoli di attività edilizia diedero modo ai frati predicatori di Cammarata di avere un'abitazione fornita di tutto il necessario per vivere ed operare, un luogo di culto spazioso ed artisticamente valido, delle strutture delle quali servirsi per mantenere il contatto con la popolazione locale e per esercitare in quel centro i servizi ministeriali loro propri.

4. *Le attività dei frati.*

Il convento cammaratese nei quasi quattro secoli di sua storia visse momenti di grande rilevanza e di grande prestigio, diede all'ordine figure di notevole importanza culturale e spirituale, ma soprattutto servì gli abitanti di quel centro e

---

[74] ASAG, 46, 26, 159r-160r.
[75] *Ibidem*, 27, 253r-255r.
[76] *Ibidem*, 280.
[77] *Ibidem*, 282r.
[78] *Ibidem*, 249r.
[79] *Ibidem*, 28, 267.

dei paesi vicini con il costante impegno dei sui membri, con il loro servizio, silenzioso e poco documentabile dalle fonti, ma efficace per la crescita umana, culturale e spirituale di quelle popolazioni.

In esso nel 1580 e probabilmente fino al 1582 fu priore il celebre b. Vincenzo Trayna da S. Stefano Quisquina [80] e la lista dei priori della comunità, che abbiamo ricostruito nei limiti del documentabile e che riportiamo in appendice, mostra un continuo scambio di personale con conventi di altre zone della Sicilia, fonte di confronti di idee e di esperienze, stimolo ad aperture e ad acquisizioni fruttuose. In esso, grazie al mecenatismo del conte Ercole Branciforte, il 9 maggio 1586 si tenne l'unico capitolo provinciale dei domenicani celebrato in terra cammaratese, quando vi convennero gli elettori e i capitolari da ogni parte della Sicilia e quando dall'assisa uscì eletto come provinciale dell'isola il netino fr. Alberto Pipi [81]. In esso si recò in visita nel maggio 1609 il maestro generale dell'ordine, fr. Agostino Galamini, che due anni dopo sarebbe stato creato cardinale. Vi si fermò due giorni, il 17 e il 18, si rese conto della vita, delle attività e delle disponibilità economiche dei frati, incoraggiò il loro inserimento nelle realtà locali tramite il ministero della predicazione, accettò le dimissioni del priore, fr. Filadelfo Machali da Lentini, invitò gli elettori a scegliersi un nuovo priore particolarmente abile ad esercitare il compito di evangelizzatore in quelle zone [82].

Da esso uscirono teologi come fr. Maurizio De Gregorio; in contatto con esso crebbero vescovi come fr. Vincenzo Platamone. Da esso l'ordine domenicano si propagò nei centri vicini. Il convento di S. Stefano Quisquina venne fondato da fr. Tommaso Milazzo, figlio del convento di Cammarata, nel

---

[80] *Ibidem*, 23, 138r; CONIGLIONE, 352-354; D. M. MARCHESE, *Sagro Diario domenicano*, III, Napoli 1642, 64-66.

[81] CONIGLIONE, 421. 511.

[82] « A dì 17 (5.1609) giunse il reverendissimo a Camerata e vi fici la solita visita con il precetto solito e scomuniche latae sententiae, revelando tutti li denari, censi, redditi, darne inventario, così di dare tutte le scritture attinenti alla religione o frati di essa. A dì 18 vi fece le solite ordinationi e furono lette pubblicamente ai frati in presenza del reverendissimo alla sua camera. L'istesso dì fu, a petitione sua, che renuntiò assoluto il padre fra' Filadelpho da Lentini, baccelliere, dal priorato di Camerata et intimato a' vocali che erano sei la elettione del nuovo priore, qui sciat proponere verbum Dei ». AGOP IV, 53, 109r.

1550; mentre quello di Mussomeli venne aperto nel 1724 da un altro affiliato al medesimo convento, fr. Francesco Langela.

In esso confluirono per soggiorni di studio o di ministero frati provenienti non soltanto da altre parti della Sicilia, ma anche da altre regioni d'Italia e da paesi ancora più lontani e troviamo che vi risiedettero ed operarono calabresi e maltesi, napoletani e maiorchini. Esso mise in contatto i giovani cammaratesi con le grandi strutture accademiche e frati domenicani originari del luogo andarono a studiare a Parigi e a Valladolid, a Bologna e a Padova.

I frati che entravano nell'ordine per il convento di Cammarata erano tenuti a compiere l'anno di noviziato nel convento di S. Domenico di Palermo [83]. Nello studio generale annesso al medesimo convento o in altri centri di studio trascorrevano gli anni della loro formazione culturale e religiosa e conseguivano spesso i gradi accademici. Quasi tutti i figli del convento dei secoli XVII e XVIII conseguirono quello di lettore; diversi, dopo anni di insegnamento e di esercizio di cariche scolastiche, anche quello di maestro in teologia. Maestri furono fr. Maurizio De Gregorio (1581 circa-1651), fr. Giuseppe Cardella (sec. XVII), fr. Francesco Gerardi (1692 circa-1775), fr. Luigi Catalano (1722-1793) e fr. Costantino Carta (1823-1876). Altri ancora furono baccellieri, come fr. Vincenzo Galeone (?-1680), fr. Vincenzo Lo Presti (?-1772), fr. Domenico Cimino (1762 circa-1824), fr. Giuseppe M. Trayna (1746 circa-1828), fr. Vincenzo Carta (1802-1872) e fr. Timoteo Longo (1835-1913). Quanti seguivano la carriera accademica normalmente non ritornavano se non saltuariamente nel proprio convento, ma trascorrevano quasi tutta la vita in altri centri di studio e di insegnamento. Alla popolazione locale, invece, il servizio culturale più fecondo veniva prestato da quanti, terminati gli studi di specializzazione con il conseguimento del lettorato, si dedicavano all'insegnamento in paese. In convento, almeno dagli inizi del secolo XVII, vi furono sempre alcuni lettori e spesso tutti i sacerdoti residenti in esso portavano quel titolo. Uno di questi era incaricato di tenere scuola di umanità per i giovanetti del paese e questa era l'unica struttura scolastica che fosse a disposizione gratuitamente di tutti quei ragazzi, spesso figli di contadini, che

---

[83] S. L. FORTE, *Il p. maestro Vincenzo Bartoli provinciale di Sicilia (1627-1630 e 1641-1644) ed il suo « Registrum Siciliae »*, in AFP 46 (1976) 294.

mostrassero particolari capacità intellettive. La prima scuola pubblica di umanità e retorica sorse a Cammarata nel 1775 per iniziativa di Pietro Panepinto ed essa si affiancò soltanto a quella conventuale, che, almeno per i due secoli precedenti, era stata l'unica struttura funzionante in questo senso.

Altra iniziativa culturale dei domenicani cammaratesi fu la gestione di uno studentato per i giovani frati dell'ordine. Nel 1613 il provinciale di Sicilia, fr. Giuseppe Alermo, dando relazione al maestro generale sullo stato della sua provincia, proponeva di aprire un centro di studi anche nel convento di Cammarata [84]. Non sappiamo se il suggerimento venne attuato immediatamente, ma, qualche decennio appresso, nel 1649, troviamo in esso quattro giovani frati che seguono corsi di teologia o di filosofia sotto la guida di alcuni lettori [85].

Ignoriamo se tali corsi continuarono ad essere tenuti a Cammarata regolarmente per molto tempo o solo in maniera episodica e per qualche anno; ma troviamo altri gruppi di giovani frati che vi studiano nel 1694 [86], nel 1697 [87] e poi lungo tutto il corso del secolo seguente [88]. La loro presenza comportava la residenza di docenti culturalmente qualificati, che davano anche il tono a tutta la comunità e all'azione degli altri frati; l'attività scolastica svolta in quel convento significava circolazione di idee e di riflesso apertura culturale di quanti in quel paese vivevano a contatto con i domenicani o usufruivano del loro ministero.

L'incremento degli studi comportò anche la valorizzazione delle strutture che fossero atte a sostenerli, come la biblioteca. Essa alla soppressione del 1866 passò all'amministrazione comunale di Cammarata e, nonostante molte asportazioni avvenute in quel momento e nei tempi seguenti, costituisce ancora un fondo di diverse centinaia di volumi della Biblioteca comunale. L'esame di essi, l'analisi degli ex libris e delle annotazioni in essi contenuti possono darci qualche utile idea sugli interessi dei frati che vivevano in quel convento, sul livello culturale di quell'istituzione religiosa e scolastica. Sembra che inizialmente la biblioteca dei domenicani di Cam-

---

[84] *id., Censimento,* 268.
[85] ASAG, 46, 25, 658r.
[86] AL, 1, 418r. 451r; ASAG, 46, 26, 725r.
[87] ASAG, 46, 26, 757r.
[88] AL, 1, 545r-644v. 651r-662v. 675r-678v; ASAG, 46, 27, 313r; 28, 156r. 254r-256r.

marata possedesse solamente libri che aiutassero nella predicazione, suggerissero esempi da proporre ai fedeli, spiegassero i testi scritturistici che dovevano essere commentati durante le celebrazioni liturgiche. Tali volumi di morale pratica e di temi predicabili venivano acquistati soprattutto a Palermo, quando vi si recava qualche frate della comunità; il prezzo pagato e il luogo e la data dell'acquisto allora venivano annotati sul frontespizio dell'opera. Con la nascita in convento di un centro di studi le esigenze della sua biblioteca si allargarono ed essa si arricchì di opere teologiche, scritturistiche e canoniche, di trattati di filosofia e di storia, utili ai docenti per l'insegnamento e agli alunni per il loro studio personale. Nel secolo XVIII in essa, già abbastanza dotata sia per i molti acquisti effettuati sia per aver ereditato i fondi bibliografici dei frati deceduti a Cammarata, confluirono i molti volumi appartenenti alla biblioteca personale di fr. Luigi Catalano († 1793), il quale nei suoi molti soggiorni fuori del paese natale aveva raccolto un numero considerevole di opere concernenti tutti i campi del sapere.

L'archivio conventuale, invece, venne organizzato nel 1777, quando tutto il materiale cartaceo che era riposto in un qualche armadio fu rilegato in volumi da fr. Francesco Coniglio [89]. Ora buona parte di questi volumi si conserva nell'Archivio di Stato di Agrigento [90]; uno è in nostro possesso [91]; mentre non si ha notizia del materiale accumulatosi negli anni seguenti il 1777.

Le strutture culturali fornivano ai frati il supporto adeguato perché il loro ministero potesse svolgersi nelle forme più proficue. Già l'ubicazione della loro chiesa, al centro del paese nella piazza chiamata allora il Tocco vecchio, era un motivo di richiamo che indirizzava naturalmente i fedeli ad usufruire del loro servizio. Le devozioni che in essa avevano sede erano un incentivo ed uno stimolo per la popolazione, come tutte le popolazioni siciliane attratta dall'emotività di certe forme di culto e dalla spontaneità di certe celebrazioni. Tutti i frati del convento nel corso della sua storia si dedicarono, in forme diverse, al servizio liturgico e sacramentale

---

[89] ASAG, 46, 28, 1r.
[90] ASAG, 46, 22-28.
[91] AL, 1.

dei fedeli, dato che esso in definitiva era una casa di ministero. I fratelli conversi collaboravano con la cura del luogo di culto e con lo svolgere tutte quelle mansioni necessarie a sostenere le attività sacerdotali.

Già nel secolo XVII si faceva notare che l'inserimento dei domenicani nella realtà di Cammarata era avvenuto con il supporto di una condotta rispettabile [92]. Se qualche inconveniente fu causato da frati figli del convento, avvenne in altri centri, spesso a notevole distanza. Quella che viene definita « la religiosità di quelli nostri padri antichi » informò lo stile dei frati operanti nel paese e ne contrassegnò il ministero.

Questo ministero si svolgeva su piani diversi e comprendeva una vasta gamma di attività sacerdotali, che andava dalla cura delle normali funzioni liturgiche nella chiesa con la celebrazione di messe e feste e con la promozione delle devozioni domenicane, all'assistenza dei fedeli attraverso l'amministrazione dei sacramenti, e soprattutto di quello della penitenza, alla predicazione in quel centro, nelle campagne circostanti e nei centri vicini. Si tratta di attività condotte con impegno per quattro secoli, ma a causa della loro quotidianità poco documentate e poco documentabili. Abbiamo un accenno ad assistenza sacramentale prestata ai moribondi attorno al 1590 [93], ma è molto difficile, per esempio, documentare il quotidiano servizio prestato con l'ascolto delle confessioni da tutti i frati che vissero a Cammarata. Sappiamo di legati lasciati da benefattori per finanziare celebrazioni o per solennizzare alcune festività, ma non possediamo né un registro di messe, né un libro di amministrazione della sacrestia per conoscerne meglio le modalità, per farci un'idea di come si svolgessero certe solennità o certe processioni, di quali mezzi si usassero per sostenere la religiosità popolare e per incanalarne in forme non discutibili emotività e spontaneità. Sappiamo che il ministero della predicazione venne svolto con assiduità da tutti i frati, ma non possediamo il testo di una predica per conoscere quale stile essi usassero, su quali valori o su quali idee facessero leva per trasmettere il vangelo ai fedeli. Eppure, da quando arrivò a Cammarata fr. Giacomo da Siracusa, i domenicani esercitarono sempre in quella zona il

---

92 MONTALTO, II, 138r.
93 ASAG, 46, 24, 690r.

ministero proprio del loro ordine. Il maestro generale Galamini, nella sua visita del maggio 1609, aveva incoraggiato queste attività ed aveva invitato i sei elettori ad eleggere un priore che sapesse animare la comunità con particolari capacità di evangelizzatore [94]. Era stato così scelto come priore fr. Girolamo Cultrieri da Piazza Armerina, confermato il 22 maggio [95], che fu dallo stesso generale assegnato a quel convento « per predicar in detta chiesa » [96].

Alcuni frati cammaratesi per il frutto delle loro predicazioni, alle quali si erano dedicati per decenni, ottennero anche il titolo di predicatore generale, come fr. Pietro Pugliese, che per molti anni svolse il suo ministero nei centri vicini e fu insignito della predicatura dal capitolo generale di Roma del 1644 [97]. O come fr. Agostino Mineo e fr. Vincenzo Galeone, che vennero notati nei registri della curia generalizia attorno al 1660 come « soggetti habili per le missioni » [98], come persone capaci, cioè, di svolgere le predicazioni popolari, che i domenicani di Sicilia organizzavano in grandi e piccoli centri, ma soprattutto nelle campagne, meno servite dal punto di vista religioso e più distanti dagli agglomerati urbani. Per i servigi resi il primo fu promosso predicatore generale l'8 marzo 1667, ottenendone tutti i diritti il 9 giugno 1670 [99], mentre il secondo ottenne lo stesso titolo il 13 gennaio 1676, ricordando come per ventotto anni avesse svolto le mansioni di predicatore itinerante, promuovendo la devozione verso il Rosario [100]; mentre ancora il p. Mineo il 2 giugno 1677 veniva equiparato a un baccelliere che avesse svolto attività accademica « ob plures annos praedicationis verbi Dei » [101]. Nel corso del secolo seguente un altro frate ancora conseguì lo stesso grado, fr. Giovanni Noto, istituito il 5 marzo 1726 [102]. Questo titolo, con le prerogative ed i diritti annessi, ai frati cammara-

---

94 AGOP IV, 53, 109r.
95 *Ibidem*, 51, 40r.
96 *Ibidem*, 53, 131v.
97 FORTE, *Bartoli*, 226. 281; ASAG, 46, 25, 87r; AGOP IV, 78, II, 12r; *Acta*, VII, Romae 1902, 147.
98 AGOP IV, 142, 197ar; S. L. FORTE, *Il « Collegium Praedicatorum S. Vincentii Ferrerii » nel convento di S. Zita a Palermo*, in AFP 48 (1978) 150-151.
99 AGOP IV, 125, 47v; 142, 201r.
100 *Ibidem*, 142, 217v.
101 *Ibidem*, 222r.
102 *Ibidem*, 212, 115v.

tesi era spesso conferito per il convento patrio, come a fr. Pietro Pugliese o a fr. Agostino Mineo [103], dato che in certi periodi quello di Cammarata fu annoverato tra i priorati che avevano diritto di avere nel suo organico anche un predicatore generale, che godesse di tutte le facoltà per svolgere il ministero della predicazione senza alcuna restrizione né di tempi né di luoghi e che partecipasse in forza del suo ufficio con voce e voto ai capitoli provinciali assieme al priore conventuale.

Uno degli oggetti delle cure dei frati di Cammarata fu la promozione del culto rosariano, la diffusione di questa forma di preghiera tra la gente, il sostegno di essa per mezzo di celebrazioni liturgiche e popolari, di predicazioni incentrate sul tema, di realizzazioni artistiche che proponessero in forma visiva i misteri che venivano suggeriti alla meditazione. Attorno a questa devozione sorsero nel convento diverse iniziative, di alcune delle quali abbiamo già parlato, trattando della costruzione della chiesa conventuale, delle forme di pietà che vi si praticavano, della generosità dei fedeli nel finanziare le attività cultuali. Tutte le attività incentrate sul Rosario avevano il loro promotore in un frate del convento, che veniva chiamato appunto « il padre del Rosario ». Era suo compito gestire e promuovere quella forma di devozione non solo nella chiesa conventuale, ma anche nelle altre chiese di Cammarata e dei paesi vicini, diffondere immagini, corone ed oggetti di pietà, recarsi a predicare dove richiesto a questo scopo o inviarvi altri frati idonei.

Attorno a questo culto e con sede nella cappella del Rosario della chiesa conventuale, alla fine del secolo XVI, sorse una confraternita per iniziativa di un gruppo di devoti. Essi il 1 giugno 1592 stipularono una convenzione con i frati per stabilire diritti e doveri di ambedue le parti. Il priore veniva riconosciuto come rettore della compagnia con possibilità di intervento nella vita e nelle attività di essa. I confrati si impegnavano alla cura ed alla manutenzione della cappella, alla sua illuminazione con « cira et oglio », a partecipare ogni prima domenica del mese con i propri «sacchi et mantelli » alla processione che si era soliti fare in chiesa in onore della Ma-

---

[103] *Ibidem*, 125, 48r.

donna. Venivano, quindi, determinati gli aspetti economici della gestione della compagnia stessa, le sue fonti di finanziamento, il modo di amministrare elemosine e legati elargiti per la promozione del culto rosariano. Ai confrati veniva concesso l'uso di una delle due sepolture che si trovavano nella medesima cappella e i frati si impegnavano a celebrare i loro funerali e a partecipare gratuitamente al trasporto funebre ed alle esequie. Essi, inoltre, concedevano in affitto ai membri della confraternita una stanza nell'ambito conventuale come loro sede, dove tenere tutti gli oggetti e gli ornamenti di loro proprietà. L'atto venne sottoscritto dal priore, fr. Vincenzo Tagliareni, da altri quattro padri in quel momento presenti in convento e da due congregati, che, essendo analfabeti, firmarono con un segno di croce e che, quindi, rimangono per noi anonimi [104]. Essa con ogni probabilità ebbe vita breve, forse meno di un cinquantennio, se attorno al 1636 veniva affermato che nel convento cammaratese « al presente non v'è compagnia alcuna » del Rosario [105].

Altra forma di organizzazione laicale che ebbe sede nel convento fu l'arciconfraternita di S. Antonio abate. Essa, ancor prima dell'arrivo dei frati a Cammarata, gestiva l'ospedale omonimo e il luogo di culto annesso. Rimase in vita accanto al convento per tutto il corso della sua storia e vive ancora oggi. Era soggetta, però, non alla giurisdizione dell'ordine, anche se i frati curavano l'aspetto spirituale della sua organizzazione, ma a quella del vescovo di Agrigento, che aveva anche diritto di visita sulla cappella di S. Antonio di patronato dei confrati. Nei documenti dell'archivio conventuale essa non ha lasciato nessuna traccia; aveva probabilmente un archivio proprio che è andato disperso; certamente dati più dettagliati sulla sua storia saranno reperibili nell'Archivio diocesano di Agrigento, nel quale non abbiamo condotto nessuna indagine. Forse a un certo momento confluì in essa una confraternita del Santo Nome, nata in ambito conventuale, ma che avrà avuto vita effimera. Infatti a partire da una data imprecisata quella di S. Antonio cominciò a gestire anche la festa del Nome di Gesù e la processione della statua del Bambino, che aveva luo-

[104] ASAG, 46, 23, 348r-350r.
[105] MONTALTO, II, 138v.

go per le vie del paese, assieme a quelle dei santi titolari di altre confraternite, il giorno del Corpus Domini.

I frati domenicani, inoltre, promossero un'altra forma di aggregazione religiosa, il terz'ordine, che nell'antica chiesa aveva sede nella cappella delle Ss. Caterina, Lucia e Margherita e che nella chiesa ricostruita alla fine del secolo XVII ebbe il suo punto di riferimento nella cappella di santa Caterina, arricchita nel corso del secolo seguente di un quadro raffigurante l'estasi della santa. Anche sulla vita di questa organizzazione laicale possediamo dati insufficienti. Sappiamo che era suo scopo educare gruppi di fedeli a vivere cristianamente secondo lo spirito dell'ordine domenicano; che i suoi membri, se di sesso femminile, portavano anche l'abito religioso, conducendo vita di « monache di casa ». Essi partecipavano a determinati esercizi di pietà, che si tenevano nella chiesa conventuale, a riunioni di istruzione religiosa; gestivano opere di carità; avevano una sepoltura propria. Da un frate domenicano cammaratese, fr. Timoteo Longo, nel secolo XIX un gruppo del genere avrebbe ricevuto una strutturazione come istituto religioso e nel 1883 a Scicli sarebbe sorta per sua opera quella che allora venne chiamata la Congregazione delle suore domenicane di Noto.

Il terz'ordine domenicano di Cammarata, probabilmente solo femminile, ci è noto soprattutto attraverso qualche suo membro, che o fu benefattore dell'ordine o lasciò memoria di sé per aver condotto una vita cristiana particolarmente esemplare. Sr. Margherita La Nucha, detta Lattino, alla sua morte, avvenuta forse nel 1576, lasciò suo erede universale il convento, ma i nipoti impugnarono il testamento, per cui venne istruito un processo, la cui sentenza, emessa nel 1580, fu favorevole a questi ultimi [106]. Sr. Antonia Cavarretta, invece, nel 1598 lasciò un legato affinché fossero celebrate messe in suo suffragio nella cappella del terz'ordine [107]. Altri beni furono lasciati al convento nel 1629 da sr. Giacinta, che nel secolo aveva avuto nome Antonia ed era stata moglie di Alessandro Amodeo [108]. E ancora nel 1662 sr. Antonia Bonfanti donò ai frati una casa di sua proprietà, riservandone l'usufrutto alle sorelle

---

106 ASAG, 46, 22, 80r. 102v.
107 *Ibidem*, 24, 16r.
108 *Ibidem*, 861r-863v.

Caterina e Rosalia e con la condizione che, alla morte di ognuna, essi « habbiano di darci sepoltura gratis, come pure habbiano di andare alla processione delli loro cadaveri et sonarci la campana gratis » [109]. Sr. Gesia Maria Gerardi, chiamata Rosalia al battesimo, morì trentaseienne il 6 maggio 1695, dopo lunga malattia sopportata con grande virtù, venne sepolta nella chiesa conventuale e lasciò ricordo della sua esemplare vita cristiana [110].

Tali forme di associazione religiosa e sociale davano l'opportunità ai frati di avere gruppi di persone vicine al loro ministero, collaboratori nella gestione delle attività cultuali e ministeriali, consentivano di creare un clima di religiosità più impegnata e di promuovere iniziative che mirassero all'educazione cristiana di tutti i fedeli e all'assistenza di quelli spiritualmente e materialmente più bisognosi. Le confraternite e il terz'ordine furono non solo i destinatari più diretti della predicazione dei domenicani del convento di Cammarata, ma quei gruppi che, curati da essi con particolare assiduità, sostennero anche economicamente la loro opera, diffusero a livello capillare i valori che essi proponevano, vissero sempre a contatto con tutte le vicissitudini di quella casa religiosa. La soppressione del 1866 non estinse tutte queste forme di vitalità, ma allora furono proprio le organizzazioni curate dai domenicani che rimasero gestori del loro luogo di culto e custodi delle tradizioni religiose che in esso avevano sede.

In quel momento sei sacerdoti e due conversi erano figli del convento cammaratese, quattro dei quali vivevano in patria. Priore era fr. Vincenzo Carta, che era coadiuvato nel ministero da fr. Pio Amormino e da due fratelli, fr. Giuseppe Lo Muzzo e fr. Vincenzo Loria. Altri frati cammaratesi vivevano altrove: fr. Domenico Carta e fr. Francesco Mendola nel convento di S. Domenico di Palermo, fr. Timoteo Longo in quello di Noto e fr. Costantino Carta in quello di S. Giorgio Morgeto in Calabria, dove fungeva da presidente alle dirette dipendenze del maestro generale [111]. L'ultimo priore morì nel 1872 e ritornò allora a Cammarata a curare almeno le attività cultuali

---

[109] AL, 1, 355r-357v.

[110] AMCA, Deff. 1690-97, 112v. La lapide del suo sepolcro si conserva ancora nella chiesa conventuale. Il testo in DE GREGORIO, *Cammarata*, 324.

[111] BARILARO, *Conventi*, 135-136. 138; AGOP IV, 275, 112.

fr. Domenico Carta, che nominato rettore della chiesa dal Municipio, rimase ad abitare in una parte dei locali conventuali assieme a fr. Costantino Carta, nel frattempo ritornato in sede, e a fr. Lo Muzzo, mentre fr. Pio Amormino viveva con la famiglia, ma continuava a svolgere il ministero nella chiesa conventuale [112]. Morto nel 1874 fr. Giuseppe Lo Muzzo e nel 1876 fr. Costantino Carta, trasferitosi a Roma ben presto fr. Loria, mentre fr. Francesco Mendola viveva a Palermo, dove morì, continuarono a vivere a Cammarata i padri Carta e Amormino. Quest'ultimo morì non vecchio nel 1888, mentre l'ultimo rettore domenicano di S. Domenico si spense nei locali conventuali il 18 gennaio 1892. Gli subentrò allora un prete secolare, che era stato novizio e studente domenicano a Noto e che nel 1861 per motivi di famiglia aveva ottenuto la dispensa dai voti, don Antonio Longo, già fr. Giacinto, che mantenne tale carica fino alla morte avvenuta nel 1913 [113]. Per un certo periodo di tempo fu coadiuvato dal fratello domenicano, fr. Timoteo, che per motivi di salute si ritirò a Cammarata nel 1903 e vi morì il 25 febbraio 1913. Con la sua morte la storia di quel convento domenicano poteva considerarsi conclusa.

I locali del convento furono incamerati dal Demanio dello Stato, ceduti al comune e in parte trasformati in caserma: già alla fine del luglio 1866 erano abitati dai carabinieri [114], mentre un corridoio fino alla fine del secolo venne riservato per i frati che svolgevano ministero nella chiesa. Questa, divenuta di proprietà municipale, rimase aperta al culto, ma si incendiò la notte del 17 agosto 1913. Venne restaurata dalla popolazione locale con il contributo determinante dei membri del terz'ordine e dell'arciconfraternita di S. Antonio abate. Riattivata il 6 maggio 1933, rimane in quel centro dell'Agrigentino unica testimonianza di una fruttuosa presenza durata per quattro secoli.

---

112 A. BARILARO, *Censimento dei domenicani di Sicilia nel 1873* in *Eco di S. Domenico* 54 (1986) 74-75.

113 AGOP IV, 274, 203.

114 J. BIANCOROSSO, *Briciole di storia del circondario di Cammarata*, Palermo 1976, 159.

II. Il « Necrologio ».

La « Nota de' religiosi defonti, figli di questo venerabile convento di S. Antonio di Camerata » — questo il titolo che porta il nostro documento — si presenta oggi in un foglio cartaceo di cm. 72,5 x 54. Il testo è incorniciato da semplici righe ed è contenuto in un rettangolo di cm. 59 x 45. La parte superiore di esso, uno spazio di cm. 45 x 9, contiene il titolo, diviso al centro dallo stemma cappato dell'ordine. Il resto è spartito in tre colonne, ognuna delle quali ha le dimensioni di cm. 15 x 50. Iniziando dalla sinistra, la prima di esse contiene le annotazioni riguardanti i frati chierici del « Primo secolo » e del « Secondo secolo »; la seconda quelle concernenti i religiosi dello stesso stato del « Terzo secolo » e del « Quarto secolo »; mentre la terza riporta i dati attinenti ai fratelli conversi di tutti e quattro i secoli. Il testo della seconda, che è la centrale, è più lungo di quello delle altre due di circa 10 cm.

Esso è in nostro possesso e proviene dalle carte di famiglia; quasi certamente da quelle appartenenti al sac. Antonio Longo, rettore della chiesa di S. Domenico o di S. Antonio di Cammarata dal 1892 al 1913. È scritto con grafia uniforme e chiara, opera di un copista, che trascrisse un testo precedente, al quale in epoca successiva erano state apportate le integrazioni del caso. Esso è posteriore al 25 febbraio 1913, data della morte dell'ultimo frate che vi è annotato, e probabilmente anteriore al 17 agosto dello stesso anno, giorno dell'incendio della chiesa dei domenicani di Cammarata. Con ogni probabilità una stesura omogenea del necrologio conventuale venne commissionata dal sac. Longo alla morte dell'ultimo frate, il fratello fr. Timoteo, a un copista, affinché venisse posto nella sagrestia come memoria del passato del luogo di culto che era stato costruito ed ufficiato dai frati predicatori. Era uso, infatti, dei domenicani di Sicilia porre nelle sagrestie delle loro chiese la lista dei religiosi defunti al fine di mantenere vivo il ricordo dei frati ai quali erano tenuti di indirizzare i loro suffragi. Un testo analogo, il necrologio del convento di S. Giuseppe di Acireale, si trovava nella sagrestia di quella chiesa exconventuale fino a qualche decennio addietro ed ora si conserva nell'archivio del convento S. Rocco della stessa città. L'attuale stesura del documento cammaratese fu probabilmente effettuata integrando il testo che già si trovava nella sagre-

stia al momento della soppressione del 1866 e aggiungendovi i nomi, i titoli e le date di morte degli altri religiosi deceduti nel frattempo. Esso fu certamente in mano al p. M. A. Coniglione, storico dei domenicani di Sicilia, che vi fece qualche annotazione autografa — la data di morte di p. Maurizio De Gregorio o l'età del p. Costantino Carta, ad esempio — e che inserì i dati contenuti in esso nel suo « Necrologio universale della provincia di Sicilia », che si conserva manoscritto in ASDCT.

Un'analisi del testo, quale oggi si presenta, ci permette di puntualizzare in un certo qual modo il suo processo di formazione. Il copista del 1913, che non era certamente un frate, trascrisse interpretando come poté il manoscritto che aveva in mano. Infatti dà a fr. Salvatore Bagnati il titolo di « Min(istro) dei novizi », mentre questi morì mentre era maestro dei novizi a S. Domenico di Palermo; chiama il p. Mazzara con il nome di Giacomo, mentre ci costa che questi si chiamava Giacinto. Per il resto trascrive fedelmente l'esemplare che gli era stato fornito, con le annotazioni che erano state fatte in calce ad esso e che riguardavano i frati deceduti dalla metà del secolo XIX. I dati concernenti questi ultimi non sono omogenei con quanto è riportato per quelli morti antecedentemente. Infatti a nessuno, dopo il 1856, viene dato il titolo di « F. »; le abbreviazioni dei titoli accademici sono eterogenee tra di loro e lo sono anche con quelle del testo che precede. Essi sono con ogni probabilità opera dei frati superstiti che di volta in volta nel quadro che conservavano nella sagrestia annotarono il decesso di un loro confratello, senza preoccuparsi che queste note fossero in stile con il testo che le precedeva.

Del resto anche il documento che si possedeva attorno alla metà del secolo XIX era il frutto di una lunga storia redazionale, che i dati in esso contenuti ci consentono di abbozzare. Una prima raccolta di memorie riguardanti i frati del convento di S. Antonio di Cammarata era stata fatta nella seconda metà del secolo XVII. Allora, utilizzando fonti che non ci è possibile specificare, si compose un elenco di religiosi affiliati a quell'istituzione, enumerandone i nomi in un ordine cronologico molto difettoso. I frati ricordati soto la dicitura « Primo secolo », che dovrebbe corrispondere al sec. XVI, sono infatti, menzionati senza un apparente criterio né logico né cronologico. Fr. Antonino Abbatelli, probabilmente deceduto per

primo tra i figli del convento di Cammarata, verso il 1556, è inserito al decimo posto, mentre il secondo posto è occupato da fr. Antonino La Crapara, morto certamente verso il 1568. Così vi sono inseriti fr. Matteo Nigro, ancora vivente nel 1607, fr. Giacomo Clemente e fr. Domenico Vallone, morti dopo il 1602. Inoltre nessuno dei frati chierici di quel secolo è registrato con un titolo accademico; anche se non ne abbiamo notizia da altre fonti, peraltro molto reticenti in materia, ci sembra strano che tra diciotto frati, vissuti tutti in stretto contatto con i conventi palermitani e con lo studio generale di S. Domenico, nessuno avesse conseguito almeno il lettorato. Tra i conversi ricordati per quel secolo regna lo stesso disordine. Coloro dei quali abbiamo potuto accertare qualche dato cronologico, ma che dall'ignoto compilatore furono inseriti nel secolo XVI, morirono tutti certamente in date abbastanza inoltrate del secolo seguente, qualcuno addirittura dopo la metà di esso.

Le determinazioni cronologiche cominciano a farsi più precise per quello che viene indicato come « Secondo secolo ». Evidentemente il redattore ebbe la possibilità di accertare dati a lui più vicini. Ma annotò in modo errato la morte di fr. Vincenzo Vallone, avvenuta nel 1603 e non nel 1604; sconosceva quella dei frati deceduti fuori Cammarata, come i padri Feraci, Pennica e Maurizio De Gregorio; inserì addirittura quest'ultimo prima di fr. Girolamo Burruano, morto nel 1648, mentre sappiamo che egli morì a Napoli il 3 novembre 1651; non notò la data del decesso del p. La Russa, morto reggente in un convento imprecisato e in un anno imprecisato alla fine del secolo XVII. Per i conversi della prima metà di quel secolo succedono le medesime inesattezze. Per il resto, a partire dagli anni attorno al 1670, i nomi dei frati sono elencati in ordine cronologico, annotando la data della loro morte.

Questa primitiva redazione della memoria del convento, esemplificata dal nome dei suoi membri, venne continuata, ogni volta se ne presentasse la necessità, da ignoti e inidentificabili compilatori, che annotavano di volta in volta il decesso di un loro confratello in calce al testo che possedevano. A un certo momento cominciarono a tramandare la data completa della morte. Il primo del quale viene ricordata, anche se in modo impreciso, è fr. Francesco Langela, morto nel convento di Mussomeli forse il 4 marzo 1748.

Nel secolo XIX un copista copiò la redazione seicentesca con le aggiunte fattevi nel frattempo, riscrivendo il testo in modo omogeneo. Il nome di tutti i frati venne fatto precedere dagli appellativi di « P. » e « F. » per i sacerdoti e « Fra » per i conversi, con l'aggiunta di altri eventuali titoli accademici e religiosi abbreviati tutti alla stessa maniera. Unica discrepanza fu quella concernente il modo di abbreviare il titolo, non molto usuale in verità, di baccelliere, che venne trascritto alla maniera in cui era stato annotato caso per caso: « B. » dal compilatore seicentesco per fr. Vincenzo Galeone, morto nel 1680; « Bac. » dal continuatore del secolo XVIII per fr. Vincenzo Lo Presti, deceduto nel 1772; e ancora in due modi diversi dagli annotatori di quel secolo XIX, « Bacc.e » per fr. Domenico Cimino (†1824) e « B. » per fr. Giuseppe M. Trayna (†1828). A questa redazione, ancora una volta posta in cornice nella sagrestia, vennero fatte ulteriori integrazioni per la seconda metà del secolo XIX, che confluirono assieme a quanto precedentemente redatto a formare la stesura definitiva che possediamo.

Il « Necrologio », formatosi lentamente in questo modo nel corso dei quattro secoli di storia del convento cammaratese, divenne ed è per noi, oltre che una nota di nomi di defunti ai quali si indirizzavano suffragi, uno spaccato della vita religiosa, sociale e culturale di un paese siciliano, esemplificativo dell'inserimento dei domenicani nei centri agricoli e minerari della Sicilia interna, del loro servizio di quelle comunità che per secoli fornirono uomini e idee, prodotti del suolo e materie prime alla vita della capitale ed alla risoluzione di problemi di ogni genere nella storia dell'isola. Esso riporta i nomi di centocinque religiosi, settantuno dei quali chierici e trentaquattro conversi. Essi sono così divisi: per il « Primo secolo », che andrebbe dalla fondazione del convento al 1600, diciotto chierici e otto conversi, anche se certamente una diecina di essi morirono nel secolo seguente; per il « Secondo secolo » — il XVII — diciotto chierici e dieci conversi; per il « Terzo secolo » — il XVIII — diciannove chierici e ancora dieci conversi; per il « Quarto secolo » — dal 1801 al 1913 — sedici chierici e sei conversi. Vi vengono ricordati sia i frati che emisero professione per il convento di Cammarata, sia coloro che solamente per determinati periodi di tempo furono affiliati ad esso e che poi vennero trasfiliati in altri conventi. Infatti vi è inserito fr. Antonino Abbatelli, che nel 1532 fu incardinato al convento di Cammarata e che nel 1536 ritornò alla filiazione

del convento di S. Domenico di Palermo; fr. Maurizio De Gregorio, che professò per il convento patrio, dove risiedette molto saltuariamente, e che nel 1633 venne definitivamente trasfiliato in quello di S. Caterina a Formello di Napoli; o, ancora a titolo esemplificativo, fr. Francesco Langela, che professò per il convento di Caltanissetta, nel 1694 fu trasfiliato a quello di Cammarata, ma poi si incardinò a quello di Mussomeli, da lui stesso fondato nel 1724.

Vi mancano, invece, i nomi dei frati nativi di Cammarata, ma che con il convento del paese nativo non ebbero nessun rapporto giuridico, avendo professato per altri conventi. Riportiamo i loro nomi in appendice e tra questi ci sono quelli di uomini che, cresciuti a contatto con i domenicani cammaratesi, intrapresero in altre località la vita religiosa, si distinsero spesso per cultura e impegno apostolico, ricoprirono cariche di rilievo. Il loro legame con la patria e con i confratelli che vi operavano si mantenne spesso vivo; abbiamo creduto opportuno ricordarli come frutto, maturato altrove, dell'opera dei frati predicatori di Cammarata.

I nomi dei centocinque frati inseriti nel « Necrologio », della maggioranza dei quali ci è stato possibile reperire dati biografici sufficienti, mostrano in tutta la sua interezza l'inserimento dell'ordine domenicano nella realtà umana dell'alta valle del Platani. Essi, come era naturale, provengono per un'alta percentuale da Cammarata, ma diversi sono originari anche dai centri vicini: Mussomeli, Casteltermini e, soprattutto nel secolo XIX, Castronovo e San Giovanni Gemini. Tra i cammaratesi i sacerdoti appartengono in larga misura al ceto dei proprietari terrieri e tra essi sono rappresentate tutte le famiglie che gestivano l'economia del paese. Altri ancora provengono da famiglie di artigiani e di agricoltori, come pure quasi tutti i fratelli conversi utili, grazie alla loro estrazione sociale, al convento per amministrare le aziende agricole e le proprietà immobiliari che possedeva.

In ogni caso il nostro testo indica chiaramente una grande vivacità religiosa e culturale, un inserimento vivo nelle realtà locali, un coinvolgimento dei frati in tutte le vicende che per quattro secoli caratterizzarono la vita di Cammarata, un ricco contributo fornito da questo centro alle più vaste realizzazioni dei domenicani di Sicilia, un servizio prestato con assiduità e con impegno alle più svariate esigenze spirituali e materiali dei cammaratesi. Una lunga e, a prima vista, arida lista di

nomi ci ha mostrato, nell'interno collinoso della Sicilia occidentale, un filone di vitalità, sostenuto dal contributo di persone provenienti dall'esterno e di esperienze condotte altrove, ma che ebbe anche la sua parte nella storia religiosa e culturale dell'isola.

Nota de' Religiosi defonti figli di questo Ven. Convento di S. Antonio di Camerata, fondato nell'anno 1509 a 23 Novembre dal M. R. P. F. Giacomo di Siracusa *.

Primo secolo

P. F. Domenico Panepinto
P. F. Antonino La Crapara [1]
P. F. Giuseppe Scandala [2]
P. F. Tommaso Milazzo Fondatore del Convento di S. Stefano e dell'Ospizio nel feudo del Votano [3]

---

* Per evitare di sciogliere tutte le abbreviazioni presenti nel testo, diamo un elenco di quelle in esso usate per designare titoli monastici o accademici:
B., Bac., Bacc.e, Bag.e = baccelliere
F. = fra'
L. = lettore
M., M.ro = maestro
M.R. = molto reverendo
P. = padre
P.G. = predicatore generale
R. = reggente
S., Stud. = studente

[1] Chiamato Guetto (ASAG, 46, 22, 778r). Se è da identificare con un Antonino da Cammarata che interviene a un atto del 25.9.1533, la sua presenza nel suo convento è attestata da quella data (*ibidem*, 181r). Vi si trova, inoltre, il 22.1.1536, quando cede tramite prete Lucà La Crapara un censo annuo di 26 tarì che possiede su una vigna del Melaco (*ibidem*, 244), nel 1559 e il 22.10.1567 (*ibidem*, 756r-767r). Il 16.9.1569 è già morto (*ibidem*, 778r).

[2] Scandali. Probabilmente di Mussomeli. Il 6.6.1569 era a Cammarata. Il 12.2.1572 ad Agrigento cedette a fr. Girolamo di Aidone tutti i diritti che possedeva in Mussomeli (ASAG, 46, 22, 47r). Altre sue presenze nel suo convento originario non sono attestate. Può essere identificato col fr. Giuseppe da Mussomeli, « *vitae sanctimonia et miraculis clarus* », che visse nel secolo XVI nel convento di S. Stefano e vi morì e il cui corpo venne « miracolosamente » ritrovato tra i ruderi dell'antica chiesa conventuale nel 1630? (ASDPA, MONTALTO II, 120v-121r; M. A. CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia*, Catania 1937, 387; C. LONGO, *Giordano Ansalone e i martiri giapponesi del 1633-1637*, Reggio Calabria 1980, 9; G. SORCE, *Mussomeli*, II, Catania 1916, 343-344).

[3] Un fr. Tommaso da Cammarata è presente in convento il 25.9.1533 (ASAG, 46, 22, 47r), ma non possediamo altri dati su una sua presenza nel convento patrio. Sappiamo, invece, che il convento di S. Stefano Quisquina « fu fondato... nel anno 1550 alli 16 di giugno indizione 8 ad istanza di don Vincenzo Larcan, barone di S. Stefano e di S. Fratello, il quale havendo supplicato al cardinale Carpo, vescovo di Girgenti, per la fondatione del convento, ci concesse una chiesa detta di S. Stefano vicina della Matrice,

P. F. Vincenzo Lo Sardo [4]
P. F. Nicolò Vasapollo [5]
P. F. Geronimo Lo Sardo [6]
P. F. Giacomo Patti [7]
P. F. Vincenzo Vasapollo
P. F. Antonino Abatelli[8]

---

dove havendo venuto et habitato li padri per molto tempo lasciarono il convento e se n'andarno... ». Esso venne riaperto nel 1602. (ASDPA, MONTALTO II, 120r; S. L. FORTE, *La provincia domenicana di Sicilia nel censimento generale del 1613* in AFP 45 (1975) 263-264; LONGO, 8-9). L'ospizio nel feudo del Votano (*Ghutanu* in siciliano) si trovava in montagna a metà strada tra Cammarata e S. Stefano.

[4] Sardo, Fratello di Giovanni e di fr. Girolamo (ASAG, 46, 22, 402r-406r. 766r-767r). La sua presenza nel convento di Cammarata è attestata il 22.1.1536 (*ibidem*, 244), il 13.12.1542, quando acquista un censo di 13 tarì e 16 grana (*ibidem*, 400), l'8.10 e il 24.12.1543 (*ibidem*, 402r-406r), l'11.4.1545, quando compra un censo di un'onza (*ibidem*, 410r). Dopo un certo periodo trascorso nella provincia « *Regni* », il 27.4.1559 viene trasfiliato dal maestro generale da quella provincia al convento di Cammarata (AGOP IV, 32, 122v), dove già si trova il 24.7 seguente (ASAG, 46, 22, 519) e dove è presente ancora il 22.10.1567 (*ibidem*, 766r-767r). Morì attorno al 1570 a S. Stefano e alla sua morte il suo convento originario ereditò la rendita annua di un'onza (*ibidem*, 138; 23, 72).

[5] Presente nel convento patrio il 25.9.1533 (ASAG, 46, 22, 181r) il 1.9.1570 (*ibidem*, 23, 1r-2r) il 20.11 e il 28.12.1576 (*ibidem*, 62r-64v; AL, 1, 370r-372v), il 2.11.1578 (ASAG, 46, 23, 84r-85r), il 2.9.1579 come sottopriore (*ibidem*, 114r-115r), il 9.10.1579 ancora come sottopriore e vicario in capite (*ibidem*, 118r-119r), il 28.10.1579 (*ibidem*, 22, 138), il 10.10.1580 come sottopriore (*ibidem*, 23, 138) e, infine, il 20.5 e il 24.9.1588 (*ibidem*, 269r-273r), lo troviamo il 2.10.1589 nel convento di S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 717, 71r) e poi non sappiamo più nulla sul suo conto.

[6] Sardo. Fratello minore di professione di fr. Vincenzo (ASAG, 46, 22, 766r-767r). Priore del convento di Cammarata il 19.10.1554 (*ibidem*, 24, 458v), vi risiede nel 1559 e il 22.10.1567 (*ibidem*, 766r-767r). Il 23.6 e il 13.10.1574 si trova nel convento palermitano di S. Domenico come maestro dei novizi e riceve per quella comunità un'eredità di onze 2,24, lasciata dalla napoletana Lucrezia Leta (ASPA, S. Dom., 473, 107r. 114r); vi si trova, inoltre, il 20 e il 27.8.1575 (*ibidem*, 109, 116r). Il 2.11.1578, il 2.9 e il 9.10.1579 e il 10.10.1580 la sua presenza è attestata nella sua patria (ASAG, 46. 23, 84r-85r. 114r-115r. 118r-119r. 138), dove è ancora il 1.6.1592, l'11.5.1594 e il 18.11.1595 (*ibidem*, 348r-350r. 362. 387r-388v).

[7] De Pactis. L'unico dato che su di lui possediamo riguarda una sua presenza nel convento di Cammarata il 25.9.1533 (ASAG, 46, 22, 181r).

[8] Abatellis, Abbatellis, de Abatellis, de Abbatellis, Patella. Figlio naturale di Antonio Abatellis, conte di Cammarata dal 1485 al 1503, era fratello di Margherita Abatellis, che sposò il fratellastro del padre, Federico, che così assunse il governo della contea, di Beatrice, sposata prima Santapau e poi Platamone di Cuto, e di Elisabetta, sposata Ventimiglia, baronessa di Ciminna (ASAG, 46, 22, 266r. 248. 252r-253r. 300). Al battesimo ebbe il nome di Francesco e dal padre ricevette per testamento del 22.5.1503 una rendita annua di 15 onde da detrarre dai proventi della contea (*ibidem*, 1.62). Non era ancora frate negli anni 1507 e 1508 (*ibidem*, 60r-61r). Quando lo zio e cognato, conte Federico Abatellis, venne giustiziato a Milazzo l'11.7.1523, perché accusato di aver congiurato contro Carlo V, la contea di Cammarata venne inca-

P. F. Vincenzo Alagona
P. F. Stefano Guttadoro [9]
P. F. Matteo Nigro [10]
P. F. Paulo Tuzolino [11]

---

merata dal regio fisco, per cui egli, già frate e affiliato al convento di S. Domenico di Palermo il 6.11.1521 (M. A. CONIGLIONE - S. L. FORTE, *Il libro dei frati professi di S. Domenico di Palermo 1416-1583* in AFP 50 (1980) 234), dovette ricorrere in tribunale per recuperare i suoi diritti (ASAG, 46, 22, 50r. 56r-57r. 65), finché il 21.1.1524 non venne reintegrato in essi dal vicere (*ibidem*, 64r). Dal capitolo generale di Roma del 1525 fu dichiarato figlio del convento di S. Domenico di Palermo, nonostante fosse stato trasfiliato in quello di Valladolid (*Acta capitulorum generalium ordinis praedicatorum*, IV, Romae 1901, 202). Autorizzato il 29.6.1532 dal procuratore generale ad usare i beni ereditari per le sue necessità personali (ASAG, 46, 22, 367r-372r), il 2.9 dello stesso anno venne trasfiliato dal convento di Palermo a quello di Cammarata (*ibidem*, 181r) e il 19.11 seguente ottenne la facoltà di viaggiare (AGOP IV, 24, 51r). Tali facoltà gli vennero confermate il 5.9 dell'anno seguente, quando venne anche dispensato dall'ebdomadaria (*ibidem* 53r). Il 30.10.1534 risiede a Palermo ed è fatto padre di consiglio del convento di S. Domenico (*ibidem*, 54r) e il 25.1 seguente gli viene concesso l'uso della cella che detiene nel medesimo convento (*ibidem*, 54v). Ottiene la facoltà di farsi crescere la barba a causa di mal di denti il 22.11.1535 (*ibidem*) e il 18.8.1536 un'altra autorizzazione a trasfiliarsi, ma non sappiamo dove (*ibidem*, 56v). Il 4.5.1536 riceve per testamento della sorella Elisabetta Ventimiglia un capitale di 100 onze (ASAG, 46, 22, 226r. 248. 300); il 5.3.1541 acquista un censo annuo di 15 onze (*ibidem*, 367r-372r), ma deve ricevere un'altra autorizzazione a comparire in giudizio per difendere i suoi diritti ereditari (*ibidem*, 384r). Il 14.3 e il 19.8.1546, il 20.1.1547 e il 27.5.1549 è nel convento di S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 470, 30r. 34r. 36r. 38r). Il 4.11.1550 dalle altre due sorelle, che avrebbero in precedenza voluto che si accontentasse di una rendita annua di 7 onze, che egli non accettó, gli viene finalmente ceduta l'eredità della defunta sorella Elisabetta (ASAG, 46, 22, 252r-253r), ma sembra che la divisione dei beni di famiglia non procedesse pacificamente, se il 14.11.1552 chiedeva ancora una volta al vicere l'autorizzazione per poter procedere legalmente (*ibidem*, 222r). Il 30.4 dell'anno precedente aveva ricevuto dal maestro generale facoltà di poter spendere i suoi beni ereditari, tolte le spese per le necessità personali, per la fabbrica, le riparazioni e l'acquisto di arredi per il convento di Cammarata, purché il capitale rimanesse integro e alla sua morte andasse al convento di Palermo, di cui era figlio (AGOP, IV, 29, 69v-70r). Morì probabilmente nel 1556 (ASAG, 46, 22, 196r). D. DE GREGORIO, *Cammarata*, Agrigento 1986, 145-150; CONIGLIONE-FORTE, *Professi*, 234-235; C. TRASSELLI, *Siciliani fra Quattrocento e Cinquecento*, Messina 1981, 4-8.

[9] È a Cammarata nel 1559 e ricopre la carica di priore del convento il 31.8.1568 e il 16.9.1569 (ASAG, 46, 22, 777r-778r).

[10] Priore del convento attestato il 30.5 e il 3.8.1607 (ASAG, 46, 22, 187r. 189v).

[11] Il 16.7.1553 e il 7.3.1556 si trova a S. Domenico di Palermo, probabilmente ancora studente (ASPA, S. Dom., 471, 43r. 46r); il 3.1 e l'1.9.1570 e il 9 e il 28.9.1573 è presente a Cammarata (ASAG, 46, 22, 89r-90r. 795r-796r; 23, 1r-2r; AL, 1, 362r-363r). Priore del convento, attestato tra l'8 e il 12.1576, l'1.4.1577 e il 28.12.1578 (ASAG, 46, 22, 90v. 91v-94r; 23, 62r-65r. 84r-85r; AL, 1, 370r-372v. 374v. 378r. 404r-405r), è ancora a Cammarata il 2.11.1578 e tra il 9 e il 10.1579 (ASAG, 46, 22, 138; 23, 62r-64v. 114r-115r. 118r-119r).

P. F. Tomaso Lomia [12]
P. F. Giacomo Clemente [13]
P. F. Domenico Vallone [14]
P. F. Vincenzo Tagliarino [15]

Secondo secolo

P. F. Vincenzo Vallone 1604 [16]

---

[12] Lumia, La Lumia. Nel 10.1556 si trova a S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 471, 49r) e nel 1569 viene restituito dal capitolo generale di Roma alle grazie dell'ordine (*Acta*, V, Romae 1901, 105). Dal 25.1.1571 al 25.10.1581 si trova a Cammarata probabilmente ininterrottamente come procuratore del convento (ASAG, 46, 22, 80. 82v. 87. 90v. 96. 97v-98v. 138. 175; 23, 33; AL, 1, 362r-363v. 366. 368. 374v. 378r. 383v. 401r. 404r-405r), anche se la prima sua nomina a tale ufficio che noi possediamo è del 9.9.1573 (ASAG, 46, 22, 89r-90r). Nel 1576, dal 27.2 al 28.12, risulta anche sottopriore (*ibidem*, 83r. 101r-102v; 23, 62r-64v; AL, 1, 370r-372v). Il 13.1.1580 riceve facoltà di erigere confraternite del Rosario nei luoghi di suo ministero (CONIGLIONE, *Provincia*, 360). Il 9.8.1586 viene confermato dal maestro generale nella carica di priore di Cammarata ancora per un biennio « *pro beneficio dicti conventus* » (AGOP, IV, 44, 90v). Il 24.9.1588 è di nuovo nominato procuratore (ASAG, 46, 23, 269r-271r) e lo troviamo in tale ufficio fino al 22.11.1588 (*ibidem*, 24, 487r. 492r).

[13] Clementi, Chimenti, Chimento. Il 22.10.1567 è sottopriore di Cammarata (ASAG, 46, 22, 766r-767r) e il 3.1.1570 viene nominato procuratore dello stesso convento (*ibidem*, 795r-796r). Dal 13.10.1574 al 20.6.1575 risulta economo (*ibidem*, 23, 55; 25, 732r-733r) e dal 18.9.1577 al 15.10.1579 appare ininterrottamente come procuratore (*ibidem*, 22, 11. 138; 23, 72. 76r. 79. 81r-82v. 118r-119v; AL, 1. 410r). Il 2.11.1578 è anche vicario e sottopriore (ASAG, 46, 23, 84r-85r) e la sua presenza nel convento patrio è ancora attestata il 10.10.1580 (*ibidem*, 138) il 6.11.1586 (*ibidem*, 228r-229v), il 20.5 e il 24.9.1588 (*ibidem*, 269r-271r. 273r), l'11.5.1594 (*ibidem*, 362), il 18.11.1595 (*ibidem*, 387r-388v), il 9.9.1599 (*ibidem*, 504) e il 3 e 4.6.1602 (*ibidem*, 52r-58v; AL, 1, 436r-441v).

[14] Figlio di Paolo e di Sigismonda e fratello di fr. Giovan Vincenzo (ASAG, 46, 26, 563r-565r). La sua presenza nel convento di Cammarata è attestata l'11.5.1594 (*ibidem*, 23, 362), il 18.11.1595 (*ibidem*, 387r-388v) e il 3 e 4.6.1602 (*ibidem*, 24, 52r-58v; AL, 1, 436r-441v).

[15] Tagliarini, Tagliareni. Al battesimo Federico, figlio di Nicolò (ASAG, 46, 23, 320r-324v). Il 22.10.1567 è nominato procuratore per recuperare i beni provenienti dalla sua eredità paterna (*ibidem*, 22, 766v-777r), di cui fa atto di divisione con i familiari il 21.1.1568 (*ibidem*, 757r. 762r-763r), cedendo al convento la parte che gli era spettata il 26.9.1591 (*ibidem*, 23, 320r-324v). Il 1.9.1570 è nominato procuratore (*ibidem*, 1r-2r), ma lo troviamo in tale incarico soltanto il 28.11.1591 (*ibidem*, 239). Il 1.6.1592, il 10.9.1593 e l'11.5.1594 è priore (*ibidem*, 348r-350r. 356. 362. 493r). È a Cammarata il 18.11.1595 (*ibidem*, 387r-388v); è di nuovo procuratore per tutto l'anno 1598 (*ibidem*, 479. 492r. 494; 22, 360) e l'11.9.1599 è ancora vivo e si trova nel suo convento (*ibidem*, 23, 508).

[16] Valluni. Il 12.8.1573 è creditore di 20 onze al convento di Cammarata (ASAG, 46, 23, 30), dove il 9 e il 28.9 seguenti lo troviamo sottopriore (*ibidem*, 22, 89r-90r; AL, 1, 362r-363r). Il 20.3.1574 è nel suo convento patrio (*ibidem*, 383v), ma il 20.11.1576 si trova a Palermo e la sua comunità gli paga un censo di 4 onze (ASAG, 46, 23, 62r-64v). È di nuovo a Cammarata il 25.9.1578, quando

P. F. Gerimo De Gregorio [17]
P. F. Vincenzo Lo Presti 1634 [18]

---

acquista un censo di un'onza (*ibidem*, 93r-95r), il 2.11.1578 (*ibidem*, 84r-85r), il 2.9. 1579 — vicario in capite — (*ibidem*, 114r-115r) e il 9.10.1579 (*ibidem*, 118). Il capitolo generale del 1580 approvò la sua trasfiliazione al convento di S. Domenico di Palermo (*Acta*, V, 211), mentre quello del 1583 lo affiliò ancora una volta a quello di Cammarata (*ibidem*, 251). È qui presente il 20.10.1586 (ASAG, 46, 23, 240r) e il 7.4.1590, ma forse solo occasionalmente, perché nello stesso periodo la sua presenza è attestata anche a Palermo (CONIGLIONE-FORTE, *Professi*, 271). Il 9.11.1591, mentre è assente da Palermo, riceve una donazione di 6 onze e 15 tarì, da lasciare alla sua morte al convento di Cammarata (ASAG, 46, 23, 327), mentre il 19.10.1592, essendo sottopriore di S. Domenico di Palermo (CONIGLIONE-FORTE, *Professi*, 271; ASPA, S. Dom., 717, 73r), acquista un terreno a Cammarata (AL, 1, 412r). Il 26.9.1594 è a Palermo (ASAG, 46, 23, 364r-365r), mentre lo troviamo nel suo convento originario il 1.2.1595 (*ibidem*, 366r-367r), dove il 18.11 dello stesso anno è priore (*ibidem*, 387r-388r). È ancora una volta a Palermo il 1.3.1597 e l'11.9.1599 (*ibidem*, 412r-414v. 508). Il 13.5.1602 a Cammarata acquista un censo (*ibidem*, 24, 42r-44r) e il 13.10 dell'anno seguente vi acquista un appezzamento di terreno (*ibidem*, 90r). Morì nel suo paese il 18.10.1603 — non nel 1604, come annota il nostro testo — e venne sepolto nella chiesa conventuale (*ibidem*, 103). CONIGLIONE-FORTE, *Professi*, 271-272.

[17] Di Gregori, de Gregori, Di Grigori, Di Grigoli. Se nel 1613 aveva 76 anni di età e 56 di professione, era nato verso il 1537 ed aveva professato attorno al 1557 (S. L. FORTE, *La provincia domenicana di Sicilia nel censimento generale del 1613*, in AFP 45 (1975) 295). Il 18.6.1571 si trovava nella provincia del « Regno », forse per motivi di studio, e venne assolto dal maestro generale dalla pena « *gravioris culpae ob simplicem lapsum carnis* » (ASV, Dom., 35, 21r). Lo troviamo nel suo convento di Cammarata il 1.6 e il 19.10.1592 (AL, 1, 412r; ASAG, 46, 23, 348r-350r), l'11.5.1594 come sottopriore (*ibidem*, 362), il 18.11.1596 (*ibidem*, 387r-388v), nel 1598 (*ibidem*, 24, 26r), il 3 e 4.6.1602 (*ibidem*, 52r-58v; AL, 1, 436r-441v). Il 16.9.1606 vende una casa che possiede a Cammarata nella « vanella supra la piazza » (ASAG, 46, 24, 157) ed è procuratore del suo convento nel 1614 (AL, 1, 408).

[18] Presti, Lu Presti, Lu Pretti. Nel 1613 aveva 57 anni di età e 30 anni di professione: era, quindi, nato nel 1556 ed aveva professato nel 1583? (FORTE, *Censimento*, 303). Sembrerebbe di no e che i dati riportati nel censimento del 1613 riferiscano cifre molto approssimative. Infatti è presente nel convento patrio, forse ancora giovane professo, il 9.10.1579 (ASAG, 46, 23, 118r-119r) e il 10.10 dell'anno seguente lo studente fr. Antonio Lo Presti — potrebbe essere questo il suo nome di battesimo — partecipa a un atto notarile del medesimo convento (*ibidem*, 138). Vi risiede come sottopriore il 20.5 e il 24.9.1588 (*ibidem*, 269r-271r. 273r), il 1.6.1592 (*ibidem*, 348r-350r) e il 4.2.1600 (*ibidem*, 24, 52r-58v). Il 19.12.1600 è sottopriore e procuratore (*ibidem*, 18) e nel 6.1602 è sottopriore in capite (*ibidem*, 52r-58v; AL, 1, 436r-441v. 472. 475r-476v). Nel 1627 è vittima di una qualche aggressione e il provinciale di Sicilia, Vincenzo Bartoli, dà incarico al priore di Corleone, Giacinto da Chiusa, di recarsi a Cammarata per chiarire le responsabilità dell'accaduto (S. L. FORTE, *Il p. maestro Vincenzo Bartoli provinciale di Sicilia (1627-1630 e 1641-1644) ed il « Registrum Siciliae »*, in AFP 46 (1976) 215). Si trova ancora a Cammarata il 9.10 e il 2.11.1629 (ASAG, 46, 24, 857r. 861r), il 26.11.1632 (*ibidem*, 25, 90r) e, come sottopriore, il 27.3.1634 (*ibidem*. 234r-237r).

P. L. F. Pietro Burrugano 1638 [19]

P. M. F. Maurizio De Gregorio morì in S. Caterina de Fermellis in Napoli (*di altra mano*) † 1651 [20]

---

[19] Burruano. L'unico dato che su di lui possediamo riguarda una sua presenza nel convento di Cammarata il 3.8.1637 (ASAG, 46, 25, 326).

[20] Di Gregorio, De Grigorio. Originario di Bivona (M. DI GREGORIO, *Condottiero de' predicatori*, [2]Venezia 1627, 1), ma nato a Cammarata attorno al 1581; professò per il convento della sua patria attorno al 1600 (FORTE, *Censimento*, 281). Non sappiamo dove avesse compiuto i suoi studi; probabilmente dopo un periodo di iniziale formazione in Sicilia — lo troviamo il 9.12.1603 nel convento palermitano di S. Zita (M. A. CONIGLIONE, *Scrittori domenicani di Sicilia*, ms. in ASDCT, *sub voce*) — si trasferì ben presto a Napoli, se nel 1613 si afferma che « *moratus est extra provinciam semper usque aduc* » (FORTE, *Censimento*, 281). Nel 1607 era stato già ordinato sacerdote e predicava a Napoli nelle chiese di S. Spirito e dell'Annunziata e nella cappella del palazzo reale (DI GREGORIO, *Condottiero*, p. fuori testo). Nel 1609 è già lettore e in questo periodo diviene familiare e teologo di fiducia di mons. Orazio Acquaviva d'Aragona O. Cist., vescovo di Cajazzo dal 1592 al 1617, di cui fu vicario generale, e del fratello di questi, il card. Ottavio, arcivescovo di Napoli dal 1605 al 1613. Il 13.2.1609 il vescovo di Cajazzo chiese al maestro generale che con procedura straordinaria venisse concesso al suo protetto il grado di maestro in teologia, ma ne ebbe un rifiuto (AGOP IV, 53, 93r), anzi il 3.7 seguente venne assegnato dalla provincia del « Regno », dove dimorava, al suo convento di Cammarata (*ibidem*, 116r). Ritornato in Sicilia attorno al 1613, come sembrerebbe, predicò in quell'anno il quaresimale nella chiesa di S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 571, 106r) e insegnò per qualche tempo nello studio generale palermitano (CONIGLIONE, *Scrittori*). Era stato promosso baccelliere, su richiesta della sua provincia, nel capitolo generale del 1612 (*Acta*, VI, Romae 1902, 213; AGOP IV, 58, I, 3r) e sembra avesse trascorso gli anni seguenti nel convento di Salerno con l'ufficio di baccelliere ordinario (CONIGLIONE, *Scrittori*) e, su richiesta del conte Francesco Branciforti, nel suo convento di Cammarata con quello di priore (A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula*, II, Panormi 1714, 61; ASAG, 46, 24, 701r). Il capitolo generale di Milano del 1622 lo assegnò come baccelliere ordinario nello studio generale di Messina (*Acta*, VI, 339), da dove ritornò in Campania. Qui entrò in rapporto con il cardinale Giulio Savelli, arcivescovo di Salerno dal 1630 al 1642, che prese la sua protezione e di cui divenne teologo, ora che erano morti i fratelli Acquaviva suoi antichi protettori. Fu anche teologo collegiale dell'università di Napoli, socio dell'Accademia degli Antifrasati Oziosi sin dal suo primo soggiorno napoletano (DE GREGORIO, *Condottiero*, Napoli 1615, 1; *id.*, *Commentarii laconici ... in quattuor sententiarum*, Neapoli 1645, 1), penitenziere maggiore ed esaminatore sinodale dell'archidiocesi di Napoli (CONIGLIONE, *Scrittori*). Il 22.1.1633 venne nominato maestro in teologia, previo esame presso il collegio napoletano di S. Tommaso (AGOP IV, 70, 117r) e il 26.11 seguente trasfiliato nel convento di S. Caterina a Formello della capitale, appartenente alla provincia di Lombardia (*ibidem*, 118r), dove trascorse il resto della sua vita. Dedicò questi suoi ultimi anni alla composizione di opere teologiche e di erudizione storica e scientifica, curando la pubblicazione di numerosi e voluminosi tomi e ornando la farmacia del suo convento « di varii monumenti antichi, di varii naturali arcani e prodigiosi ..., che egli descrisse in un particolare libretto venuto alla luce nel 1642 » (V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, I, Palermo 1855, 225). Nel 1650 si trovava ancora in quel convento (S. L. FORTE, *Le province domenicane in Italia nel 1650* in AFP 41 (1971) 411), dove morì il 3.11.1651 (MONGITORE, II, 65).

P. F. Gerimo Burruano 1648[21]

Il De Gregorio scrisse numerose opere, di alcune delle quali vennero fatte diverse edizioni; ne diamo un elenco, che cerchi di integrare quelli che si trovano in P. COULON in *Dictionnaire de théologie catholique*, VI, 2, Paris 1920, 1864-1866; MONGITORE, II, 61; J. QUETIF-J. ECHARD, *Scriptores ordinis praedicatorum*, II, Lutetiae Parisiorum 1721, 566-567.

Rosario di Maria vergine con centocinquanta figure, Napoli 1606. *Anathomia totius Bibliae, veteris et novi testamenti*, Neapoli 1610. *Isola di Sicilia beata di S. Domenico*, Napoli 1611. *Confessionario raccolto dai dottori cattolici*, Napoli 1611. *Rosario delle stampe di tutti i poeti e poetesse antichi e moderni di numero cinquecento*, Napoli 1614. *Condottiero de' predicatori*, Napoli 1615; [2]Venezia 1627. *Ad concilii Tridentini margaritas ... hiacynthus*, Venetiis 1619; [2]Venetiis 1640; [3]Romae 1676; [4]in H. BALDASSINO, *Collectanea ... ad concilum Tridentinum*, Aesii 1761, 57-72. *Viridarium omnium scientiarum*, Neapoli 1630. *Praxis SS. Inquisitionis*, Neapoli 1640. *Egregia commentaria in quattuor libros Sententiarum*, Neapoli 1640. *Idea di far le gallerie ...*, Napoli 1642. *Aphorismi seu summa omnium conciliorum et bullarum*, Neapoli 1642. *Commentarii laconici ad sensum proemii in quattuor libros contra gentiles*, Neapoli 1644; [2]Neapoli 1647. *Expositio laconica periphrastica omnium bullarum*, Neapoli 1645; [2]Neapoli 1649. *Commentarii laconici ad sensum proemii periphrastici in quattuor sententiarum libros*, Neapoli 1645. *De sacramentis, de censuris, de casibus reservatis ad examen confessariorum*, Neapoli 1650. *Encyclopaedia, idest omnium scientiarum circulus ad sensum proemii in quattuor libros contra gentiles*, Neapoli 1653. *Summa D. Thomae cum supplemento ad tertiam partem*, Neapoli (due edizioni). *Tractatus de auxiliis*, Neapoli (due edizioni). *Summa casuum conscientiae*, Neapoli. *Nei furori della gioventù*, Napoli.

Vengono citate altre opere come pubblicate dal De Gregorio, ma su di esse abbiamo notizie molto vaghe e non sono reperibili in nessuna biblioteca da noi consultata. Nondimeno diamo un elenco di esse, quando non siano identificabili con altre opere conosciute: *Abecedario de' casi di coscienza; Controversiae haereticales; Defensio D. Thomae; Physica; Metaphysica; Mathematica; Moralis*. QUETIF-ECHARD, II, 567, cita il manoscritto *In Gelotoscopiam Prosperi Aldorisii commentaria* come esistente nel 1659 presso la biblioteca privata di Charles Rouillard a Parigi.

[21] Nominato procuratore del convento patrio il 13.10.1621 (ASAG, 46, 26, 23), lo troviamo in tale incarico il 30.1.1623 (*ibidem*, 24, 700r) e il 19.11.1624 (*ibidem*, 731r-733r). Nel 1626 — il 3.1, il 15.3 e il 15.5 — è attestata la sua presenza a Cammarata (AL, 1, 420r-435v) da dove il 6.6.1628 viene trasferito al convento di Corleone (FORTE, *Bartoli*, 258). Riassegnato al suo convento originario il 17.10 seguente (*ibidem*, 278), vi trascorre con diversi incarichi quasi tutto il resto della sua vita. Lo troviamo, infatti, in esso come economo il 26.7.1630 (ASAG, 46, 24, 598r), come procuratore l'11.5 dello stesso anno (*ibidem*, 25, 13), come sottopriore e procuratore l'8.1.1632 (*ibidem*, 93r) e come sottopriore il 26.11 seguente (*ibidem*, 90r). Ricopre la carica di priore negli anni 1634 — 27.3, 25.10, 13.11 (*ibidem*, 234r-238r) — e 1635 — 4.2 (*ibidem*, 238r) —. Nel 1636 — il 7.12 — e nel 1637 — il 3.8 — lo troviamo sottopriore (*ibidem*, 305r. 326) e il 16.10 e il 28.11 dello stesso anno procuratore (*ibidem*, 328. 330. 332). È ancora procuratore il 13.2.1638 (AL, 1, 474v) e il 14.6.1639 (ASAG, 46, 25, 379) e di nuovo priore negli anni 1640 — 2.12 (*ibidem*, 346v. 481r) —, 1641 — 13.5 (*ibidem*, 418r) —, 1642 — 16.7, 5.8, 5, 20 e 22.11 (*ibidem*, 460. 464r; AL, 1, 37r-39v. 48r. 52r) — e 1643 — 16.1, 15 e 19.6 (*ibidem*, 50r. 68v. 259r. 277v) —. Il 29.9.1643 è procuratore ed economo (ASAG, 46, 25, 476r) e il 15.12 seguente è presente nel suo convento (*ibidem*, 483r), dove appare ancora procuratore nel 1647 — il 31.10 (*ibidem*, 592r) — e nel 1648 — il 9.1, il 12.8 e il 14.10 (*ibidem*, 625r. 648r-649v) —.

P. S. F. Vincenzo Feraci morto in Palermo [22]
P. S. F. Pietro Pennica morto in Palermo [23]
P. L. F. Angelo Mirabile 1658 [24]
P. L. F. Giuseppe Bellone 1671 [25]
P. P. G. F. Pietro Pugliese 1672[26]

---

[22] Morì probabilmente mentre si trovava studente formale nel convento di S. Domenico di Palermo durante la peste del 1647. Un fr. Vincenzo Feraci, converso, è presente nello stesso convento nel 1638 (ASPA, S. Dom., 576, 25v); può trattarsi della stessa persona?

[23] Un fr. Pietro da Cammarata, necessariamente diverso dall'altro fr. Pietro da Cammarata vivente in quel periodo — Pietro Pugliese, che allora era già sacerdote —, il 16.6.1628 viene assegnato da Cammarata al convento palermitano di S. Zita come studente e cantore (FORTE, *Bartoli,* 260), il 12.7 seguente viene rimandato nel convento patrio (*ibidem,* 263), finché l'8.10 di quell'anno non viene assegnato come studente nel convento di Sciacca (*ibidem,* 277).

[24] Si trova a S. Domenico di Palermo nel 1647 (ASPA, S. Dom., 720, 104r). Il 12.10.1651 è sottopriore del convento di Cammarata (ASAG, 46, 25, 734r) e il 21.9 dello stesso anno ne è sottopriore in capite (*ibidem,* 743r). È, inoltre, presente nel suo convento il 3.6 e l'8.11.1656 (AL, 1, 333v-334r) e il 3.12.1661 (*ibidem,* 442), per cui ci sembra che bisogna spostare avanti di qualche anno la data di morte riportata dal nostro « Necrologio ».

[25] Belluni. Un Giuseppe Bellone di Cammarata, che ci sembra diverso dal nostro, viene ammesso all'abito dal capitolo provinciale di Noto del 10.11.1612 (*Acta capituli provincialis provinciae Trinacriae ... Neti 1612,* Messanae 1613, 10). Fr. Giuseppe Bellone, invece, è ancora studente un quindicennio dopo. Infatti si trova nel suo convento l'1.12.1625 (ASAG, 46, 24, 737r-738r), il 3.1, il 15.3 e il 15.5.1626 (AL, 1, 420r-435v). Il 12.2.1627 è assegnato da Castelvetrano ad Agrigento (FORTE, *Bartoli,* 220). Negli anni 1627-1629 lo troviamo, invece, come studente a S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 720, 100r), da dove il 26.5.1628 viene assegnato a Sciacca (FORTE, *Bartoli,* 256) e da qui ad Augusta il 10.11 seguente (*ibidem,* 282), per essere riassegnato a S. Domenico di Palermo il 10.12.1628 (*ibidem,* 290). Da sacerdote una sua presenza nel convento di Cammarata è segnalata soltanto il 4.9.1662 (AL, 1, 355r).

[26] Pugliesi, Puglisi. Il 2.1.1628 è già sacerdote e lettore e riceve facoltà di predicare e confessare (FORTE, *Bartoli,* 226); queste stesse facoltà gli vengono rinnovate il 3.11 seguente per la futura quaresima (*ibidem,* 281), che predica nella parrocchia di S. Giovanni di Cammarata (ASAG, 46, 25, 87r). Il 13.11.1634 lo troviamo nel convento patrio (*ibidem,* 234v), dove ricopre la carica di priore il 6.9, il 7 e il 28.12.1636 (*ibidem,* 305r. 307r. 322), il 3.8.1637 (*ibidem,* 326) e il 15.12.1643 (*ibidem,* 483r). Il 31.5.1644 è istituito dal capitolo generale di Roma predicatore generale di titolo con la condizione che avrebbe potuto godere della voce e dei privilegi connessi dopo aver frequentato il Collegio dei predicatori di S. Zita di Palermo (AGOP IV, 78B, 12r; *Acta,* VII, Romae 1902, 147; FORTE, *Bartoli,* 226). È ancora nel convento di Cammarata il 12.5.1649 (ASAG, 46, 25, 658r-659r), il 20.2.1650 (*ibidem,* 674r-675r), il 12.10.1651 (*ibidem,* 747r) e il 21.9.1652 (*ibidem,* 743r). È di nuovo priore del suo convento il 3.6 e l'8.11.1656 (AL, 1, 331r. 334r) e il 26.9 e il 29.11.1657 (ASAG, 46, 25, 899. 913r). Lo troviamo ancora a Cammarata il 31.5 e il 3.12.1661 (AL, 1, 347r. 442) e il 19.3 e il 4.9.1662 (*ibidem,* 355r; ASAG, 46, 26, 50r). Il 2.2.1672 ha in uso la seconda cella nel suo convento ed è in età avanzata (AGOP, IV, 142, 208r).

P. L. F. Domenico Tagliarino 1672 [27]
P. B. P. G. F. Vincenzo Galione 1680 [28]
P. M. F. Giuseppe Cardella 1681 [29]

---

[27] Tagliarini, Tagliareni. Il 9.11.1627 è ancora studente e viene assegnato da Messina al convento di Taormina (FORTE, *Bartoli*, 207). Il giorno seguente riceve le lettere dimissorie per essere ordinato suddiacono e diacono (*ibidem*, 209) e il 15.9.1628 quelle per ricevere l'ordine del presbiterato (*ibidem*, 273). Il 10.12.1628 viene trasferito come studente formale nello studio generale di S. Domenico di Napoli (*ibidem*, 289), ma non sappiamo se si sia recato in quella sede, dato che un ventennio dopo — sempre che si tratti della stessa persona —, il 14.4.1647, viene assegnato come studente formale a S. Domenico di Palermo (AGOP IV, 85, 74). Il 20.2.1650 è sottopriore del convento di Cammarata (ASAG, 46, 25, 474r-475r), ma il 3.5.1651 lo troviamo ancora una volta studente formale a Palermo e da qui viene trasferito a proseguire i suoi studi nello studio generale di Messina (S. L. FORTE, *Gregorio Areylza visitatore (1650-51, 1659-62) ed il suo « Registrum Provinciae Siciliae O.P. »*, in AFP 47 (1977) 346); non sembra tuttavia che abbia mai conseguito il lettorato, dato che nessun documento da noi consultato, tranne il « Necrologio », gli attribuisce il titolo di lettore. Il 12.10.1651 si trova nel convento di Cammarata (ASAG, 46, 25, 747r), dove è sottopriore il 3.6 e l'8.11.1656 (AL, 1, 333r. 334r) e priore il 24.2.1659 (ASAG, 46, 25, 938r) e dove si trova ancora il 4.6.1662 (AL, 1, 355r). Il 26.1.1672 gli viene concesso l'uso della quarta cella nel suo convento originario (AGOP IV, 142, 207v).

[28] Galeone, Galiuni. Il 18.3.1650 è studente formale a S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 722, sub die), da dove ben presto ritorna nel suo convento di Cammarata, dove viene assegnato il 3.3.1651 (FORTE, *Areylza*, 361) e dove la sua presenza è documentata il 12.10.1651 (ASAG, 46, 25, 747r), il 21.9.1652 (*ibidem*, 743r), l'8.11.1656 (AL, 1, 334r), il 31.5.1661 (*ibidem*, 347r) e il 19.3.1662 (ASAG, 46, 26, 50r). Si dedica contemporaneamente alla predicazione popolare, per il cui esercizio aveva ricevuto le prime facoltà dal visitatore Areylza sin dal 14 e 21.2.1651 (FORTE, *Areylza*, 307. 311). Il 4.9.1662 ricopre la carica di sottopriore del suo convento (AL, 1, 355r) e il 22.2.1665 quella di priore (ASAG, 46, 26, 159). Attorno al 1670 viene qualificato nei registri generalizi come « soggetto abile alle missioni » popolari (AGOP IV, 147, 197ar; FORTE, *Areylza*, 307; *id., Il « Collegium praedicatorum S. Vincentii Ferrerii » nel convento di S. Zita a Palermo*, in AFP 48 (1978) 151) e il 13.1.1676 è già predicatore generale e, dato che per 28 anni si è dedicato alla predicazione itinerante, promuovendo la devozione al Rosario, gli viene concesso il diritto di voce e il posto tra i baccellieri (AGOP IV, 142, 217v; FORTE, *Areylza*, 307). Il 17 seguente è autorizzato a costruire nella sua cella nel convento di Cammarata un camerino e un oratorio (AGOP IV, 148, 385r; FORTE, *Areylza*, 307), ma non risiede in esso, bensì in quello di Marsala, dove è già stato priore e dove il maestro generale autorizza che possa essere rieletto ancora una volta per i benefici che vi ha apportato (AGOP IV, 148, 385r).

[29] Nel 1640 è studente nel convento di S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 720, 32r). Il 20.2.1650, già lettore, si trova nel suo convento (ASAG, 46, 25, 674r-675r). Il 24.1.1651 viene istituito lettore di filosofia nel convento di Caccamo (FORTE, *Areylza*, 302), il 19.4 seguente lettore nel convento di Cammarata — e riceve contemporaneamente la facoltà di poter confessare — (*ibidem*, 318) e ancora il 17.5 lettore secondario di teologia nel convento di Siracusa (*ibidem*, 327). Sembra che non avesse esercitato nessuno di questi incarichi, se non forse quello nel suo convento patrio, dove lo ritroviamo il 12.10.1651 (ASAG, 46, 25, 747r) e il 21.9.1652 (*ibidem*, 743r). Insegna, quindi, per qualche tempo nel convento di Sciacca e quell'insegnamento gli viene ri-

P. P. G. F. Agostino Mineo 1681 [30]

conosciuto valido per esercitare l'ufficio di maestro degli studenti (AGOP IV, 106, 31v; FORTE, *Areylza*, 302). Il 3.7.1660 è promosso baccelliere a condizione che sostenga l'esame ad gradus (AGOP IV, 116, 47v. 49r; FORTE, *Areylza*, 302). Sembra che in quel periodo ricoprisse la carica di priore di Castelvetrano e che, rieletto, non fosse stato accettato da un gruppo di frati di quella comunità, per cui il maestro generale il 21.3.1661 scriveva al provinciale di Sicilia, invitandolo a sostenere il p. Cardella, che veniva sollecitato a continuare nel suo ufficio e veniva definito « zelante nella disciplina regolare » (AGOP IV, 119, 19r; FORTE, *Areylza*, 302. 309). Il 29.3 seguente riceve la facoltà di confessare sia i frati che i secolari (AGOP IV, 116, 49r) e qualche giorno dopo, il 2.4, gli viene concesso l'uso di una cella nel nuovo dormitorio del convento di Cammarata e viene istituito lettore di teologia a Sciacca (*ibidem*, 49), per cui probabilmente non ritornò a Castelvetrano. Il 3.12.1661 e il 4.9.1662 lo troviamo priore nel suo convento (AL, 1, 355r. 442), mentre qualche anno dopo — agli inizi del 1665 — si trova nel convento di Trapani, dove ricopre la carica di vicario in capite, quando viene invitato a lasciare il governo di quella comunità al nuovo priore che è stato eletto (AGOP IV, 119, 37v). Il 14.8.1666 viene nominato per un biennio baccelliere ordinario nello studio generale di S. Domenico di Messina (*ibidem*, 125, 46v; FORTE, *Areylza*, 302) e il 18.5.1669 viene istituito rettore del collegio di S. Girolamo della stessa città (AGOP IV, 125, 50v; 131, 10r; FORTE, *Areylza*, 302). Il 19.12.1671 si deve recare a Roma (AGOP IV, 128, 381), il 10.1 seguente è nominato maestro in teologia (*ibidem*, 142, 207r; FORTE, *Areylza*, 302) e il 30 assistente della fabbrica del convento di Cammarata (AGOP IV, 135, 193v; FORTE, *Areylza*, 303), dove lo troviamo ancora una volta il 20.12.1680 (ASAG, 46, 26, 425).

[30] Nel 1647 si trovava come studente a S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 720, 104r). Venne trasfiliato dal convento di Cammarata a quello palermitano di S. Zita il 5.9.1648 (AGOP IV, 87, 88v; FORTE, *Areylza*, 329) e nello stesso tempo cominciò a frequentare lo studentato formale nello studio generale di S. Domenico, ma la sua ammissione il 30.1.1649 venne giudicata irregolare dalla curia generalizia (AGOP IV, 98, 280r; FORTE, *Areylza*, 329), per cui l'8.5 seguente venne dato ordine alle autorità accademiche di riammetterlo previo nuovo esame (AGOP IV, 98, 287r) e il 22.5 che si aspettasse una sentenza definitiva sul caso, che ovviamente si presentava ingarbugliato (*ibidem*, 287v). Sembra che sia rimasto in quel centro di studio, da dove il maestro generale ordinò che venisse trasferito nello studio generale di Messina il 10.2 e il 12.3.1650 (*ibidem*, 289r. 297r; FORTE, *Areylza*, 329), ma dove lo troviamo come studente formale il 18.3 seguente (ASPA, S. Dom., 722, *sub die*). Il 12.10.1651, già lettore, è nel convento di Cammarata (ASAG, 46, 25, 747r), come anche il 3.6 e l'8.11.1656 (AL, 1, 333v-334r). L'8.3.1667 viene istituito predicatore generale (AGOP IV, 125, 47v; FORTE, *Areylza*, 329) e il 9.7 seguente gli viene conferito come titolo della sua predicatura quello del convento di Cammarata, delle cui prerogative, però, potrà godere alla morte del titolare, il p. Pugliese (AGOP IV, 125; 48r; FORTE, *Areylza*, 329). Attorno al 1670 viene qualificato come « soggetto abile alle missioni » popolari (AGOP IV, 142, 197ar; FORTE, *S. Zita*, 151) e il 9.6 di questo stesso anno gli viene confermato il titolo di predicatore generale (AGOP IV, 142, 201r). Il 26.1.1672 gli viene concesso l'uso della terza cella nel suo convento di Cammarata (*ibidem*, 207v), mentre il 23.2.1675 lo troviamo priore di Termini Imerese (*ibidem*, 148, 202r; FORTE, *Areylza*, 329). Il 2.6.1677, dato che ha dedicato molti anni alla predicazione, gli vengono concessi la voce e il posto tra i baccellieri (AGOP IV, 142, 222r; FORTE, *Areylza*, 329). Il 20.12 1680 è sottopriore in capite del convento di Cammarata (ASAG, 46, 26, 425r-431r) e quello stesso anno viene annoverato tra i predicatori generali della provincia (FORTE, *Areylza*, 329).

P. L. F. Giovanni Marini in Palermo 1685 [31]
P. L. F. Giacinto [a] Mazara 1686 [32]
P. R. F. Giov. Vincenzo La Russa [33]

Terzo secolo

P. F. Alessandro Langela 1703 [34]
P. L. F. Tomaso Caraciolo 1711 [35]

---

[a] *ms.* Giacomo

---

[31] Un Giovanni Marini o Marino non è conosciuto da nessuna fonte a noi nota. Un Giovan Domenico Marini ottiene il 14.3.1682 la dispensa per essere esaminato lettore (AGOP IV, 163, 51v), ma su di lui non abbiamo altre notizie. Possediamo, invece, qualche indicazione su un Giuseppe Maria Marino o Marini, che il 2.2.1672 viene assegnato da S. Domenico di Palermo al collegio di S. Girolamo di Messina come studente formale soprannumerario (AGOP IV, 142, 208r) e che il 20.12.1680 e il 18.9.1683 si trova, già lettore, nel convento di Cammarata (ASAG, 46, 26, 425r. 475r). Il Giovanni del « Necrologio » potrebbe identificarsi con quest'ultimo e l'indicazione del nome essere errata per svista del copista?

[32] Mazzara. Il testo che possediamo gli dà il nome Giacomo, ma in realtà si chiamava Giacinto ed era nato a Cammarata nel 1627. Il 18.3.1650 si trovava nel convento di S. Domenico di Palermo come studente e suddiacono (ASPA, S. Dom., 722, sub die) e il 14.12 seguente riceveva dal visitatore Areylza le lettere dimissorie per essere ordinato presbitero (FORTE, *Areylza,* 295). Visse qualche tempo nel convento di Caltanissetta, dove venne assegnato il 1.5.1651 (*ibidem,* 364), ma poi si trasferì in qualche centro di studio per frequentare lo studentato formale e il 21.11.1655 venne dispensato di un mese di esso per conseguire il lettorato (AGOP IV, 106, 31v). L'8.11.1656 lo troviamo già lettore nel convento di Cammarata (AL, 1, 334r), dove il 31.5 e il 19.6.1661 è sottopriore (*ibidem,* 347r-348v), dove il 2.2.1672 gli viene concesso l'uso della seconda cella (AGOP IV, 142, 208r) e dove la sua presenza è ancora attestata il 20.12.1680 (ASAG, 46, 26, 425) e il 18.9.1683 (*ibidem,* 475r). Muore a Cammarata all'età di 58 anni, dopo aver ricevuto i sacramenti dal priore, Pietro Fusé, e viene sepolto nella chiesa conventuale il 31.12.1685 (AMCA, Deff. 1683-89, 62r).

[33] Nell'11.1649 si trova come lettore e maestro di studi nel convento palermitano di S. Domenico, da dove parte perché eletto priore di Cammarata (ASPA, S. Dom., 579, 55r). Lo troviamo in tale ufficio il 20.2.1650 (ASAG, 46, 25, 674r-675r) e il 12.10.1651 (*ibidem,* 747r). Il 15.10.1667 riceve la facoltà di trasfiliarsi in un convento imprecisato (AGOP IV, 125, 48r).

[34] Langella, Lancella. Probabilmente di Mussomeli. Il 3.9.1695 era studente nel convento di S. Domenico di Palermo e ricevette il massimo all'esame de moribus (ASDPA, Reg. Stud. 1686-1700, 139r); il 5.9.1699 viene assegnato come studente formale nello studio generale del medesimo convento (*ibidem,* 162) e il 20.7.1701 si trova ancora studente nel convento di Carini (ASPA, S. Dom., 725, 24r). Dovette interrompere gli studi — non conseguì mai il lettorato — verosimilmente per motivi di salute. Il 28.10.1702 era priore del convento di Cammarata e forse morì in carica (ASAG, 46, 27, 53r-56r).

[35] Caracciolo. Studente formale a S. Domenico di Palermo dal 10.1.1666 (ASPA, S. Dom., 583, 37r. 71r; ASDPA, Reg. Stud. 1656-1700, 37v. 41r); riceve

P. L. F. Rosario Deangelis 1721
P. L. F. Angelo Tagliarino 1729 [36]
P. L. F. Giuseppe Deangelis morto in Palermo 1734 [37]
P. S. F. Rosario Deangelis morto in Palermo 1735
P. P. G. F. Giovanni Noto 1744 [38]

13/14 all'esame de moribus del 18.11.1667 e 4/5 a quello de litteris (*ibidem*, 38r) e 14/14 all'esame de moribus del 9.10 dell'anno seguente (*ibidem*, 43r). Consegue il lettorato con la votazione di 4/5 il 16.10.1668 (*ibidem*, 44r), anche se ottiene la dispensa da quattro mesi di studentato formale solo il 23.3.1669 (AGOP IV, 125, 50r). Il 20.12.1680 è a Cammarata (ASAG, 46, 26, 425r) e il 18.9.1683 ricopre la carica di priore (*ibidem*, 475r). Il 18.12 dello stesso anno riceve la dispensa dagli interstizi per essere rieletto priore (AGOP IV, 163, 54r). È nel suo convento il 25 e 26.2.1687 (AL, 1, 455. 477r. 481), dove lo troviamo priore ancora una volta il 6.4.1690 e il 5.2.1691 (ASAG, 46, 26, 563; AL, 1, 457r-462v) e sottopriore il 7.6, il 7.7. e l'8.8.1692 (*ibidem*, 418v. 478r-479r. 483; ASAG, 46, 26, 617). Il 31.5.1708 lo troviamo ancora una volta a Cammarata (*ibidem*, 27, 78).

[36] Tagliarini, Tagliareni. Il 31.1.1682 viene assegnato come studente formale nel collegio di Noto (AGOP, IV, 163, 51r) e il 31.7.1683 riceve la facoltà di poter sostenere gli esami di lettorato a condizione che ne godrà i diritti al compimento del triennio richiesto di studentato formale (*ibidem*, 53v). Il 5.2.1691 è a Cammarata (AL, 1, 457r), dove lo troviamo priore l'anno seguente — il 7.6, il 7.7. e l'8.8 — (*ibidem*, 478v-479r. 483; ASAG, 46, 26, 617). È nel suo convento il 26.6.1697, il 3.9.1698 e il 28.12.1702 (*ibidem*, 757. 771; 27, 53) e ne è un'altra volta priore il 31.5.1708 (*ibidem*, 78). Altre attestazioni di sue presenze a Cammarata il 14.5.1725 e il 23.9.1727 (*ibidem*, 116; 26, 699).

[37] Nacque a Cammarata attorno al 1673 e, quindicenne, entrò nell'ordine nel 1688. Negli anni 1691 e 1692 si trovava come studente nel convento di S. Domenico di Palermo e ricevette 11/12 all'esame de moribus e 12/14 a quello de litteris dell'11.8.1691 (ASDPA, Reg. Stud. 1686-1700, 121r) e 12/12 al de moribus dell'1.7.1692 (*ibidem*, 124r). Ordinato sacerdote, lo troviamo nel suo convento di Cammarata, nel quale è sottopriore in capite, a causa della assenza del priore, tra il 23.4 e l'11.5.1694 (AL, 1, 418r. 451r-454r. 527; ASAG, 46, 26, 725). Dopo aver trascorso almeno una parte dello studentato formale nel collegio di Trapani, dove lo troviamo il 17.9.1695, consegue il titolo di lettore (ASDPA, Reg. Stud. 1686-1700, 140r). Negli anni 1697 e 1698 si trova a S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 590, III, 17r. 22r), da dove il 30.3.1711 viene trasfiliato al suo convento originale con la proibizione di avvicinarsi a Palermo (AGOP IV, 191, 73r), ma il 17.2.1726 viene di nuovo autorizzato a trasfiliarsi dal convento di Cammarata a quello palermitano di S. Domenico (*ibidem*, 212, 106r), dove viene accettato dal capitolo conventuale il 17.7.1728 e dove lo troviamo padre di consiglio il 28.8.1728 (ASPA, S. Dom., 595, III, 124r).

[38] Di Mussomeli. Lo troviamo la prima volta nel convento di Cammarata il 28.10.1702 (ASAG, 46, 27, 53) e, quindi, il 31.5.1708 (*ibidem*, 78). Il 14.1.1725 è sottopriore in capite del medesimo convento (*ibidem*, 116v-118r) e il 5.3. 1726 viene istituito predicatore generale per il convento di Augusta, dove probabilmente ha risieduto nel decennio precedente (AGOP, IV 212, 115v). Il 23.9.1727, 19.1, il 5.2 e l'8.3.1729 è priore del suo convento (ASAG, 46, 26, 699; AL, 1, 545r-558v, 563r-696v), nel quale si trova l'8.6.1730 (*ibidem*, 575r-578v), il 24 e 25.1.1731 (*ibidem*, 551r-646v) e il 1.1.1734 (*ibidem*, 651r-662v). Il 26.3.1735 ne è sottopriore in capite (*ibidem*, 663r-666v) e il 15.4.1741 priore (*ibidem*, 703r-706v). L'ultima

P. L. F. Francesco Langela fondatore del Convento di Mussomeli, morì in detto Convento il 1° Marzo 1748 [39]

---

sua presenza a Cammarata è attestata il 1.3.1743 (ASAG, 46, 27, 186). Possedeva una biblioteca ricca di numerose e pregevoli opere, che alla sua morte passarono alla biblioteca conventuale e ora si conservano nella Biblioteca comunale di Cammarata. Nell'« *ex libris* » di qualcuna di esse egli viene qualificato da una mano posteriore « *prior meritissimus* ». Probabilmente sotto il suo priorato venne costruito il grande banco della sacrestia scolpito in noce, sul quale era stato posto un suo ritratto in scultura, del quale si perdettero le tracce qualche decennio addietro. Era anche lettore, anche se il nostro « Necrologio » non lo nota.

[39] Langella, Lancella. Nacque a Mussomeli il 10.1.1671 da Giovan Domenico e da Alessandra Tomasino La Russa e ricevette al battesimo il nome di Giacinto. Ebbe altri due fratelli, ambedue preti, Giuseppe e Pietro. Ricevette l'abito domenicano per il convento di Caltanissetta il 20.8.1691, dopo aver avuto problemi con la giustizia per aver commesso un omicidio e dopo aver intrapreso un viaggio a Roma, mitizzato dalla novellistica posteriore. Trascorse l'anno di noviziato e parte della formazione nel convento di S. Zita di Palermo. Il 24.7.1694, già studente professo, venne trasfiliato dal convento di Caltanissetta a quello di Cammarata (AGOP IV, 191, 54r), dove si trovava già da tempo e dove la sua presenza è attestata il 23 e 27.4.1694 (AL, 1, 418r. 451r-454v. 527). Ordinato diacono ai primi di maggio di quell'anno, rimase ancora a Cammarata, dove è presente l'11.5.1694 (ASAG, 46, 26, 725r) e il 16.6.1697 (*ibidem*, 757). Ordinato sacerdote nel 1697, probabilmente in luglio, sostenne il 2.8 seguente a Palermo l'esame per poter ascoltare le confessioni (ASDPA, Reg. Stud. 1686-1700, 149v). Lo troviamo a Cammarata il 28.10.1702 con l'ufficio di « bursario » (ASAG, 46, 27, 53) e il 31.5.1708 con quello di sottopriore (*ibidem*, 78). Ritornato, quindi, al suo paese natale, si dedicò alla fondazione di un convento in quel luogo, che richiese lunghe pratiche e lunga attesa, sia per i provvedimenti restrittivi in materia emanati nel secolo precedente da papa Innocenzo X, sia per la situazione politico-ecclesiastica del periodo. Il primo atto ufficiale, preludio della fondazione, venne stipulato nel 1713, quando la madre di fr. Francesco e i suoi fratelli fecero donazione per tale scopo delle loro proprietà rustiche e della grande casa nella quale abitavano in paese, riservandosene l'usufrutto. Negli anni seguenti i membri della confraternita della Madonna dei Miracoli cedettero all'ordine la loro chiesa, con tutta la suppellettile e tutte le rendite, mentre altre donazioni venivano fatte dall'università di Mussomeli e da quella di Bompensieri e dal conte, Ignazio Lanza e Reggio. Le rendite complessive messe a disposizione per la fondazione ammontarono così a un introito annuo di circa 230 onze, sufficiente per mantenere 12 frati. Col consenso della popolazione locale, espresso in assemblea generale, e delle autorità religiose del paese, il magistrato locale nel 1720 rivolse alla santa Sede la richiesta di autorizzazione per l'apertura del convento « perché la terra (di Mussomeli) era spogliata d'uomini virtuosi che potessero insegnare la virtù, e precise di persone spirituali, dalle quali il popolo potesse ricevere il pascolo dell'anima ». La documentazione relativa venne trasmessa dal procuratore generale dell'ordine nell'1.1721 alla Congregazione della Disciplina regolare (AGOP IV, 206, 47r), che aveva il compito di esaminare l'aspetto economico ed esprimere il suo parere sulla consistenza delle rendite in modo che la nuova istituzione potesse mantenere il numero di membri richiesto. Ottenuto quest'assenso, la pratica passò alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, che tra il 1722 e il 1724 emanò tutti i provvedimenti necessari per l'impianto della nuova co-

P. L. F. Mariano Gerardi 1754 [40]
P. L. F. Gioseffo Maria Trajna a 2 Ottobre 1755 [41]
Stud. fra Ambrogio Coffaro a 20 Ottobre 1761 [42]
P. Bac. F. Vincenzo Lo Presti a 1° Ottobre 1772 [43]

---

munità. La bolla di fondazione venne emanata da papa Innocenzo XIII il 16.5.1724 e venne eseguita in Mussomeli dal vicario foraneo, Giuseppe Scozzaro. Nel 6 di quell'anno il p. Langela, a nome dell'ordine, ricevette i locali e i beni dotali del nuovo convento, che così iniziò a vivere giuridicamente e che sin dall'inizio ospitò una comunità numerosa — fino a 15 frati — e ben organizzata. Egli ne fu il primo priore e curò la costruzione dei nuovi locali conventuali e della nuova chiesa dedicata alla Madonna dei Miracoli, che erano quasi ultimati nel 1730. Morì in Mussomeli nel 1748; il 4.3, come riferiscono i cronisti locali, o il 1.3, come nota il nostro « Necrologio »? SORCE, II, 334-342.

[40] Di Cammarata. Nipote diretto del p. Francesco Gerardi, che il 3.9.1749, quando egli era ancora studente professo, venne autorizzato a lasciargli quanto alla sua morte si fosse trovato nella sua cella (AGOP IV, 212, 165v). L'1.8.1752, già sacerdote e studente formale, ottiene la dispensa da sedici mesi di studentato per potersi presentare all'esame di lettorato (*ibidem*, 169r). Ritorna ormai lettore a Cammarata, dove lo troviamo l'11.7.1753 (ASAG, 46, 27, 238) e dove muore, forse neanche trentenne, l'anno seguente.

[41] Sottopriore del suo convento negli anni 1727 — il 23.9 —, 1729 — il 19.1, il 5.2 e l'8.3 —, 1730 — l'8.6 — e 1731 — il 24 e 25.1 — (ASAG, 46, 26, 699; AL, 1, 545r-696v), lo troviamo « detentore de' libri dei conti » il 22.6.1731 (ASAG, 46, 26, 703) e priore il 1.1.1734 (AL, 1, 651r. 662v). È a Cammarata il 26.3.1735 (*ibidem*, 663r) e il 18.6 seguente viene istituito priore dal maestro generale a causa di una vacanza protrattasi per più di tre mesi (AGOP, IV, 212, 133v). Il 15.4.1741 è sottopriore (AL, 1, 703r) e l'1.3.1743 e l'1.1.1744 ancora una volta priore (ASAG, 46, 27, 186. 188r-190v). È ancora presente nel suo convento il 30.9.1748 (AL, 1, 5), nel quale l'11.7.1753 ricopre la carica di sottopriore (ASAG, 46, 27, 231) e il 4.5.1754 quella di sottopriore in capite (*ibidem*, 253). Il 26.8.1754 e il 31.1 e il 3.2.1755 si trova a Cammarata, dove è ancora una volta sottopriore negli ultimi mesi della sua vita (*ibidem*, 257. 272r-278v).

[42] Nato a Cammarata attorno al 1730, da giovane studente fu colpito da paralisi progressiva, per cui non poté proseguire negli studi e non poté ricevere altri ordini, oltre i minori che aveva ricevuto da sano. Fu costretto a ritirarsi nel convento di Cammarata, dove lo troviamo il 23.12.1759 (ASAG, 46, 28, 156) e dove morì ricevendo i sacramenti dal priore Domenico Barcellona. Venne sepolto nella chiesa conventuale (AMCA, Deff. 1757-65, 59).

[43] Il 15.6.1721 è studente formale e riceve dispensa dal resto del tempo per presentarsi all'esame di lettorato (AGOP IV, 206, 6r). Il 10.8.1726 viene trasfiliato dal convento di Cammarata a quello di Corleone (*ibidem*, 212, 107r) e l'8.11.1730 si presenta a Roma per l'esame al gradus e viene approvato con 22/25 (*ibidem*, 122r). È priore del convento di Cammarata il 24 e 25.1.1731, ma è assente dal Regno (AL, 1, 551r-646v). Viene nominato baccelliere il 23.4.1752 (AGOP IV, 212, 169r) e lo troviamo presente in patria il 30.9.1748 (AL, 1, 5), l'11.7.1753 (ASAG, 46, 27, 238), il 31.1 e il 3.2.1755 (*ibidem*, 272r-278v), il 23.12.1759 come sottopriore (*ibidem*, 28, 156), il 27.1.1760 (*ibidem*, 27, 290), il 20.8.1761 (*ibidem*, 313), il 1.1.1765 (AMCA, Deff. 1757-65, 124r), il 24 e il 29.7 e il 21.8.1769 (ASAG, 46, 27, 363r-369v; 28, 141r-147v), il 15.5.1770 (*ibidem*, 27, 371) e il 4.3.1771 (*ibidem*, 28, 250).

P. L. F. Domenico Barcellona Priore di questo Convento morì a 27 Novembre 1775[44]

P. M. F. Francesco Gerardi morì a 2 Dicembre 1775 [45]

---

[44] Nacque a Cammarata attorno al 1710 e professò verso il 1726. Il 1.1.1734 si trova padre studente nel suo convento (AL, 1, 651r-662v) e il 10.9.1737 riceve dispensa da un anno di studentato formale per conseguire il lettorato (AGOP IV, 212, 138v). Ritornato a Cammarata, vi è presente il 15.4.1741 (AL, 1, 703r-706v), l'1.3.1743 (ASAG, 46, 27, 186), il 30.9.1748 come sottopriore (AL, 1, 5), l'11.7.1753 (ASAG, 46, 27, 238), il 26.8.1754 e il 31.1 e il 3.2.1755 come priore (*ibidem,* 257. 272r-278v). Si dedica contemporaneamente per tre anni all'insegnamento ai secolari e per due anni all'insegnamento di filosofia agli studenti domenicani che si trovano nel convento di Cammarata, nel quale ricopre per tredici anni anche la carica di predicatore annuale e dal quale si sposta per le predicazioni quaresimali nei centri vicini — a S. Angelo, a S. Biagio, a Montedoro — (*Acta capituli provincialis provinciae Siciliae...,* Panormi 1761, 46). Il capitolo provinciale dell'1.12.1759 chiede per lui il titolo di predicatore generale (*ibidem*), ma sembra che la petizione non abbia ottenuto risultati. E' ancora nel suo convento il 23-12.1759 (ASAG, 46, 28, 156), in cui ricopre la carica di priore il 20.8 e il 20.10.1761 (*ibidem,* 27, 313; AMCA, Deff. 1757-65, 59), il 2.4, il 29.7 e il 21.8.1769 (ASAG, 46, 27, 363r-369v; 28, 141r-147v) e il 12.3 e il 15.5.1770 (*ibidem,* 27, 371r-378r. 391). Altre sue presenze nel suo convento sono attestate il 4.3.1771 (*ibidem,* 28, 250) e il 30.8.1774 come sottopriore (*ibidem,* 27, 389). Vi muore essendo priore nel 1775, il 26.11 secondo il registro parrocchiale o il 27.11 secondo il nostro « Necrologio ». Venne sepolto nella chiesa conventuale (AMCA, Deff. 1773-86, 38r).

[45] Nacque a Cammarata attorno al 1692; non sappiamo quando avesse professato né dove avesse seguito i corsi di studio, ma lo troviamo la prima volta nel suo convento, già lettore, il 23.9.1727 (ASAG, 46, 26, 699). Il 9.8.1732 ricevette la facoltà di essere eletto priore del convento di Sciacca (AGOP IV, 212, 127r) e il 13.6.1733 venne istituito maestro degli studenti nel collegio di Trapani (*ibidem,* 128v), mentre il 22.5.1736 venne nominato bacelliere ordinario dello studio generale di S. Domenico di Palermo (*ibidem,* 135v) e il 22.5.1739 reggente del medesimo studio (*ibidem,* 142v). In questa sua qualità partecipò al capitolo provinciale di Taormina del 1740 (ASPA, S. Dom., 614, III, 13r). Il 4.7.1741 venne nominato lettore di teologia morale nel collegio dei Ss. Agostino e Tommaso di Agrigento (AGOP IV, 212, 147r) e qualche anno dopo eletto per la prima volta priore del convento di Cammarata. Il 6.7.1745 venne nominato maestro in teologia de loco (*ibidem,* 155v) e il 20.12.1746 ottenne la dispensa dagli interstizi per essere eletto ancora una volta priore del suo convento (*ibidem,* 159r). Lo troviamo in questa carica il 30.9.1748 (AL, 1, 5r-9r) e l'11.7.1753 (*ibidem,* 238). Il 3.9.1749 aveva ricevuto dal maestro generale la facoltà di poter lasciare quanto alla sua morte sarebbe stato trovato nella sua stanza al nipote, allora studente professo, fr. Mariano Gerardi (AGOP IV, 212, 165v). È a Cammarata il 26.8.1754 (ASAG, 46, 27, 257), il 31.1 e 3.2.1755 (*ibidem,* 272r-278v), il 29.8.1758 (*ibidem,* 28, 105r), il 27.2 e il 24.9.1759 (*ibidem,* f v. 107r-108v. 138). Eletto priore di S. Domenico di Palermo, partecipò al capitolo provinciale di Marsala dell'1.12.1759 e venne eletto definitore (*Acta... provincialis,* 3; CONIGLIONE, *Provincia,* 522). Durante e dopo questa parentesi di soggiorno palermitano, la sua presenza è spesso attestata nel convento patrio, ma non siamo in grado di precisare se si tratta di soggiorni episodici, come sarebbe da pensare in qualche caso, o di permanenza stabile. Si trova, infatti, a Cammarata il 27.1.1760, mentre dovrebbe essere a S. Domenico di Palermo come priore (ASAG, 46, 27, 290) e poi

P. L. F. Luigi Moncada in Palermo, Giugno 1779 [46]
P. L. F. Nicolò Cortese 6 Marzo 1782 [47]
P. L. F. Francesco Coniglio a 1° Gennaio 1788 [48]
P. M. F. Luigi Maria Catalano a 3 Settembre 1793 [49]

---

il 20.8.1761 (*ibidem*, 313), il 20 e il 30.10.1763 (*ibidem*, 28, f r. g r), il 22.1. e il 31.12.1767 (*ibidem*, j v; 27, 361), il 2 e il 29.4, l'11.5, il 21.8 e il 13.11.1769 (*ibidem*, 363r-369v; 28, g v. h r. j v. 141r-147v), il 15.5 e il 31.8.1770 (*ibidem*, i r; 27, 371r-378 r), il 4.3.1771 (*ibidem*, 28, 250), il 30.8.1774 (*ibidem*, 27, 389) e, infine,, il 26.11.1775 (AMCA, Deff. 1773-86, 38r). Alla sua morte, avvenuta alla data indicata, venne sepolto nella chiesa conventuale (*ibidem*, 38v).

[46] Il 2.8.1732 è già sacerdote e studente formale e ottiene la dispensa da due mesi di studentato per presentarsi all'esame di lettorato (AGOP IV, 212, 127r). Risiede per qualche tempo nel suo convento, dove lo troviamo l'1.1.1734 (AL, 1, 651r-662v) e il 26.3.1735 (*ibidem*, 663r-666v); poi per un quarantennio circa non si hanno notizie sulle sue attività, finché il 15.12.1775 non lo troviamo nel convento palermitano di S. Domenico (ASPA, S. Dom., 614, III, 40r).

[47] Nacque a Cammarata attorno al 1704 e, dopo essere entrato nell'ordine, compì i suoi studi nel convento di S. Domenico di Palermo. Lo troviamo la prima volta nel suo convento, già lettore, il 15.4.1741 (AL, 1, 703r-706v), mentre il 1.3.1743 ne è sottopriore (ASAG, 46, 27, 186). La sua presenza in questo convento è ancora attestata il 30.9.1748 (AL, 1, 5), il 23.12.1759 (ASAG 46, 28, 156), il 27.1.1760 (*ibidem*, 27, 290), il 20.8 e il 20.10.1761 (*ibidem*, 313; AMCA, Deff. 1757-65, 59), il 2.4, il 29.7 e il 21.8.1769 (ASAG, 46, 27, 363r-369v; 28, 141r-147v), il 15.5.1770 (*ibidem*, 27, 371), il 4.3.1771 (*ibidem*, 28, 250), il 30.8.1774 (*ibidem*, 27, 389) e il 29.9 e il 12.12.1777 (*ibidem*, 28, 254r-256v. 272). Morì in esso e fu sepolto nella chiesa conventuale (AMCA, Deff. 1773-86, sub die).

[48] Nacque a Cammarata attorno al 1738 e lo troviamo ancora studente nel convento patrio il 23.12.1759 (ASAG, 46, 28, 156) e il 20.8.1761 (*ibidem*, 27, 313). È di nuovo a Cammarata, già sacerdote, il 2.4.1769 (*ibidem*, 363) e, dopo aver conseguito il titolo di lettore, il 21.8 dello stesso anno (*ibidem*, 28, 141r-147v), il 15.5.1770 (*ibidem*, 27, 371), il 4.3.1771 (*ibidem*, 28, 250) e il 30.8.1774 (*ibidem*, 27, 389). Il 26.11.1775 è sottopriore del suo convento (AMCA, Deff. 1773-86, 173r), dove si trova anche il 2.12 seguente (*ibidem*, 38v) e dove, eletto priore, nel 1777 cura la raccolta di tutti i documenti di archivio che si conservano e la loro sistemazione nei volumi che ancora esistono (ASAG, 46, 28, 1r). È attestato in tale incarico il 17.8, il 29.9 e il 14.12.1777 (*ibidem*, 254r-256v. 272; 27, 399). Morì con ogni probabilità il 1.1.1783. Infatti i registri della parrocchia di S. Nicola a Cammarata pongono la sua morte al 2.1.1783 (AMCA, Deff. 1773-86, 173r), mentre il nostro « Necrologio » la sposta all'1.1.1788. Mentre nei registri parrocchiali è frequente e quasi usuale che la morte di qualcuno venga annotata qualche giorno dopo — il giorno del funerale o della sepoltura —, sarebbe impossibile che essa venisse anticipata di cinque anni, dato il ritmo delle annotazioni che avvenivano quasi giornalmente. Ci sembra, pertanto, che la data 1788 debba addebbitarsi a cattiva lettura del copista che redasse la copia che noi possediamo.

[49] Nacque a Cammarata il 7.12.1722 e, entrato nell'ordine e trascorso il noviziato nel convento di Agrigento, professò attorno al 1740. Se può essere identificato, data la coincidenza delle date, con un p. Baldassare Luigi Catalano, il 10.8.1748 era studente formale e riceveva dispensa da un anno di studentato per essere esaminato lettore (AGOP IV, 212, 163r). Il 13.5.1755 si trovava nel convento di Marsala e veniva autorizzato a recarsi a Roma per sostenere l'esame ad gradus (*ibidem*, 226, 25r), superato il quale, passò a insegnare filosofia nel convento di Agrigento, dove divenne priore e pro-

mosse l'osservanza regolare e la devozione verso il Rosario e san Domenico, dedicandosi contemporaneamente alla predicazione e al ministero delle confessioni. Attorno al 1757 passò a insegnare filosofia nello studio generale di S. Domenico di Palermo, dove insegnava ancora nell'anno scolastico 1759-60. Il capitolo provinciale di Marsala dell'1.12.1759, per questi suoi meriti, lo annoverava tra coloro di cui chiedeva la nomina « *in magistros studentium studiorum generalium pro locis proxime vacaturis* » (*Acta ... provincialis,* 31-32). Dedicò quasi tutta la sua vita all'insegnamento, ma non possiamo specificare in ogni particolare in quale luoghi avesse esercitato le funzioni di insegnante e di moderatore. Sappiamo che per diversi anni visse nel convento palermitano di S. Zita, dove lo troviamo il 30.5.1769 (AGOP IV, 239, 281r), che agli inizi del 1778 è reggente nello studio generale di S. Domenico di Palermo (*ibidem,* 251, 225. 350), che l'11.7.1778 venne nominato reggente del collegio di Noto (*ibidem,* 249, 121r; CONIGLIONE, *Scrittori*), che nel 1780 a S. Domenico di Palermo occupava la carica di maestro dei novizi (ASPA, S. Dom., 614, 43r), che il 13.8.1782 venne nominato maestro in teologia titulo lectionis (AGOP IV, 249, 132v) e che, infine, il 29.7.1783 venne istituito rettore del collegio netino (*ibidem,* 134v; CONIGLIONE, *Scrittori*). Viene affermato che compose alcuni opuscoli che per umiltà avrebbe pubblicato sotto pseudonimo, ma di essi nessun bibliografo domenicano parla, anche se viene segnalata la presenza di una sua opera anonima manoscritta alla Biblioteca comunale di Palermo (*ibidem*). Una sua composizione dal titolo *Cathechismus Sancti Thomae,* che egli avrebbe voluto pubblicare nel 1783 (*ibidem;* AGOP IV, 249, 133r), sarebbe rimasta inedita a causa della sua sopravvenuta morte e si conserverebbe nella Biblioteca comunale di Cammarata (Fr. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei comuni siciliani,* I, Palermo 1907, 956-957), ma sino ad oggi non ci sembra sia stata identificata. Nella medesima biblioteca, invece, si conservano molti volumi appartenuti alla sua biblioteca personale, concernenti soprattutto filosofia, teologia tomista e diritto canonico e civile. Negli ultimi anni della sua vita si ritirò nel convento patrio, dove rimase immobilizzato a letto per più di sei mesi e dove morì il 3.9.1793. Fu sepolto nella chiesa conventuale. In AMCA, Deff., 1790-1800, 56r-57r, si conserva un lungo elogio a lui dedicato, che sembra opera dell'arciprete del tempo, Giuseppe Raffaele Rizzo, e che riportiamo: « *Die 4 septembris XII indictionis 1793. Reverendus pater Aloysius Maria Catalano O. P., sacrae theologiae magister, conventus S. Antonii hujus terrae filius, vir doctrina singularis, morum probitate insignis, religiosae observantiae studiosissimus cultor, quam semper in mensa, lecto ac suppellectili adeo perpetuus retinuit, ut jota unum aut unum apice a lege praeterire non permiserit. In pluribus sui ordinis domiciliis, in quibus studentis, lectoris aut moderatoris munus exercuit, et tandem in conventu S. Citae Panormi, ubi per plures annos varia religionis munera fuerunt ei demandata, viri vere religiosi, studio ad sui culturam et ad aliorum utilitatem serio dediti, et plurimorum virtutum, humilitatis praesertim et castitatis, observantissimi exempla dedit. A frequentia populi abhorrens, quam periculis plenam et bonis moribus adversantem dicebat, extra claustra raro prodebat, cum scilicet necessitas, aut oboedientia, aut proximorum utilitas id exigere cognoscebat. Otio bellum indixit, sed quod regula juberet amplius supererat; ab omnibus enim actionibus religiosibus communibus, nec post adeptam magistralem lauream, se nunquam subtraxit, docendo, legendo vel scribendo consumpsit. Quaedam opuscula composuit, quae ad evitandum vanae gloriae adlectamentum sub alieno nomine typis mandavit. Ad parochorum usum et proximorum profectum, morum doctrinam in operibus Angelici doctoris sparsam collegit, ordinavit ac ita suo labore disposuit, ut opus composuerit cui titulus « Cathechismus Divi Thomae », sed adprobatione obtenta ac licentia ut in lucem ederetur, morte superventa, manu propria scriptum reliquit cum aliis sui ingenii monumenta. Tandem laboribus consumptus, peracutis doloribus longo*

P. L. F. Giacinto De Angelis a 9 Novembre 1793 [50]

Quarto secolo

P. L. F. Tommaso Cottitta morì in Palermo a 1 Maggio anno 1802 (*di altra mano*) di anni 35
P. Maestro [b] dei Novizi F. Salvatore Bagnati a 5 Agosto 1803 [51]
P. L. F. Tommaso Coniglio e Corradi a 12 Novembre 1808 [52]

---

[b] *ms.* Min.

---

tempore, licet aliquo interjecto intervallo, sed per menses sex et dies decem in lecto decumbentem eum continuo affligentibus, patientissime evasit. Cum annos 70, menses 8 et dies 27 gratis complesset, reverendo patri baccalaureo Josepho Trajna confessus et a reverendo patre lectore Vincentio Bagnati priore sanctissimo viatico refectus et sancti olei unctione roboratus, inter beatae Mariae virginis et sanctissimi Crucifixi imaginum osculos, quas oculis in eas defixis manu cum mortem usque fortiter tenuit nec dimisit, animam Deo placidissime reddidit in hoc Cameratae coenobio ejusque corpus in urna religiosorum fuit tumulatum ».

[50] Nato a Cammarata verso il 1714, si trova la prima volta nel suo convento, già sacerdote, il 1.3.1743 (ASAG, 46, 27, 286) e poi il 30.9.1748 (AL, 1, 5), l'11.7.1753 (ASAG, 46, 27, 238), il 26.8.1754 (*ibidem*, 257r), il 31.1 e il 3.2.1755 (ibidem, 272r-278v), il 23.12.1759 (*ibidem*, 28, 156), il 27.1.1760 (*ibidem*, 27, 290). Il 3.12.1760 è procuratore e sindaco, ma è assente da Cammarata (*ibidem*, 303r-304r), mentre il 20.8.1761 è sottopriore (*ibidem*, 313) e nel 1762 ancora procuratore (*ibidem*, 305). Si trova nel convento patrio il 25.6.1764 (*ibidem*, 28, 123r) e ancora il 2.4 e il 29.7.1769 come sottopriore e procuratore (*ibidem*, 27, 363r-369v), il 21.8 dello stesso anno come sottopriore (*ibidem*, 28, 141r-147v), il 15.5.1770 come procuratore (*ibidem*, 27, 371r-378r). Il 4.3.1771 e il 26.3.1772 è priore (*ibidem*, 28, 196. 250), ma l'11.1 e il 7.11.1773 ancora una volta procuratore (*ibidem*, 27, 387r-395r). È a Cammarata il 30.8.1774 (*ibidem*, 389), mentre il 15.12.1775 la sua presenza è documentata nel convento di S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 614, III, 40r). Lo ritroviamo ancora una volta nel suo convento nel 1777, il 29.9 come sottopriore (ASAG, 46, 28, 254r-256v), il 2.12 come procuratore (*ibidem*, 258) e il 14.12 come sottopriore (*ibidem*, 272). Il registro parrocchiale annota la sua morte il 13.11 (AMCA, Deff., 1790-1800, 64r).

[51] Nativo di Castronovo di Sicilia, ma figlio del convento cammaratese, dove sembra visse molto poco. Il 3.5.1785 era già lettore ed ottenne dal maestro generale grazie e privilegi di maestro numerario di provincia (AGOP IV, 249, 136v). Morì, colpito da un attacco di apoplessia, mentre si trovava a Cammarata in un soggiorno occasionale e mentre ricopriva nel convento di S. Domenico di Palermo la carica di maestro dei novizi e di sottopriore (AMCA, Deff. 1800-08, 65r).

[52] Nacque a Cammarata attorno al 1736 da Francesco Coniglio e da Barbara Corradi e aveva altri due fratelli, Antonio e Giovan Leonardo. Il 26.8.1754 è novizio e deve emettere la professione solenne e cede al suo convento una rendita annua di un'onza — venti onze di capitale —, perché

P. L. F. Vincenzo Bagnati a 17 Gennaro 1812 [53]
P. L. F. Angelo Tagliareni morì in Ciminna a 19 Marzo 1823 [54]
P. Bacc.e F. Domenico Cimino morì a 13 Marzo 1824[55]
P. B. e P. di Provincia F. Giuseppe Maria Trajna morì a 3 Febbraro 1828 [56]

---

si provveda al necessario per i suoi studi (ASAG, 46, 27, 257r-263v). Già sacerdote e lettore si trova nel collegio di Noto, dove esercita la carica di maestro di studi, tra il 1768 e il 1770 (AGOP, IV, 239, 68. 171; 241, 90v) e a Cammarata il 29.7 e il 21.8.1769 (ASAG, 46, 27, 365r-369v; 28, 141r-147v) e il 15.5.1770 (*ibidem* 27, 371). Il 22.8.1770 è già baccelliere, sempre nel collegio netino (AGOP, IV, 241, 135v), mentre il 4.3.1771 è sottopriore di Cammarata (ASAG, 46, 28, 250) e il 30.8.1774 priore (*ibidem*, 27, 389). Lo troviamo a Noto tra il 1774 e il 1775 e quando l'8.8.1775 viene nominato maestro in teologia (AGOP, IV, 247, 59. 133. 212. 257; 251, 188). È nel convento di Cammarata il 29.9 e il 14.12.1777 (ASAG, 46, 28, 254r-256v. 272) e il 6.3.1782 (AMCA, Deff. 1773-86, *sub die*). Il 20.1.1778 venne istituito per un biennio rettore del collegio di Noto e vi risiedette nei due anni scolastici seguenti (AGOP IV, 249, 120v; 251, 254. 256. 296. 355). Il 24.3.1802 lo troviamo ancora una volta priore di Cammarata (AMCA, Deff. 1800-08, 38v), mentre il 5.8.1803 è attestata un'altra sua presenza nel suo convento (*ibidem*, 65r), che probabilmente nell'ultimo decennio della sua vita fu stabile. Morì in casa di parenti e venne trasportato nella chiesa conventuale per i funerali e la sepoltura (*ibidem*, 1808-18, 8r).

[53] Era nato attorno al 1740 a Castronovo ed era parente, forse fratello, del p. Salvatore Bagnati. Per mancanza di documentazione non possiamo precisare dove svolse la sua attività. Sappiamo soltanto che nel 1777 era già da tempo sacerdote e che, data la sua cattiva salute, chiedeva la dispensa dal secondo esame di confessioni, che non gli venne accordata (AGOP IV, 251, 199. 273), che il 9.7.1782, già lettore, venne dispensato dagli interstizi per essere eletto priore ancora una volta nel convento di Polizzi (*ibidem*, 249, 131r) e che nel 1793 era priore del convento di Cammarata e viene attestato come tale il 4.9 e il 13.11 (AMCA, Deff. 1790-1800, 57r. 64r). Morì nel suo convento e fu sepolto nella chiesa conventuale (*ibidem*, 1808-18, 52v).

[54] Pochissimi i dati che possediamo su questo frate, nativo di Cammarata, ma morto nel convento di Ciminna. Una sua presenza nel convento patrio è attestata il 29.9.1777 (ASAG, 46, 28, 254r-256v).

[55] Nato a Cammarata attorno al 1762, al battesimo ricevette il nome di Ignazio. Morì sessantaduenne a casa di un suo parente, Francesco Cimino, e venne trasportato per la sepoltura nella chiesa conventuale. Fu definito « *vir in praedicando verbum Dei eximius et in re familiari conventus administranda strenuus* » (AMCA, Deff. 1824-31, 4r).

[56] Nacque a Castronovo verso il 1746. Lo troviamo la prima volta nel suo convento di Cammarata nel 1777, il 29.9 e il 14.12 (ASAG, 46, 28, 254r-256v. 272) e poi il 2.1.1783 (AMCA, Deff. 1773-86, 173r). Nel 1792 è già baccelliere ed è socio del provinciale di Sicilia, Girolamo Arena, con il quale si reca in visita ai conventi di Malta (S. L. FORTE, *Prior of Valletta and vicar of Malta,* in AFP 34 (1964) 307-309. 336. 340). L'anno successivo, il 4.9, è nel suo convento (AMCA, Deff. 1790-1800, 57r) e così il 5.8.1803 (*ibidem*, 1800-08, 65r), il 12.11.1808 (*ibidem*, 1808-18, 8r), il 17.1.1812 (*ibidem*, 52v) e il 9.4.1826 (AGOP, IV, 269, 22). Morì a Cammarata, venne sepolto nella chiesa conventuale e definito « *vir doctrina et moribus ornatus* » (AMCA, Deff. 1824-31, 88v).

P. F. Antonino Bagnati morì in Castronovo a 12 Marzo 1839 [57]
P. F. Tommaso Cuttitta a 4 Settembre 1856 [58]
P. Prospero Coniglio e Corradi a 31 Luglio 1860 [59]
P. Bacc. Vincenzo Carta a 4 Marzo 1872 [60]
P. M.ro fra Costantino Carta a 3 Aprile 1876 (*di altra mano*) di anni 54 non compiti [61]

---

[57] Nacque a Castronovo nel 1761 da Francesco e da Francesca Colletto. Entrato nell'ordine come figlio del convento cammaratese, conseguì il titolo di lettore, anche se il nostro testo non lo nota. Non sappiamo dove trascorse la sua vita religiosa, ma sappiamo che il 30.5.1824 si trovava a Cammarata, ma già forse progettava di trasferirsi al paese natale, dato che chiedeva e riceveva la facoltà di confessarsi presso sacerdoti non domenicani (AGOP IV, 269, 13). Per motivi di salute trascorse certamente gli ultimi anni della sua vita a Castronovo, dove morì alla data indicata. Venne sepolto nella chiesa del locale convento dei cappuccini (Archivio parrocchiale della Ss. Trinità, Castronovo di Sicilia, Deff., 15, 13).

[58] Era di Castronovo e nipote del p. Giuseppe M. Trajna. Il 9.4.1826 quest'ultimo venne autorizzato dal maestro generale a lasciare alla sua morte le cose in suo possesso a questo suo nipote (AGOP IV, 269, 22). Per il resto quel che sappiamo di lui si riduce all'attestazione di due sue presenze nel convento al quale era affiliato il 13.3.1824 e il 3.2.1828, quando ricopriva la carica di sottopriore (AMCA, Deff. 1824-31, 4r. 88v). Verosimilmente non morì a Cammarata.

[59] Era presente nel convento cammaratese il 3.2.1828 (AMCA, Deff. 1824-31, 88v). Alla sua morte lasciò alla biblioteca conventuale, dalla quale ben presto confluirono nella biblioteca comunale, numerosi libri, che ancora portano il suo ex libris a stampa.

[60] Era nato a San Giovanni Gemini nel 1802 e al battesimo era stato chiamato Giuseppe. Nel 1843 era priore del convento di Caccamo (M. A. CONIGLIONE, *Il beato Giovanni Liccio,* Palermo 1955, 154). Fu diverse volte priore di S. Zita di Palermo e il 28.9.1855, già baccelliere, venne dispensato dagli interstizi per essere eletto ancora una volta a quella carica in quello stesso convento (AGOP IV, 275, 55). Morì nel suo convento e venne sepolto nella chiesa dei cappuccini di San Giovanni, unica in quel periodo adibita a sepoltura (AMCA, Deff. 1870-73, 5; AGOP IV, 275, 136).

[61] Nacque a San Giovanni Gemini nel 1823 e fu battezzato col nome di Giuseppe. Entrato nell'ordine ed emessa la professione nel 1842 (A. BARILARO, *Censimento dei domenicani di Sicilia nel 1873* in *Eco di San Domenico* 54 (1986) 74), frequentò lo studentato formale a S. Domenico di Palermo. Lo troviamo qui il 30.7.1846, quando all'esame de moribus ottiene 37/40 (ASDPA, Lib. stud., 1839-86, 87), il 16.11.1849, quando ottiene 22/25 all'esame annuale (*ibidem,* 132). Il 30.11.1855 venne nominato lettore di sacra Scrittura nel convento di S. Maria della Quercia presso Viterbo (AGOP IV, 275, 58). Il 27.9 dell'anno sequente nello studio generale palermitano conseguì il lettorato con 19/25 (ASDPA, Lib. stud., 1839-86, 144) e il 2.10 venne approvato all'esame di confessioni con 17/25 (*ibidem,* 145). Il 19.10.1856 a Roma sostenne l'esame per conseguire il magistero in teologia e fu promosso con 3/5 (AGOP IV, 275, 58). Nell'anno scolastico 1856-7 lo troviamo professore di teologia dogmatica, nominato il 12.11.1856 (*ibidem,* 145; XI, 8502, 63; XIII, 16160), finché il 10.7.1857 non venne istituito baccelliere ordinario nel collegio di Noto (*ibidem,* IV, 275, 71), dove mantenne quella carica per due bienni (*ibidem,* 95). Tra il 1866 e il 1869 fu presidente del convento di San Giorgio Morgeto nella provincia di Calabria, istituito dal maestro generale alle sue dirette dipendenze il

P. Pio Amormino a 27 Ottobre 1888 [62]
P. Francesco Mendola in Palermo [63]
P. Domenico Carta morto a Cammarata a 18 Gennaio 1892 [64]

13.6.1866 (*ibidem*, 112). Il 6.8.1873 venne nominato maestro in teologia (*ibidem*, 130). Trascorse gli ultimi anni della sua vita nel convento patrio, dove viene censito nel 1873 (BARILARO, *Censimento*, 74). Viene affermato abbia insegnato anche nel convento di Sciacca, ma non ci è possibile precisare in quali anni. Il suo insegnamento e la sua dottrina vennero ovunque apprezzati (NICOTRA, I, 957).

Pubblicò la sua tesi di magistero: *Precetto divino dell'eucaristia*, Palermo 1847 (CONIGLIONE, *Scrittori, sub voce*).

[62] Nato a Cammarata attorno al 1830, al battesimo si chiamava Giuseppe. Entrato nell'ordine in Sicilia, dopo aver professato nel 1853 (BARILARO, *Censimento*, 74), ed assunto il nome di fr. Roberto, venne assegnato come studente il 29.9.1853 al convento di S. Maria della Quercia presso Viterbo (AGOP IV, 296, 9), dove trascorse quell'anno scolastico (*ibidem*, XI, 8502). L'11.7.1854 fu destinato sempre come studente al convento romano di S. Sabina (*ibidem*, IV, 271, 105), dove seguì i corsi durante quell'anno (*ibidem*, XI, 3270, 147; XIII, 16160). Il 7.8.1855 venne di nuovo trasferito alla Quercia (*ibidem*, IV, 109), dove completò il corso istituzionale e probabilmente emise la professione solenne, cambiando il nome che aveva assunto con quello di fr. Pio, e venne ordinato sacerdote (*ibidem*, XI, 9060). Agli inizi del 1857, già padre, trascorre un certo periodo di ministero nel convento di S. Domenico di Rieti, dove viene assegnato il 15.3.1857 (*ibidem*, IV, 271, 121), mentre il 25.7 seguente viene destinato al collegio di Noto per seguire i corsi di specializzazione in teologia morale (*ibidem*, 275, 75). Da allora in poi con ogni probabilità operò sempre in Sicilia, ritirandosi dopo la soppressione nel paese natale, dove risiede nel 1873 (BARILARO, *Censimento*, 74-75).

[63] Nacque a Cammarata attorno al 1835, entrò nell'ordine e trascorse l'anno di noviziato in Sicilia, forse nel convento di Sciacca. Il 29.9.1853 venne assegnato come studente al convento di S. Maria della Quercia (AGOP, IV, 296, 9), dove trascorse un anno (*ibidem*, XI, 8502) e da dove l'11.7.1854 venne trasferito nel convento romano di S. Sabina (*ibidem*, IV, 271, 105). Qui emise la professione solenne l'1.4.1855 (*ibidem*, XI, 3270, 140; XIII, 16150) e il 17.7.1855 sostenne gli esami annuali (*ibidem*, XIII, 16160). Trasferito nuovamente alla Quercia il 7.8 dello stesso anno (*ibidem*, IV, 271, 105), completò qui gli studi istituzionali negli anni scolastici 1855-56 e 1856-57 (*ibidem*, XI, 8503, 9060) e con ogni probabilità ricevette l'ordinazione sacerdotale. Il 25.7.1857 venne assegnato nel collegio di Noto per i corsi di specializzazione in teologia dogmatica (*ibidem*, IV, 275, 75), da dove, conseguito il lettorato, venne richiamato per insegnare in Italia centrale. Infatti il 25.10.1864 fu di nuovo destinato al convento di S. Sabina per insegnare « luoghi teologici » (*ibidem*, 296, 62), mentre l'1.6 seguente passava, sempre come docente, al convento della Quercia (*ibidem*, 69). Non sappiamo quando si trasferì in Sicilia, né siamo riusciti ad accertare la data della sua morte.

[64] Nacque a S. Giovanni Gemini verso il 1821 e al battesimo ricevette il nome di Carmelo. Professò nel 1843 (BARILARO, *Censimento*, 74). Nel 1856, già da tempo sacerdote, a Palermo veniva esaminato per le confessioni ed approvato con 22/25 (ASDPA, Lib. stud., 1839-86, 143-144). In seguito alla soppressione del 1866 fu nominato dal Municipio rettore della chiesa di S. Domenico o S. Antonio e continuò a vivere con alcuni altri frati in una parte del convento lasciata a loro disposizione. Con la sua morte — è l'ultimo dei frati residenti a Cammarata che muore in convento — la vita del cenobio cammaratese può considerarsi estinta.

P. Bag.e Timoteo Longo morto a Cammarata a 25 Febbraio 1913 [65]

Fratelli conversi

Primo secolo[c]

Fra Giovanni di Cammarata
Fra Antonino di Cammarata [66]
Fra Ludovico Mirabile
Fra Vincenzo Cardella [67]

---

[c] Primo secolo *om.*

---

[65] Ci ripromettiamo di ritornare presto ad illustrare la figura di questo nostro illustre antenato. Diamo qui i suoi dati biografici essenziali. Nacque a Cammarata il 26.11.1835 da Calogero e da Carolina Rizzo. Venne battezzato con il nome di Carlo. Entrò nell'ordine nel convento di Sciacca nel 1851. Seguì il corso filosofico-teologico istituzionale tra il 1853 e il 1857 a Roma nel convento di S. Sabina e a Viterbo nel convento di S. Maria della Quercia, dove l'8.12.1856 emise la professione solenne. Ritornato in Sicilia nel 1857 per seguire nel collegio netino i corsi di specializzazione in teologia dogmatica, venne qui ordinato sacerdote nel 10.1859. Svolse la sua attività nello stesso collegio e a La Valletta (Malta) come docente e a Caltagirone e a Palermo come predicatore. Venne colto dalla soppressione del 1866 a Noto, dove riuscì a riorganizzare la vita conventuale in casa privata con un gruppo di altri frati, tra cui il p. Vincenzo Lombardo, che poi sarebbe stato il restauratore della provincia domenicana di Sicilia. Venne istituito baccelliere il 31.7.1877. Il 23.7.1883 ricomprò l'ex-convento domenicano di Scicli e pose le fondamenta, assieme alla m. Concezione Jannitto, di una congregazione di suore terziarie dedite alle opere di assistenza e di insegnamento, che ben presto si sviluppò e si diffuse in altri centri. Il decreto di fondazione di essa venne emesso dal vescovo di Noto nel 1886. Costretto da avverse circostanze e dalle precarie condizioni di salute a sospendere le sue attività, si ritirò nel 1903 a Cammarata in casa di parenti, dove morì per un colpo apoplettico il 25.2.1913. I suoi resti vennero sepolti nella tomba di famiglia e da qui traslati a Scicli nella casa madre della congregazione di suore da lui fondata il 16.4.1983.

[66] Non sappiamo se il converso fr. Antonio da Cammarata, assegnato dal provinciale Bartoli il 21.7.1628 al convento di Corleone, possa identificarsi con questo fr. Antonino da Cammarata o con fr. Antonino Lo Scrudato o sia una persona distinta dai due, della quale non possediamo nessun altro dato (FORTE, *Bartoli,* 264).

[67] Il 3.12.1627 viene assegnato nel convento di S. Domenico di Palermo (FORTE, *Bartoli,* 215) e il 24.4.1628 ottiene la facoltà di andare in pellegrinaggio a Loreto per tre mesi (*ibidem,* 250). Al ritorno è assegnato il 10.9.1628 al convento di Termini Imerese (*ibidem,* 272), dove viene trasfiliato dal maestro generale il 1.2.1642 (AGOP IV, 74, 106v). Il 15.4.1651 viene assegnato dal visitatore Areylza al convento di Sciacca (FORTE, *Areylza,* 363).

Fra Antonino Lo Scrudato [68]
Fra Giovanni Battista Migliore
Fra Giovan Vincenzo Vallone [69]
Fra Lorenzo Burruano

Secondo secolo

Fra Giacinto La Mammana [70]
Fra Vincenzo Lo Scrudato [71]
Fra Raimondo Coffaro [72]

---

[68] V. n. 66.

[69] Valluni. Figlio di Sigismonda — morta nel 6.1583 — e di Paolo — morto attorno al 1590 —, sposati nel 1546. Nacque a Cammarata verso il 1576 e al battesimo ricevette il nome di Fabrizio. Ebbe diversi fratelli, tra cui p. Domenico, Sebastiana, sposata con mastro Giuseppe Vaccaro, Vincenza, nata nel 1570 e sposata con mastro Mariano Maida, Simone, che morì verso il 1600, e il prete Pietro, morto verso il 1580. Era mastro e la sua vestizione venne approvata dal capitolo provinciale di Bivona dell'11.4.1598 (*Acta capituli provincialis provinciae Trinacriae... Bisbonae die 11 aprilis 1598;* ASAG, 46, 26, 563r-565r). Ignoriamo dove svolse la sua attività; lo troviamo nel convento di Noto il 7.5.1639, da dove viene trasfiliato al convento di Cammarata (AGOP IV, 74, 102r). Non compare nel censimento generale del 1613 (FORTE, *Censimento,* 297-298). Ebbe un nipote domenicano che il nostro testo non nota, o perché lo confonde con fr. Giovan Vincenzo o perché col convento di Cammarata non ebbe nessun rapporto giuridico. Era figlio di suo fratello Simone, al battesimo aveva ricevuto il nome di Francesco e da religioso ebbe il nome di fr. Vincenzo. Fu anch'egli fratello converso. Il 18.2 e il 1.3.1622 non si trovava a Cammarata e tramite il suo procuratore legale, Benedetto Riggio, agiva per recuperare la proprietà di alcune vigne (ASAG, 46, 24, 657r-671v), mentre il 12.12.1623 era presente in paese, ma si specificava che era « al presente monaco del convento di S. Zita » di Palermo (*ibidem,* 683r-685r). Lo troviamo ancora presente per trattare i suoi affari patrimoniali il 6 e il 18.6.1627 (*ibidem,* 25, 648r-649v. 822r), ma è assente l'8.1.1632 (*ibidem,* 93r). Nel 1639 si trova a Cammarata (*ibidem,* 747r), ma agisce tramite procuratore il 2.12.1640 (*ibidem,* 346v).

[70] Figlio di Filippo, nacque verso il 1590 a Cammarata e al battesimo si chiamava Pietro. Il 20.10.1603, alla morte del padre, non è ancora frate e ne eredita tutti i beni (ASAG, 46, 25, 234r-237r). È novizio nel 1613 (FORTE, *Censimento,* 298) ed è presente nel suo convento il 27.6.1634 (ASAG, 46, 25, 234r-237r). Dopo il 1640 diviene procuratore del convento cammaratese e lo troviamo in tale ufficio il 20 e il 22.11.1642 e il 16.1., il 15 e il 19.6.1643 (*ibidem,* 481r; AL, 1, 48r. 50r. 52r. 68v. 259r. 277v). Negli anni 1623 e 1624 un fr. Giacinto da Cammarata, converso, è presente nel convento di S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 719, 96r). Non sappiamo se debba identificarsi con il nostro o con un altro fr. Giacinto cammaratese, che il « Necrologio » non nota, già presente in quel convento come terzino il 13.9.1597 (*ibidem,* 719. 96) e che nel 1613 aveva 30 anni di età ed era professo da 5 (FORTE, *Censimento,* 29. 298).

[71] Un fr. Vincenzo da Cammarata il 18.3.1650 si trova come cuoco nel convento di S. Domenico di Palermo (ASPA, S. Dom., 722, *sub die*): è identificabile con il nostro?

[72] Morì nel convento palermitano di S. Domenico nel 7.1608 (CONIGLIONE-FORTE, II, 135).

Fra Pietro Alessi
Fra Pietro Cardella
Fra Domenico Biondolillo [73]
Fra Ludovico Sartilla 1670 [74]
Fra Domenico Piro 1688
Fra Vincenzo Calsabruno 1691 [75]
Fra Giuseppe di Alessandro 1692 [76]

Terzo secolo

Fra Antonio Guarino 1704 [77]
Fra Pietro Marcennò 1707 [78]
Fra Lorenzo Burruano 1718
Fra Geronimo Guagliardo 1740

---

[73] Nel censimento del 1613 è presente un converso, fr. Domenico da Cammarata, di 26 anni di età e4 di professione, con ogni probabilità da identificare con il nostro (FORTE, *Censimento*, 294).

[74] L'unico accenno ad una sua presenza nel convento patrio è del 19.6.1651 (ASAG, 46, 25, 734r-735r), mentre un converso fr. Ludovico da Cammarata, identificabile con il Sartilla, era presente nel convento palermitano di S. Domenico negli anni 1627, 1628 e 1629 (ASPA, S. Dom., 720, 100r) e vi venne trasfiliato da Cammarata il 16.6.1629 (AGOP IV, 68, 54r). Il 18.3.1650 lo si trova in quella comunità, addetto alle « ville » (ASPA, S. Dom., 722, *sub die*) e vi risiede ancora il 20.2.1666 (*ibidem*, 583, 39r). Un altro fr. Ludovico da Cammarata, non sappiamo se chierico o converso, si trova a Palermo nel medesimo convento l'1.11.1680 (*ibidem*, 588, VI).

[75] Calzabruno. È attestata la sua presenza nel convento patrio come procuratore l'11 e il 21.2.1683 e il 17.4.1690 (AL, 1, 445r-448v. 518r; ASAG, 46, 26, 563. 566).

[76] D'Alessandro. Nacque a Cammarata verso il 1611. Un converso fr. Giuseppe da Cammarata nell'11.1643 si trovava a Palermo a S. Domenico e si interessava al restauro del giglio d'argento della statua di san Domenico (ASPA, S. Dom., 578, 2r). Il d'Alessandro, nominato procuratore del suo convento il 13.9.1648 (ASAG, 46, 26, 243r), occupò tale carica quasi ininterrottamente fino alla morte. Lo troviamo, infatti, in tale ufficio il 3.6 e l'8.11.1656 (AL, 1, 333v-334r), nel 1657 (ASAG, 46, 25, 933), l'8.9.1661 (*ibidem*, 26 43r), il 30.10.1662 (*ibidem*, 182), nel 1663 (*ibidem*, 90), il 26 e il 30.10, l'1, il 5 e il 9.11.1666 (*ibidem*, 178r. 188v. 189r), nel 1669 (*ibidem*, 211r), il 18 e il 25.1, il 9.5, il 19.11 e il 4.12.1670 (*ibidem*, 223r. 229. 231r. 243r. 293r), il 17.4 e il 12.6.1674 (*ibidem*, 227r), il 3.11.1679 (*ibidem*, 411), il 20.12.1680 (*ibidem*, 425r), il 18.9.1683 (*ibidem*, 475r), il 25 e il 26.2.1687 (AL, 1, 455r-456v. 477. 481), il 6.4.1690 (ASAG, 46, 26, 563) e il 5.2.1691 (AL, 1, 457r-462v). Morì a Cammarata l'8.3.1692, dopo avere ricevuto i sacramenti dal priore, e venne sepolto nella chiesa conventuale (AMCA, Deff. 1690-97, sub die).

[77] È procuratore del suo convento il 18.9.1683 (ASAG, 46, 26, 475), dove si trova il 6.4.1690 (*ibidem*, 563) e dove è ancora procuratore il 31.12.1696 (*ibidem*, 743).

[78] È attestato come procuratore del convento di Cammarata l'8.8.1692 (AL, 1, 483) e poi il 27.4, l'11.5 e il 19.6.1694 (*ibidem*, 451r-454v. 527; ASAG, 46, 26, 725. 630r).

Fra Giuseppe Marcennò 1759 [79]
Fra Vincenzo Tagliareni a 8 Gennaio 1765 [80]
Fra Stefano Giunta a 8 Settembre 1770
Fra Antonio Guarino a 11 Gennaio 1775
Fra Rosario Passalacqua a 23 Dicembre 1778
Fra Domenico La Rocca a 19 Luglio 1779

Quarto secolo

Fra Vincenzo Bombage a 24 Marzo 1802 [81]
Fra Rosario Dispoto a 28 Ottobre 1804
Fra Giuseppe Sciacchitano a 11 Dicembre 1813
Fra Domenico Coffaro Chitolli a 23 Ottobre 1822
Fra Giuseppe Lo Muzzo a 13 Marzo 1874 [82]
Fra Vincenzo Loria a S. Sabina in Roma morì [d] ai 16 Febbraio 1892 [83]

---

[d] *post* morì *add.* in S. Sabina

---

[79] Fu procuratore del suo convento per oltre un quarantennio e lo troviamo in tale carica la prima volta il 4.12.1714 (ASAG, 46, 27, 90r-91r) e poi l'8.5.1723 (*ibidem*, 112r), il 21 e il 31.8 e il 7.12.1724 (*ibidem*, 114; AL, 1, 501r-505r), il 13.1 e il 17.11.1725 (*ibidem*, 497. 503r), il 9.11.1727 (ASAG, 46, 27, 130), il 12, il 19 e il 28.1, il 5.2 e l'8.3.1729 (AL, 1, 535r-550v. 557v. 583, 671r. 696v), l'8.6.1730 (*ibidem*, 575r-578v), il 24, il 25 e il 28.1 e il 15.11.1731 (*ibidem*, 549r-570r. 605r-612v. 629r-646v), il 12.3.1732 (*ibidem*, 681), il 21.8.1735 (*ibidem*, 699r-700v), il 29.6.1738 (*ibidem*, 697r-698v), il 18.2 e il 30.11.1739 (*ibidem*, 701r-702v. 717r-718v), il 5.4 e il 27.10.1741 (*ibidem*, 701. 703r-706v), il 31.1.1755, quando compra un casaleno nel rione Botteghelle (ASAG, 46, 27, 272r-274v) e, infine, il 13.12.1755, quando fa un atto riguardante una sua bottega situata a porta Gagliarda che ormai amministra a nome del convento (*ibidem*, 266).

[80] Nacque a Cammarata attorno al 1687; morì nel suo convento il 1.1.1765, secondo l'annotazione del registro parrocchiale, l'8.1.1765, secondo quella del « Necrologio », e fu sepolto nella chiesa conventuale (AMCA, Deff. 1757-65, 124r).

[81] Bombaggi. Nacque a Cammarata verso il 1745; morì nel suo convento alla data indicata e venne sepolto nella chiesa conventuale (AMCA, Deff. 1800-08, 38v).

[82] Nato a Cammarata attorno al 1790 e battezzato con il nome di Benedetto, entrò nell'ordine nel 1819. Dopo la soppressione del 1866 continuò a vivere in quella parte dei locali conventuali lasciati ai frati in qualità di sacrista della chiesa di S. Domenico (BARILARO, *Censimento*, 75).

[83] Era nato a Cammarata attorno al 1815 e al battesimo gli era stato imposto il nome di Giuseppe; aveva professato verso il 1850. Si trasferì presto a Roma, dove, nel convento di S. Sabina, trascorse lunghi periodi della sua vita, certamente dalla soppressione in poi (BARILARO, *Censimento*, 75; *Analecta sacri ordinis fratrum Praedicatorum* 1 (1893) 43).

III. Appendici

1

1.6.1592. Cammarata. Convenzione tra i frati del convento di Cammarata e la Compagnia del Rosario — ASAG, 46, 23, 348r-350r. Originale.

/348r/ Capituli di quel tanto che si havi da observari infra li fratelli di lo sanctissimo Rosario nella compagnia noviter congregata in questa terra di Cammarata nel convento di sancto Dominico sub vocabulo di sancto Antoni di l'una parti et li venerabili monachi di detto convento di sancto Dominico, quali capituli serranno, dante Domino, perpetuo duraturi in servicio di nostro sancto Idio et della gloriosissima Madonna del Rosario, nostra advocata, la continencia di li quali capituli fui et è del tenor sequenti, videlicet:

In primis, di comuni accordio tanto di li infrascritti fratelli quanto di li infrascritti venerabili monachi di detto convento foro et sonno di accordio che lo priori di detto convento, quali è al presenti et pro tempore serrà, si intenda et sia retturi di detta compagnia ad effetto di interveniri a quel tanto che detti fratelli haveranno da farsi in beneficio di la cappella del sanctissimo Rosario.

Item, detti fratelli siano tenuti ogni prima dominica di misi andari con loro sacchi et mantelli a la processioni, che solino fari li frati di detto convento in onori del sanctissimo Rosario.

Item, detti fratelli siano tenuti haviri cura della cappella di lo sanctissimo Rosario in procurarci cira et oglio per la luminaria ordinaria jornalmenti da farsi al sanctissimo Rosario, ita che lo sacristiano che teni cura di la ecclesia preditta di sancto Antoni habbia di haviri cura di detta cappella con ordinationi del priori che pro tempore serrà di detto convento.

/348v/ Item, succedendo nello tempo di li recolti di frumenti che detti venerabili monachi volissiro fari la cerca di li ayri et simili modo li detti fratelli dello sanctissimo Rosario volissiro fari cerca, che in tal caso ditti monachi pozano quella farla innanti di ditti fratelli; la quali fatta per detti venerabili monachi, pozano dapoi farla detti fratelli a nome del sanctissimo Rosario; et volendola fari tutti in una comuni con detti fratelli, quella pozano fari et partirsi li helemosini, cioè una mità allo sanctissimo Rosario et un'altra metà a detti monaci, ita che habbiano a participari la spisa che si farrà comunimenti.

Item, che li fratelli pozano tenirsi una caxetta innansi la cappella del sanctissimo Rosario ad effetto che di li elemosini che perveniranno in detta caxeta si ni farà beneficio per detta cappella

ben visto alli officiali di detta compagnia e cussì ancora pozano mandarli per la terra a cogliri con li caxetti per lo effetto preditto.

Item, li detti venerabili monaci ad hodie in antea dunano et assignano a li detti fratelli una fossa seu sepultura di quilli dui sepulturi che sonno in detta cappella di lo sanctissimo Rosario, videlicet la sepultura a la parti destra verso la cappella di sancto Michaeli, ad effetto di sepelliri li corpi di ditti fratelli; et in detta sepultura non si ci pozano sepelliri altri corpi et per questa causa ditti fratelli in virtù di li presenti di li helemosini che perveniranno di detta compagnia siano tenuti dari et pagari a li ditti venerabili monaci per ditto convento unsi dui annuali et rendali, da pagarsi ogni anno in lo ultimo di augusto incomensando a pagari in lo ultimo di augusto del anno VIJ indictionis sequentis.

/349r/ Item, che tutti li legati lassati et chi de cetero si lassaranno al sanctissimo Rosario per celebracioni di missi o di altri officii apartinenti a detti venerabili monaci tali legati si intendano et siano acquistati a ditti venerabili monaci di ditto conventu, e vero che si ditti legati fussiro stati lassati o serranno lassati a la confraternita oi vero alla cappella del sanctissimo Rosario seu a la luminaria tali caso tali legati si intendano essiri stati lassati alli fratelli di detta compagnia ad effetto di farni beneficio a la detta cappella, ita che quando succedirà alcuno legato lo quali virrà lasso al sanctissimo Rosario et non dirrà piò di questo in tal caso tali legato si intenda essiri comuni, cioè una integra mità di ditti venerabili monaci et l'altra integra mità a la ditta compagnia del sanctissimo Rosario et non altrimenti né altro modo.

Item che li ditti venerabili monaci siano obligati dari e consignari alli ditti fratelli di detta compagnia del sanctissimo Rosario una stancia in detto conventu licita et onesta conformi ad officio che haveranno da fari, ad effetto che pozano in detta stancia conservari li jugali et altri cosi necessari et vestiti per servicio et decoru di detta cappella, quali stancia la habbiano di consignari a ditti fratelli ad ogni prima et simplici requesta di lo gubernaturi et officiali di detta compagnia, ita che tali stancia si debbia fari extimari et di lo prezo di quella ditti fratelli ni havriano di pagari lo censo a ditto convento a raggiuni di deci per cento, quali raggiuni di censo havirà da curriri di quillo jorno che serrà assignata detta stancia a li detti fratelli.

/349v/ Item, che nella morti di ogni uno di detti fratelli in lo seppelliri di quelli ditti venerabili monaci siano tenuti associari li corpi morti di tutti detti fratelli, che sonno et pro tempore serranno, da la loro casa per fina a la ecclesia gratis et non altra menti né altro modo.

Item, che tutti li legati li quali su stati fatti in lo anno V indictionis proxime passato et in lo anno presenti et quilli che si faranno di qua innansi si habiano per li ditti legati di observari li capituli supraditti del modo et forma come è detto sopra, decla-

rando che detti fratelli non hanno da fari né si pozano intromittiri alli legati et elemosini fatti allo ditto sanctissimo Rosario di lo anno quartae indictionis retro et perchì ditti fratelli di lo sanctissimo Rosario pretendino li frutti et interusurii decurrenti di qua innanti di li legati et renditi spettanti et pertinenti alla cappella et luminaria di lo sanctissimo Rosario et e converso li ditti venerabili frati di sancto Dominico pretendino ditti interusurii di renditi et elemosini fatti per tutto lo anno IIII indictionis passato haviri a curriri di qua innanti et fari il fruttu loro pro ditti frati, per tanto ditti frati di sancto Dominico et ditti fratelli di lo sanctissimo Rosario tali differencia la remettino al molto reverendo patri provinciali et li legati et elemosini che si faranno di qua innansi si habbiano ad observari li supraditti capituli.

Item, perchì lo quondam don Christofaro Corrado lassao un legato di unsi deci per fari una cappa per decoro di lo sanctissimo Rosario, per tanto detti fratelli si contentano che ditti venerabili frati di sancto Dominico pozano consequitari et haviri ditto legato ad effetto di exeguiri la voluntà di lo ditto quondam testaturi juxta la forma, pertinencia et tenoris del testamento di detto quondam et non aliter nec alio modo.

In Cammarata a primo di jugno VJ indictionis 1592 [1].

† Fra Vincencio Tagliarino [2] priuri confirmo ut supra.

† Io fra Vincenzo Lo Presti [3] suttapriuri confirmo quod supra.

† Io fra Hieronimo Sardo [4] confirmo ut supra.

† Fra Jeronimo di Grigoli [5] confirma supra.

† Io fra Raymondo Abella [6] confirma ut supra.

†

†

---

[1] La cifra dell'anno è di lettura inequivocabile, ma dal 1.9.1591 al 31.8.1592 in Sicilia correva non la VI, ma la V indizione, che veniva annotata seguendo lo stile bizantino. Tutti i documenti siciliani del secolo XVI venivano datati con la notazione dell'anno dell'era cristiana, secondo lo stile dell'Incarnazione, che aveva inizio il 25 marzo, posticipando al modo detto fiorentino l'inizio dell'anno a quella data. Ci sembra, pertanto, che la dicotomia tra le due date riportate si debba attribuire all'imperizia dell'estensore del documento, che non era un notaio, ma che potrebbe essere identificato dalla grafia con fr. Raimondo Abella, il quale in questo modo calcolò anche male tutte le altre date riportate nel testo citando solamente l'indizione.

[2] V. nota 15 del « Necrologio ».

[3] V. nota 18 del « Necrologio ».

[4] V. nota 6 del « Necrologio ».

[5] V. nota 17 del « Necrologio ».

[6] Originario dell'isola di Majorca e della provincia di Aragona, da diversi anni risiedeva in conventi siciliani. FORTE, *Visita,* 148.

2

1636 circa. Relazione sul convento di Cammarata — ASDPA, G. MONTALTO, Manoscritte historiche, II, 138r-139r. Originale.

/138r/ La fondatione del convento.

Primo. Per quanto si retrova scritto nel Campione del convento si dice il nostro convento di Santo Antonio di Cammarata essere stato pigliato di novo nel[a] loco dove hoggi ci ritroviamo a petione dell'illustrissimo conte Federico Abatellis, procurando per parte di detto signore don Geronimo Africano napulitano, essendo sede vacante et il vicario che ci detti facultà si domandava don Joanne de Guglielmo, archidiacono et vicario generale della chiesa catredale di Girgente; sotto la giornata delli 27 di novembre XIIJ[1] indictionis 1509 preso dal patre fra' Japico saragusano, il provinciale era il patre maestro fra' Thomasi di Sancto Salvatore. Il numero delli frati che erano nel principio non ni habbiano notitia, ma nell'anno 1533 retrovamo esserci stati sei sacerdoti della stessa patria figli della stessa patria et dello stesso convento et quattro fratelli conversi. Al presente si retrovano quattro sacerdoti et quatro fratelli conversi, ma pò al presente sustentare 12 frati, come per il passato ha tenuto et non vi sono al presente per scarsezza di sacerdoti nella provincia; et del convento antico dove fosse fundato et a che tempo non ni habbiamo notitia, neanco della loro partenza. Ben vero che nel ritorno che fecero li nostri frati il supradetto conte don Federico Abatellis dotò il convento di cantara setti di carne, uno cantaro di oglio, una butte di vino, un cantaro di caso, uno crasto la santa Pasca et un porco la festa di Natale, li quali cose insino al presente li dona senza nessuna obligatione conforme al principio l'illustrissimo et eccellentissimo signor duca di San Gioanne, principe di Villanova et conte di Cammarata, don Francesco Branciforte[2].

Secundo. Circa li frati che anno illustrato il convento non vi è cosa particolare, ma bensì per gratia del Signore per la traditione dell'antichi non vi ha successo mai scandalo notabile, che quanto si può dire della religiosità di quelli nostri padri antichi.

---

[a] *ms* nell

---

[1] Si ricordi che in Sicilia per segnare l'anno dell'indizione si seguiva l'uso bizantino, per cui il suo inizio veniva anticipato al 1.9.

[2] Fu conte di Cammarata dal 1605, quando all'età di tre anni successe al padre e la contea durante la sua minore età fu governata dalla madre, Caterina Gioeni, fino al 1653. DE GREGORIO, *Cammarata*, 174-176.

/138v/ Tertio. Se vi sono stati patri etc. Di singularità et eccellenza non vi sono stati.

Quarto. Se vi sono stati arcivescovi etc. Non vi sono stati; solamente vi è stato theologo dell'illustrissimo vescovo di Gajazza di casa Acquaviva il padre maestro fra' Mauritio di Gregorio di Cammarata [3].

Quinto. Quanti monasteri di donne del nostro ordine vi sonno etc.

Si responde che non vi sonno.

Sexto. Delle compagnie del Rosario etc. Al presente non vi è [b] compagnia alcuna.

Septimo. La lista delle relique che tengheno etc.

Ve ne sonno molte portate da don Erchole Branciforti, duca di San Gioanne et conte di Cammarata [4]; però non si retrova autentica; tutti sonno una grande caxia.

Octavo. Intorno alli miracoli etc. Infinite gratie Iddio ha operato per la devotione del santissimo Rosario e di santo Domenico, ma non miracoli autentici.

Nono. Se sonno in convento imbagine di alcuno santo o santa etc.

Per gratia di Iddio al [c] santissimo Rosario, a santo Domenico, a santo Pietro martire di grandissima devotione et Iddio nostro Signore ha concesso molte gratie. Vi è però la imbagine di santo Antonio, santo titulare di detto convento, d'exquesita scultura, giudicato da quanti prelati e signori, che sonno capitati in Cammarata, non vi essere il simile per tutta Italia.

Decimo. Se tenghino sepelliti in convento personaggi etc. Non vi sonno stati personi di sigulare nome.

Undecimo. Si ha fatto la presenti sotto scritta dalli patri del convento fedelmenti et sugillata con il sugello del patre priore.

Io fra' Geronimo di Cammarata [5] confirmo ut supra.

/139r/ Fra' Pietro Poglise [6], lettore e sottopriore, confirmo ut supra.

Fra' Vincenzo Minoia [7], lettore, confirmo come di sopra.

---

[b] *ms* è *deest*
[c] *ms* nell

---

[3] V. nota 20 del « Necrologio ».

[4] Conte di Cammarata dal 1568, quando successe al padre Girolamo ancora minorenne, fino al 1590. DE GREGORIO, *Cammarata*, 168-172.

[5] Fr. Girolamo Burruano; v. nota 21 del « Necrologio ».

[6] V. nota 26 del « Necrologio ».

[7] Nato attorno al 1583, professò verso il 1600 (FORTE, *Censimento*, 301). Si trovava ancora una volta nel convento di Cammarata il 15.12.1643. (ASAG, 46, 25, 483r-487r).

Fra' Paolo Franchina[8], lettore, confermo come di sopra.
Fra' Domenico Pisano[9], lettore, confirmo come di sopra.

Adest sigillum

3

Elenco dei priori conventuali di S. Antonio di Cammarata.

1523, 15.10. 1525, 5.1: Giacomo da Polizzi: ASAG, 46, 22, 54r. 76r-77r.
1533, 25.9: Salvatore de Mineo: *ibidem,* 181r.
1554, 19.10: Girolamo Lo Sardo: *ibidem,* 24, 458r-459r.
1559: Pietro Pesco: DE GREGORIO, *Cammarata,* 403.
1567: 22.10: Vincenzo Maurello: ASAG, 46, 22, 766r.
1568, 31.8: Stefano Guttadoro: *ibidem,* 777r.
1570, 3.1. 1.9: Antonio Bonasia: *ibidem,* 795r; 23, 1r.
1573: 9: Antonio Cascio: AL, 1, 362r; ASAG, 46, 22. 89r.
1575: 14.9: Paolo Tuzzolino: ASAG, 46, 22, 83r-86v. 91r.
1576, 27.2: Tommaso La Lumia: *ibidem,* 101r.
1576, 28.9-1577, 1.4: Paolo Tuzzolino: ASAG, 46, 23, 63r. 65r; AL, 1, 370r. 374r. 378r. 404r.
(1578, 2.11: Giacomo Clemente, vicario e sottopriore in capite: ASAG: 46, 23, 84r).
(1579, 2.9: Vincenzo Vallone, vicario in capite: *ibidem,* 114r).
(1579, 9.10: Vincenzo Vasapollo, sottopriore e vicario in capite: *ibidem,* 118r).
1580, 10.10: Vincenzo Trayna: *ibidem,* 138r.
1586, 9.8: Tommaso La Lumia, prorogato ancora per un biennio: AGOP IV, 44, 90v.
1588, 5: Vincenzo Sarno: FORTE, *Visita,* 125-126.
1588, 24.9: Pietro Cocuzza: ASAG, 46, 23, 269r.
1592, 1.6. 1593, 10.9. 1594, 11.5: Vincenzo Tagliareni: *ibidem,* 350r. 356r. 362r. 493r.
1595, 18.11: Vincenzo Vallone: *ibidem,* 387r.
(1596, 4.9: Egidio Lanza, sottopriore in capite: *ibidem,* 391r; 25, 13).
(1602, 24.3. 4.6: Vincenzo Lo Presti, sottopriore in capite: *ibidem,* 24, 52r-58v; AL, 1, 436r. 472).

---

[8] Di Mirto. Nominato priore del convento della sua patria il 16.9.1628, fu promosso baccelliere nel 1644 (FORTE, *Bartoli,* 273).

[9] La sua presenza nel convento cammaratese è attestata un'altra volta il 13.11.1634 (ASAG, 46, 25, 234v).

1603, 30.5-1604, 9.12: Pietro Guarnuto: ASAG, 46, 24, 52r. 57r. 113r. 115r; AL, 1, 89r. 440v.
1607, 30.5-3.8: Matteo Nigro: ASAG, 46, 24, 187r. 189v.
1609, 18.5: Filadelfo Machali, rinuncia: AGOP IV, 53, 109r.
1609, 22.5: Girolamo Cultreri, confermato: *ibidem*, 109v; 51, 40r. 13.8: ASAG, 46, 24, 256r.
1612, 14.1: Girolamo Ismargio: ASAG, 46, 24, 340.
1614, 13.6: Domenico Peri: ASPA, S. Dom., 571, 40v.
1616, 18.6. 1617, 23.8: Antonino Mancuso: ASAG, 46, 24, 458r. 515.
1617: Maurizio De Gregorio: *ibidem*, 901r; CONIGLIONE, *Scrittori, s. v.*
1620, 18.1: Domenico Lanza: ASAG, 46, 24, 594.
1625, 1.12-1626, 15.3: Giuseppe Cangemi: *ibidem*, 737r; AL, 1, 418r.
(1626, 15.5: Giuseppe Cangemi, vicario in capite: AL, 1, 420r-435v).
1627, 8.12: Cristoforo Sigani, rinuncia: FORTE, *Bartoli*, 218.
1627, 17.12: Giuseppe Cinquemani, confermato: *ibidem*, 221. 1628, 9.10-2.11: ASAG, 46, 24, 857r. 861r.
1631. 1632, 26.11: Onofrio Gerbino: *ibidem*, 738r; 25, 90r.
1634, 27.3-1635, 13.11: Girolamo Burruano: ASAG, 46, 25, 234r-240v.
1636, 6.9-1637, 3.8: Pietro Puglisi: *ibidem*, 305r. 307r. 322. 326.
1640, 2.12. 1641, 13.5. 1642, 16.7-22.11. 1643, 16.1-19.6: Girolamo Burruano: *ibidem*, 346v. 418r. 460. 464r; AL, 1, 48r. 50r. 52r. 68v. 277v.
1643, 15.12: Pietro Puglisi: ASAG, 46, 25, 483r.
1644, 13.10: Vincenzo Anania: *ibidem*, 507r.
1649, 12.5: Vincenzo di Naso: *ibidem*, 658r.
1649, 11. 1650, 20.2. 1651, 12.10: Vincenzo La Russa: *ibidem*, 674r. 734r; ASPA, S. Dom., 579, 55.
(1652, 21.9: Angelo Mirabile, sottopriore in capite: ASAG, 46, 25, 743r).
1656, 3.6. 8.11. 1657, 26.9: Pietro Puglisi: AL, 1, 331r. 334r; ASAG, 46, 25, 899.
1659, 24.2: Domenico Tagliareni: ASAG, 46, 25, 938r.
1661, 2.4. 31.5. 19.6: Pietro De Lorenzo: AGOP IV, 116, 49r; AL, 1, 347r-348v.
1661, 3.12: Giuseppe Cardella: AL, 1, 442r.
1662, 19.3: Pietro De Lorenzo: ASAG, 46, 26, 50.
1662, 4.9: Giuseppe Cardella: AL, 1, 355.
1665, 22.2: Vincenzo Galeone: ASAG, 46, 26, 159.
(1680, 20.12: Agostino Mineo, sottopriore in capite: *ibidem*, 425r).
1683, 18.9: Tommaso Caracciolo: *ibidem*, 475r. 18.12: ottiene la dispensa per essere rieletto: AGOP IV, 163, 54r.

1685, 31.12. 1687, 23-26.2: Pietro Fusé: AMCA, Deff., 1683-9, 62r; AL, 1, 418r. 455r. 477r. 481r.
1690, 6.4: Tommaso Caracciolo: ASAG, 46, 26, 563r.
1691, 3-5.2: Vincenzo Sanfilippo: AL, 1, 418r. 457r. 461r.
1692, 7.6-8.8: Angelo Tagliareni: *ibidem,* 418v. 478v. 483r. 617.
1694, 23.5: Francesco Gerardi: *ibidem,* 418v.
1697, 26.6: Giovan Domenico Marino: ASAG, 46, 26, 757.
1698, 3.9: Carlo Catarica: *ibidem,* 771.
1702, 28.10: Alessandro Langela: *ibidem,* 27, 53.
1708, 31.5: Angelo Tagliareni: *ibidem,* 78.
(1725, 14.1: Giovanni Noto, sottopriore in capite: *ibidem,* 116).
1727, 23.9. 1729, 19.1-8.3: Giovanni Noto: AL, 1, 535r-696v; ASAG, 46, 26, 699.
1730, 8.9. 1731, 24.1: Vincenzo Lo Presti: AL, 1, 551r-646v. 575.
1734, 1.1: Giuseppe Maria Trayna: *ibidem,* 651r-662v.
(1735, 10-26.3: Giovanni Noto, sottopriore in capite: *ibidem,* 663r-686v. Vacanza per oltre tre mesi).
1735, 18.6: Giuseppe M. Trayna, istituito: AGOP IV, 212, 133v.
1741, 15.4: Giovanni Noto: AL, 1, 703r-706v.
1743, 1.3. 1744, 1.1.: Giuseppe M. Trayna: ASAG, 46, 27, 186. 188r-190v.
1746, 20.12: Francesco Gerardi, dispensato dagli interstizi per poter essere rieletto: AGOP IV, 212, 159r. 1748, 30.9. 1750, 6.11. 1753, 11.7: AL, 1, 5r-9v; ASAG, 46, 27, 238. 249r.
(1754, 4.5: Giuseppe M. Trayna, sottopriore in capite: ASAG, 46, 27, 253).
1754, 26.8. 1755, 31.1-3.2: Domenico Barcellona: *ibidem,* 257. 272r-278v.
1759, 10.9-23.12: Vincenzo Mingoja: *ibidem,* 296; 28, 156.
1760, 27.1: Domenico Chiaramonte: *ibidem,* 27, 290.
1761, 20.8-20.10: Domenico Barcellona: *ibidem,* 313r; AMCA, Deff., 1757-65, 59.
1765, 1.1: Domenico Chiaramonte: AMCA, Deff., 1757-65, 124r.
1767, 22.1: Francesco Gerardi: ASAG, 46, 26, 361.
1769, 2.4. 29.7 21.8. 1770, 12.3. 15.5: Domenico Barcellona: *ibidem,* 27, 363r-369v. 371r. 391; 28, 141r.
1771, 4.3. 1772, 26.3: Giacinto De Angelis: *ibidem,* 196r. 250r.
1774, 30.8: Tommaso Coniglio: *ibidem,* 27, 389r.
1775, 26.11: Domenico Barcellona, muore in carica: AMCA, Deff., 1773-86, 38r.
1777, 29.9. 14.12: Francesco Coniglio: ASAG, 46, 27, 399; 28, 1r. 254r-256v. 272r.
1793, 4.9. 13.11: Vincenzo Bagnati: AMCA, Deff., 1790-800, 64r. 57r.
1802, 24.3: Tommaso Coniglio: *ibidem,* 1800-8, 38v.
1803, 5.8: Giuseppe M. Trayna: *ibidem,* 65r.

4

Frati domenicani di Cammarata non inseriti nel « Necrologio ».

Girolamo da Cammarata

Sconosciuto quasi completamente; sappiamo che il 22 maggio 1503 si trovava a Palermo, forse nel convento di S. Domenico, e che assisteva al testamento del conte di Cammarata, Antonio Abbatelli [1].

Gratiadei da Cammarata

Figlio del convento di S. Domenico di Palermo, dove lo troviamo soltanto il 10 novembre 1517 [2].

Trayna Paolo

Figura in parte misteriosa di frate domenicano cammaratese del primo secolo di storia del convento. Ignoriamo la data della sua nascita — probabilmente nacque all'inizio del secolo XVI — e del suo ingresso nell'ordine. Lo troviamo la prima volta nel convento palermitano di S. Domenico nel 1522 [3]. Dopo essere stato ordinato sacerdote ed aver studiato per qualche anno a Parigi, dal capitolo generale di Roma del 1525 venne assegnato come studente di teologia al convento di S. Domenico di Bologna [4], mentre il 27 giugno 1527, sempre come studente di teologia, veniva inviato a S. Agostino di Padova [5]. Nel 1529 ottenne facoltà di conseguire il baccellierato, sostenne l'esame all'università di Catania, venne promosso ed assegnato come baccelliere straordinario nello studio generale patavino [6]. L'anno seguente dal capitolo generale di Roma venne esaminato ed ammesso a conseguire il magistero, a condizione che per quell'anno scolastico rimanesse a insegnare a Bologna, dove probabilmente risiedeva nonostante l'assegnazione a Padova [7]. Ancora in quell'anno 1530 venne trasfiliato da un convento imprecisato a quello palermitano di S. Domenico, dove lo troviamo nel 1532 [8]. Probabilmente tra il 1532 e il 1534, già maestro, fu priore del convento di Siracusa, dove spese 14 onze a favore di quella comunità, che nel 1535 non gli erano state ancora

---

1 ASAG, 46, 22, 1. 62.

2 ASPA, S. Dom., 468, 14.

3 M. A. CONIGLIONE - S. L. FORTE, *Il libro dei frati professi del convento di S. Domenico di Palermo 1416-1583,* in AFP 50 (1980) 241.

4 *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum,* ed. B. M. Reichert, IV, Romae 1901, 209.

5 AGOP IV, 20, 92v.

6 *Ibidem,* 22, 66v. 67v; CONIGLIONE-FORTE, *Professi,* 241.

7 *Acta,* IV, 226.

8 CONIGLIONE-FORTE, *Professi,* 241.

restituite [9]. Fu priore di Trapani nel 1534, ma lo troviamo in quello stesso anno a Palermo, dove è priore di S. Domenico nel 1536 e vicario dello stesso convento nel 1539 [10]. Dopo una brillante e promettente carriera accademica e dopo aver ricoperto importanti incarichi di governo, decise di entrare nell'ordine cappuccino di recente istituzione, dove si perdono le sue tracce.

Matteo da Cammarata

Di questo frate, altrimenti sconosciuto, l'unica notizia che possediamo riguarda una sua presenza nel convento cammaratese il 25 settembre 1533 [11].

Sebastiano da Cammarata

Professò per il convento di S. Domenico di Palermo nel 1523, risiedendo probabilmente per lunghi periodi nel convento di Marsala [12].

Bartolomeo da Cammarata

Entrò nell'ordine a Palermo e professò per il convento di S. Domenico il 4 settembre 1573 [13]. Lo troviamo, infatti, in quella comunità il 7 febbraio 1573, evidentemente ancora novizio [14], il 2 aprile e il 9 agosto 1575 e l'8 febbraio 1576 [15]. Poi, con ogni probabilità si dedicò alla predicazione itinerante, ricevendo nel 1581 facoltà di erigere confraternite del Rosario nei luoghi di suo ministero [16]. Nel 1587 fu priore del convento di Caccamo [17].

Nicola da Cammarata

Chiamato junior, quindi non identificabile con fr. Nicolò Vasapollo, allora ancora vivente, nel 1588 venne sospeso dalla celebrazione della messa, finché non avesse studiato sufficientemente e non fosse stato approvato [18]. Su di lui non conosciamo altro.

---

[9] AGOP IV, 24, 57r.
[10] CONIGLIONE-FORTE, *Professi,* 241-242.
[11] ASAG, 46, 22, 181r.
[12] CONIGLIONE-FORTE, *Professi,* 236.
[13] *Ibidem,* 270.
[14] ASPA, S. Dom., 473, 110.
[15] *Ibidem,* 107; CONIGLIONE-FORTE, *Professi,* 270.
[16] M. A. CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia,* Catania 1937, 360.
[17] *Id., Il beato Giovanni Liccio,* [2]Palermo 1980, 194.
[18] S. L. FORTE, *Gli atti della visita apostolica e del capitolo elettivo della provincia domenicana di Sicilia nel 1587-88,* in AFP 44 (1974) 146.

Corradi Corrado

Al battesimo si chiamava Francesco e ricevette sedicenne l'abito come figlio del convento di S. Domenico di Palermo il 2 dicembre 1613, ma ben presto lasciò l'ordine [19]. Un fr. Corrado di Cammarata, converso, invece, si trova nello stesso convento il 26 gennaio 1613, ma viene annotato che « si spogliò » [20]. Ci sembra si tratti della stessa persona, ma non abbiamo dati per precisare meglio la sua identità.

Perlino Giuseppe

Ricevette l'abito a S. Domenico di Palermo il 20 luglio 1607 come figlio del convento di Cammarata, ma lasciò l'ordine prima di emettere professione [21].

Raimondo da Cammarata

Nel novembre 1667 ottiene facoltà dal maestro generale di trasfiliarsi nel convento di Bivona [23].

Platamone Pietro Vincenzo

Anche se viene chiamato palermitano, forse per la sua affiliazione religiosa o per le origini della famiglia paterna [24], nacque a Cammarata il 15 febbraio 1666 e in quello stesso giorno fu battezzato dal prozio, don Vincenzo Mineo, nella chiesa parrocchiale di S. Nicola. Era figlio di don Pietro Platamone Calvello e di donna Agata Mineo e ricevette i nomi di Vincenzo Faustino Mineo-Platamone Calvello al fine di conservare il cognome del casato materno che stava per estinguersi [25]. Esso era cammaratese e ad esso appar-

---

[19] M. A. CONIGLIONE - S. L. FORTE, *Il libro dei frati professi del convento di S. Domenico di Palermo.* II. *1575-1813,* in AFP 55 (1985) 159.

[20] ASPA, S. Dom., 719, 91.

[21] CONIGLIONE-FORTE, *Professi,* II, 152.

[22] S. L. FORTE, *La provincia domenicana di Sicilia nel censimento generale del 1613,* in AFP 45 (1975) 300.

[23] AGOP IV, 125, 49r.

[24] R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica,* V, Patavii 1952, 245; CONIGLIONE-FORTE, *Professi,* II, 211.

[25] « *Die 15 februarii, quartae indictionis, 1666. Don Vincentius Faustinus Mineo Platamone et Calvello, filius don Petri Platamone et Calvello et donnae Agathae Mineo, jugalium, parochiae S. Nicolai, fuit baptizatus a me don Vincentio Mineo, ejus patruo magno, de licentia parochi. Patrini fuerunt u. j. d. Joseph et donna Maria Mineo, jugales, ejus avi, cui positum fuit cognomen matris ob conservationem cognominis domus dictorum de Mineo cum consensu et voluntate dicti don Petri, ejus patris, praesentis et ita volentis* », AMCA, Batt., 1659-67, 151. La data di nascita si desume dal secondo nome impostogli, Faustino, in onore del santo, come era uso, che si venerava il giorno in cui il battezzato era venuto alla luce.

teneva, anche se non ci è possibile determinare i legami di parentela, fr. Agostino Mineo, che in quel momento non sembra risiedesse nel convento patrio, dedicandosi alla predicazione delle missioni popolari. La famiglia paterna, invece, era di origine palermitana. Un fratello del padre era fr. Pietro Geremia Platamone, che era entrato nell'ordine domenicano il 20 novembre 1639 [26]; mentre loro fratellastro, figlio della stessa madre, era fr. Sigismondo Alliata, che aveva professato il 27 marzo 1645 [27]. Vincenzo ebbe diversi altri fratelli ed alcuni di essi vissero a Cammarata: Gioacchino e Laura, che spesso nel paese natale rappresentavano gli interessi di famiglia del fratello assente [28]. Egli entrò nell'ordine, ricevendo l'abito dallo zio, allora vicario in capite del convento palermitano di S. Zita, il 17 dicembre 1681 e trascorse in quella casa religiosa il noviziato come figlio del convento di S. Domenico [29]. Qui, invece, frequentò i corsi scolastici istituzionali e il biennio di studentato formale, sempre con risultati lusinghieri [30]. Ordinato prete il 26 marzo 1689 [31] e conseguito il lettorato il 23 luglio dello stesso anno [32], intraprese l'attività accademica nello studio generale palermitano come lettore di arti, maestro di studi, baccelliere ordinario e reggente [33], alternando l'insegnamento con soggiorni nel paese natio [34]. Il 1° febbraio 1708 venne istituito maestro in teologia e il 20 aprile dell'anno seguente, a Taormina, fu eletto provinciale dei domenicani di Sicilia; ebbe inizio allora una lunga controversia sulla leggittimità della sua elezione, che si risolse con sentenza a lui favorevole il 23 agosto 1710, quando poté pigliare possesso canonico della sua carica [35]. Governò la provincia per oltre un biennio, fino al capitolo provinciale celebrato a Castelvetrano sotto la sua presidenza il 6 maggio 1713, quando venne eletto fr. Ludovico Salvaloco [36]. Continuò a risiedere a Palermo e venne nominato « collector et procurator reverendissimi » nel 1713 [37], alternando soggiorni nella capitale dell'isola con permanenze più o meno prolungate a Roma, dove venne notato per la sua cultura e per le sue capacità. Il 23

---

26 CONIGLIONE-FORTE, *Professi*, II, 180-181.
27 *Ibidem*, 196-197.
28 ASAG, 46, 24, 197; 27, 63r-64r.
29 CONIGLIONE-FORTE, *Professi*, II, 211-212.
30 ASDPA, Lib. stud., 1660-1700, 95r-110r.
31 RITZLER-SEFRIN, 245.
32 ASDPA, Lib. stud., 1660-1700, 114v.
33 *Ibidem*, 118r. 130v. 155v. 163r; AGOP IV, 178, 51v; 191, 57v. 66r. CONIGLONE-FORTE, *Professi*, II, 212.
34 ASAG, 46, 26, 783.
35 AGOP IV, 191, 71; CONIGLIONE-FORTE, *Professi*, II, 212; CONIGLIONE, *Provincia*, 458-459.
36 CONIGLIONE, *Provincia*, 460.
37 AGOP IV, 191, 75r; 206, 18v-19r.

marzo 1722 venne eletto vescovo di Lipari e fu consacrato a Roma il 6 aprile seguente dal cardinale Michele Federico von Althan [38]. Continuò a mantenere stretti rapporti con l'ordine, con la sua comunità palermitana e con la sua parentela di Cammarata. Il maestro generale gli concesse di poter continuare ad usufruire della sua antica cella nel convento per il quale aveva professato [39] e nel quale continuava a recarsi per compiere le cerimonie più solenni, come quando il 28 agosto 1728 presiedette la liturgia in occasione dell'elezione del nuovo papa, il domenicano Benedetto XIII [40]. Nella sua diocesi celebrò un sinodo diocesano nel 1725, i cui atti, però, sono rimasti inediti. Morì in sede, ancora in giovane età, il 13 febbraio 1733 [41].

Lo Presti Antonino

Figlio di don Giovan Leonardo e di donna Petronilla Lo Presti, nacque a Cammarata nel gennaio 1698 e venne battezzato nella parrocchia di S. Vito. Studiò nel seminario di Agrigento e, ordinato prete, divenne canonico di quella chiesa cattedrale [42]. Ventiseienne entrò nell'ordine domenicano, ricevendo l'abito il 26 novembre 1724 come figlio del convento di S. Domenico di Palermo [43] e continuando a studiare per conseguire i gradi accademici. Lettore prima del 1730 [44], si recò nel 1735 a Roma per sostenere l'esame ad gradus e venne promosso il 24 giugno con il massimo dei voti [45]. Per sette anni insegnò teologia dogmatica nel collegio agrigentino dei Ss. Agostino e Tommaso e, quindi, nel 1744 fu nominato baccelliere ordinario nello studio generale di S. Domenico di Palermo [46] e nel 1747 reggente del medesimo [47]. Nel 1748 ricoprì la carica di giudice ordinario del S. Uffizio di Sicilia, in sostituzione di fr. Luigi Naselli e il 10 agosto dello stesso anno fu nominato maestro in teologia [48]. Fu priore di S. Domenico di Palermo nei bienni 1752-4, 1767-9 e 1771-3, partecipando a diversi capitoli provinciali e ricoprendo la carica di vicario generale [49]. Nel 1751 fu proposto come arcivescovo

---

[38] RITZLER-SEFRIN, 245.
[39] AGOP IV, 206, 18v-19r.
[40] ASPA, S. Dom., 595, III, 26.
[41] M. A. CONIGLIONE, *Scrittori domenicani di Sicilia, sub voce,* ms. in ASDCT.
[42] *Ibidem.*
[43] CONIGLIONE-FORTE, *Professi,* II, 247-248.
[44] *Ibidem.*
[45] AGOP IV, 212, 133.
[46] *Ibidem,* 153r. 161v.
[47] *Ibidem,* 160r.
[48] *Ibidem,* 161v. 163r.
[49] CONIGLIONE, *Provincia,* 473; CONIGLIONE-FORTE, *Professi,* II, 248.

di Monreale, ma non sappiamo per quali motivi la designazione non ebbe seguito [50]. Nell'aprile 1775 a Cefalù fu eletto provinciale di Sicilia, governando la provincia per tre anni [51] e partecipando nel 1777 al capitolo generale di Roma [52]. Risiedette per il resto della vita nel suo convento palermitano, dove morì il 28 dicembre 1784 [53].

Fu scrittore e controversita, che partecipò attivamente a tutte le polemiche del suo tempo e pubblicò diverse opere: *Pratica del sacramento della penitenza,* traduzione dal francese di un'opera di Louis Hobert, Palermo 1744. *Lettera,* contro l'uso del teatro nei conventi. *Esame del saggio istorico-canonico intorno alla lettera scritta al rev.mo N. N. da un religioso sacerdote contro i teatri e commedie dei religiosi,* Palermo 1748. *Esame teologico,* Palermo 1751, in difesa dell'opuscolo di L. A. Muratori, *Sulla regolata devozione. Lettera,* Palermo 1757, sotto lo pseudonimo di Valentino Barcellona, ancora sullo stesso argomento [54].

50 CONIGLIONE, *Provincia,* 474.
51 *Ibidem,* 473. Correggere la data di elezione.
52 *Acta,* IX, Romae 1904, 299.
53 CONIGLIONE-FORTE, *Professi,* II, 248.
54 CONIGLIONE, *Provincia,* 474; *id., Scrittori, sub voce.*